

**POPULISMO IN PORTOGALLO?**  
*Dall'Estrema Destra a Madeira*

**Tommaso Goggioli**

**Dissertação de Mestrado em Ciência Política e Relações  
Internacionais (Especialização em Ciência Política)**

**FEBREIRO 2015**



Dissertação apresentada para cumprimento dos requisitos necessários  
à obtenção do grau de Mestre em Ciência Política e Relações  
Internacionais (Especialização em Ciência Política), realizada sob a  
orientação científica do Professor Doutor Marco Lisi

*Per i suoi colleghi, in quanto Capro Espiatorio  
lei è quello che mette le bombe  
per il semplice motivo che hanno bisogno  
di una causa perché serve a tranquillizzarli*

DANIEL PENNAC, *Il Paradiso degli Orchi*

## RINGRAZIAMENTI

*Cominciare a scrivere è sempre stato difficile e sempre lo sarà. Lo scrittore si ritrova in cima alla collina a scrutare l'orizzonte. Tutti gli universi del possibile sono a sua disposizione. Questa vaghezza si dissolve in un istante, nel momento in cui l'inchiostro bagna la carta. Il "tutto" inizia a ruotare intorno al punto, nascono le dimensioni. Vorrei ringraziare il mio professore Marco Lisi per avermi aiutato a mettere questo punto, per avermi stimolato a fare qualcosa che andasse oltre le mie capacità ed avermi orientato in questo tentativo di definizione. Vorrei ringraziare Vera che non ha idea di quanto mi abbia aiutato. Vorrei ringraziare Damiano che mi ha introdotto allo studio del populismo. Vorrei ringraziare mio padre mia madre e mia sorella, la famiglia, la base di tutto. Vorrei ringraziare il "triumvirato" perché essere triumviri nei giorni nostri è più difficile di quello che può sembrare. Vorrei ringraziare MSV per avermi accompagnato nei giorni fiorentini, in particolare Arianna per avermi presentato al gigante Anteo. Vorrei ringraziare Joris per avermi insegnato l'arte della chitarra e fatto viaggiare il mondo restando seduto su di un porticato d'Alfama. Vorrei ringraziare Lisbona e tutto il Portogallo per avermi ospitato per questi brevi quattro anni. Concludo ringraziando tutti gli autori che ho letto, e quelli che leggerò, questa tesi non esisterebbe senza il loro contributo.*

*15 Febbraio 2015*

# POPULISMO IN PORTOGALLO?

## *Dall'Estrema Destra a Madeira*

**Tommaso Goggioli**

### **Abstract**

Dall'inizio della crisi economica del 2008 il populismo ha assunto una dimensione europea presentandosi in contesti fino ad allora considerati insospettabili come il Regno Unito. Questa diffusione non ha toccato però la Terra Lusitana. Lo scopo di questa tesi è quello di riflettere sulle cause che determinano l'immunità al populismo del Portogallo. Dopo una rassegna generale con i principali contributi sull'argomento abbiamo individuato nella letteratura le variabili in grado di spiegare il successo e l'insuccesso dei fenomeni di populismo. Invece di applicarle direttamente al solo caso portoghese abbiamo preferito testarle su quattro nazioni europee caratterizzate dalla presenza del populismo e soggette ad una crisi economico-politica: Spagna, Francia, Italia, Grecia. Il risultato di questa comparazione ci ha portato a scartare tutte le variabili tranne quella della *Leadership* permettendoci di proporre l'ipotesi che il mancato successo populista in Portogallo derivi dall'assenza di imprenditori politici capaci di sfruttare la struttura di opportunità apertasi con la crisi economico-politica. Abbiamo testato questa nostra ipotesi andando ad analizzare due dei casi di populismo riscontrabili: Alberto João Jardim, governatore di Madeira, ed il Partido Nacional Renovador, partito ascrivibile alla destra radicale populista. Entrambi i casi da noi analizzati sembrano dimostrare la nostra teoria.

**KEYWORDS:** Populismo; Destra Radicale Populista; Estrema Destra; Sistema Politico Portoghese; Troika; Alberto João Jardim; Partido Nacional Renovador; Pinto Coelho; Marinho e Pinto; Fernando Nobre.

# **POPULISM IN PORTOGAL?**

## ***From Extreme Right to Madeira***

**Tommaso Goggioli**

### **Abstract**

Since the beginning of the economic crisis in 2008 populism has taken an European dimension presenting in contexts until now considered unsuspected as the UK. This spread, however, did not touch the Lusitana's Earth. The purpose of this thesis is to reflect on the causes of immunity to the populism of Portugal. After a general overview with the main contributions of the literature on the subject, we have identified the variables that can explain the success and failure of the phenomena of populism. Instead of applying directly to the only Portuguese case we preferred to test them on four European nations characterised by the presence of populism and subject to an economic and political crisis: Spain, France, Italy, Greece. The result of this comparison led us to discard all the variables except the leadership allowing us to propose the hypothesis that the lack of success of populism in Portugal result from the absence of political entrepreneurs able to take advantage of the opportunity structure that began with the institutional-economic crisis. We tested this hypothesis analysing our two cases of populism found: Alberto João Jardim, ex-governator of Madeira, and the Partido Nacional Renovador, party ascribable to the populist radical right family. Both cases we have analysed seem to prove our theory.

**KEYWORDS:** Populism; Populist Radical Right; Extreme Right; Portugues Political System; Troika; Alberto João Jardim; Partido Nacional Renovador; Pinto Coelho; Marinho e Pinto; Fernando Nobre.

## INDICE

Introduzione.....	1
Capitolo I Democrazia: tra pragmatismo e populismo.....	11
Capitolo II Il Populismo.....	19
II.1 Populismo come regime, ideologia e stile comunicativo.....	19
II.2 Una definizione di populismo.....	28
II.3 Emergenza e successo del populismo.....	35
Capitolo III Il sistema politico portoghese.....	43
III.1 L'evoluzione del sistema politico portoghese.....	43
III.2 La democrazia portoghese al tempo della Troika.....	54
Capitolo IV Populismo in Portogallo, un caso <i>sui generis</i> .....	64
IV.1 Un' ipotesi per l'immunità populista portoghese.....	74
Capitolo V Alberto João Jardim.....	81
V.1 La vita.....	81
V.2 Il popolo di Jardim.....	83
V.3 I nemici di Jardim.....	85
V.4 La cura di Jardim.....	88
V.5 Conclusioni.....	90
Capitolo VI Il Partido Nacional Renovador.....	99
VI.1 Tra populismo ed estrema destra.....	99

VI.2 Il Partido Nacional Renovador.....	107
VI.3 Il popolo del PNR.....	109
VI.4 I nemici del PNR.....	113
VI.5 La cura del PNR.....	116
VI.6 Conclusioni.....	118
CONCLUSIONI.....	125
Bibliografia.....	134
Indice delle tabelle.....	147
Indice delle figure.....	149
Appendice I - Intervista a Pinto Coelho, Leader del PNR.....	150
Appendice II – Raccolta immagini populismo.....	154

# Introduzione

Perché parlare di populismo? La domanda può sembrare banale ma in realtà non lo è. L'attualità della situazione politica europea ha portato ad una mobilitazione generale degli ambienti giornalistici così che articoli, reportage ed inchieste sono state scritte sull'inesorabile avanzata delle orde populiste alla conquista d'Europa. L'uso "libertino" che è stato fatto del termine populismo però più che aiutare a fare chiarezza ne ha aumentato la confusione. In ogni caso la prima ragione per studiare il populismo viene proprio dall'attualità. Primi fra tutti i casi di Marine Le Pen in Francia che alle recenti elezioni amministrative di marzo 2014 ha raggiunto il 6,84% dei voti presentandosi in soli 597 comuni su oltre 3600 e quello di Alexis Tsipras che alle elezioni di gennaio 2015 con il 30% delle preferenze ha assunto il governo del paese. Quello francese e greco non sono però un casi isolati, in Austria l'FPÖ ha ottenuto il 19,74% alle elezioni europee del 2014, Ukip di Nigel Farage il 26,77%, per non citare il Vlaams Belang in Belgio, Alternative für Deutschland, o il Sverigedemokraterna in Svezia, insomma, sembra che uno spettro si aggiri per l'Europa, lo spettro del Populismo (Annesso II.I).

Già dalla tabella 1 possiamo notare che ci sono dei casi, come il Movimento 5 Stelle capeggiato da Beppe Grillo, che presentano grandi differenze con il caso prototipo del Front Nacional. Essi sono difficilmente ascrivibili all'estrema destra contraddicendo così l'omogeneità del fenomeno che emerge nella maggioranza degli articoli (Annesso II.II). E' tratto comune anche di molti studi scientifici considerare il populismo esclusivamente come movimento di destra. Se è vero che la maggioranza dei casi di populismo, almeno nel contesto europeo, è associabile all'estrema destra ciò non toglie che esistano movimenti

politici populistici ascrivibili alla sinistra come per esempio Syriza in Grecia o il PDS in Germania, per non citare il contesto dell'America Latina dove abbondano populismi di sinistra. (1)

Tabella 1: Risultati elettorali nei paesi europei dei partiti populistici

<i>Paese</i>	<i>Partito</i>	<i>Elezioni politiche</i>	<i>Elezioni Europee (2014)</i>
Austria	Freiheitliche Partei Österreich (FPÖ)	20,55% (2013)	19,74%
Belgio	Vlaams Belang	7,76% (2010)	4,14%
Finlandia	Perussuomalaiset	19,1% (2011)	12,87%
Francia*	Front National (FN)	17,9% (2012)	24,6%
Germania	AFD	4,7% (2013)	7,10%
Grecia	Laïkós Síndesmos - Chrysi Avgi Syriza	6,28%(2015) 36,34%(2015)	9,38% 26,55%
Italia	Movimneto 5 Stelle Lega Nord	25,09%(2013) 4,09%(2013)	21,16% 6,16%
Olanda	Partij voor de Vrijheid, (PVV)	10,1%(2012)	13,32%
Regno Unito	United Kingdom Independent Party (UKIP)	3,1% (2010)	26,77%
Slovacchia	Slovenská Národná Strana (SNS)	4,55% (2012)	3,61%
Spagna	Podemos	-	7,96%
Svezia**	Sverigedemokraterna (SD)	12,9% (2014)	9,7%
Ungheria**	Jobbik	20,3%(2014)	14,77%

Fonte: : <http://cise.luiss.it/cise/>

Note: \*I dati della Francia si riferiscono alle elezioni presidenziali. \*\* I risultati delle politiche in Svezia sono posteriori alle elezioni europee, il contrario per Ungheria.

Se allontaniamo il nostro sguardo dall'attualità e dall'Europa notiamo che il populismo è una realtà che ha avuto seguito in tempi ed in luoghi diversi. Un esempio sono

i *Narondniki*, movimento di giovani studenti universitari russi nato nel 1874 che esaltavano i valori tradizionali e le strutture di auto-governo della campagna, dove a loro avviso risiedevano i valori della "Russia del passato". Il loro obiettivo era quello di far insorgere i contadini per rovesciare il sistema. Resisi conto dell'impossibilità di far ribellare i contadini si fecero autori di diversi atti terroristici riuscendo nel 1881 ad assassinare lo stesso Zar. Il populismo russo dei *Narondniki* ebbe però termine lo stesso anno quando il successore, lo Zar Alessandro III, fece arrestare o giustiziare i protagonisti<sup>(2)</sup>. Nello stesso periodo incontriamo il populismo anche dall'altra parte del mondo: *"noi cerchiamo di restituire il governo della repubblica nelle mani della gente comune, dal cui ambito ebbe origine"*. Questa frase proferita da Ignatius Donnelly durante un comizio serve per introdurre un altro dei casi accostati al populismo, il *Peoples Party*, partito statunitense nato nel 1892 dalla convenzione nazionale di Omaha. Creato come aggregazione di cooperative rurali di agricoltori per combattere la dipendenza dalle banche e dalle ferrovie rimosse in quegli anni un discreto successo nel sud degli Stati Uniti. Con la stessa velocità con cui era cresciuto nel 1896 a seguito della sconfitta del suo leader Bryan, a causa anche dello scostamento dai valori che avevano inizialmente animato il partito, scomparve a dimostrazione della momentaneità ed episodicità che contraddistingue alcuni populismi.<sup>(3)</sup>

Come notiamo il populismo è un fenomeno che a momenti viene considerato di formidabile importanza in altri è totalmente escluso dal dibattito. La seconda ragione per cimentarsi nello studio del populismo sarà proprio quella di circoscrivere un fenomeno spesso bistrattato dai teorici della scienza politica.

E' evidente che la prima impressione che si può trarre dallo studio del populismo è la difficoltà di afferrarne il significato. La eterogeneità dei casi associati al populismo lo rendono un concetto difficile alla definizione, etereo. La mancanza degli "appigli" che ne facilitino la delimitazione di un nucleo centrale, di coglierne una essenza, un insieme di valori capace di abbracciare tutti gli svariati casi comparsi nello spazio e nel tempo ha portato a parlare di "complesso di Cenerentola" (4). Questo si rispecchia nella scelta di molti autori, come Margaret Canovan, di concentrarsi sulla classificazione dei casi empirici tralasciando momentaneamente l'impresa di una definizione universale.<sup>(5)</sup> Da dove deriva

questa ambiguità? Anzitutto dall'uso extra-scientifico che *mass media* e politici ne hanno fatto utilizzando l'epiteto populista come strumento denigratorio per discreditare un attore o un comportamento avverso.<sup>(6)</sup> Secondo fattore che ne definisce l'impalpabilità è l'ampia estensione geografica e temporale dei fenomeni classificati come populistici. Silvio Berlusconi, Hugo Chavez, George Wallace, Pim Fortuyn, Geerd Wilders, Margaret Thatcher o Jorg Heider sono alcuni tra gli attori definiti populistici nel corso della storia, l'elenco di questi rende perfettamente l'idea dell'eterogeneità del fenomeno.<sup>(7)</sup> Come sostiene Tarchi l'eterogeneità ed il fatto che non sembri costituire un corpo dottrinale coerente non ne dimostra però l'inconsistenza. Questa apparente debolezza concettuale non deve essere sovrastimata. Se volgiamo lo sguardo agli altri *ismi* a noi più familiari come il socialismo, il comunismo o il liberismo notiamo che queste sono categorie generali con un evidente problema di coerenza. Se come suggerisce Peter Worsley andiamo ad analizzare i diversi significati attribuiti al comunismo questa incongruenza diventa evidente, basti pensare a quello che era comunismo per il Partito Comunista Italiano negli anni 70 a confronto con quello che poteva essere per i Tupamaros uruguayi. <sup>(8)</sup>

«affermare che un fenomeno politico è irriducibile ad unità e perciò in fin dei conti, indefinibile, sembra essere un espediente specificatamente riservato ai soggetti che suscitano una diffusa diffidenza o avversione (si pensi al fascismo, intorno alla cui natura ci si interroga senza giungere ad accordi da ottant'anni a questa parte) una discutibile scorciatoia che oggi è opportuno evitare.» <sup>(9)</sup>

Questa eterogeneità ha in ogni caso comportato una confusione anche a livello scientifico, infatti al giorno d'oggi non esiste ancora un consenso tra gli studiosi su di una particolare definizione o sul campo a cui debba essere attribuito il populismo, autori lo identificano come movimento, altri come regime e altri ancora come stile comunicativo, forma mentis o mentalità. Taggart parla di un nucleo visibile, un' anima, un cuore composto da "caratteri ricorrenti nel tempo e nello spazio che lo fanno rassomigliare ad una ideologia"<sup>(10)</sup>.

L'opinione degli autori è molto variegata, ce ne sono alcuni come Meny e Surel che ritengono che il populismo possa essere inserito nella famiglia delle ideologie o chi come Marc Lazar o Peter Wiles che lo riducono semplicemente a sindrome. Wiles si spinge avanti elencandone ventiquattro sintomi: moralismo, dipendenza da capi fuori dall'ordinario, anti-intellettualismo, opposizione all'establishment e ai poteri finanziari, una coscienza sociale conciliativa, opposizione agli squilibri socio economici e un pacato razzismo. (11)

La visione patologica del populismo è quella che ha dominato il campo teorico dal dopoguerra fino agli anni '80. Per la teoria patologica anche se i valori associati al populismo sono estranei a quelli della democrazia occidentale è presente un piccolo potenziale che in situazioni di estrema crisi permette l'insorgere di movimenti populistici. (12) Mudde in un interessante lavoro dimostra come questa teoria non abbia fondamento scientifico mostrando che i valori caratterizzanti il populismo non sono alieni a quelli delle democrazie occidentali ma radicati e presenti ai vari livelli, contraddicendo così anche la tesi che considera il populismo come fenomeno episodico.(13) In ogni caso c'è chi sostiene che cercare di cogliere l'essenza del populismo sia uno sforzo inutile in quanto ritiene che la "populisticità" sia semplicemente una entità fittizia ma per quanto si possa concordare che il populismo non corrisponda ad un tipo particolare di regime politico o ideologia e in tutte le sue manifestazioni non si presenti con i medesimi caratteri, riteniamo possibile coglierne un nocciolo duro di valori.(14) Anzitutto se guardiamo però alla "totalità" del fenomeno notiamo che questo si manifesta sempre come reazione a una crisi. La situazione di crisi, che può essere tangibile come nel caso del *Peoples Party* o presunta come il successo della Lega Nord in Italia, vince la resistenza ad agire dei populistici e li rende a tutti gli effetti attori politici.(15)

La reticenza nei confronti della politica deriva dalla cattiva opinione che i populistici hanno di questa, complessa, fonte di corruzione a cui si contrappone la semplicità e l'onestà pronunciata dell'uomo qualunque. La maggioranza dei populismi si trova così a confrontarsi con la democrazia rappresentativa. L'ambiguità che si sviluppa in questa relazione è un altro dei caratteri che potremmo considerare ricorrenti. Se da un lato la

politica rappresentativa con i suoi parlamenti, elites ed istituzioni incarna la degenerazione del principio democratico, tanto caro al populismo che vede il popolo senza intermediari come unico detentore del potere, dall'altro è l'unico mezzo che questi hanno per manifestarsi concretamente.<sup>(16)</sup> La sensazione di crisi porta così a superare questa reticenza iniziale e all'impegno politico di attori populistici con l'obiettivo di difendere il popolo. E' da qui che deriva l'anti-elitismo e l'anti-istituzionalismo del populismo: essere a favore del popolo e suo portavoce comporta la ripulsa di tutti quegli attori che ne mettono a repentaglio il benessere, l'omogeneità o addirittura la sopravvivenza.<sup>(17)</sup>

Un'altra maniera per vedere questa "passione" del populismo verso il popolo è farla derivare dal "sentimento" per l' "*Heartland*", *la terra patria*, ovvero quel luogo dove risiede un popolo virtuoso e unito. Sarebbe quindi la messa in pericolo della terra madre dove si propongono inalterati tutti i valori della vita quotidiana a spingere alla discesa in campo degli attori populistici.<sup>(18)</sup>

Bisogna stare attenti a non confondere però populismo con nazionalismo. Non è affatto detto che il popolo in questione debba corrispondere ai cittadini di una nazione, in realtà nella maggioranza dei casi il populismo effettua una selezione tra una parte sana ed una corrotta. Nel caso dei "Narondniky" si esalta il mondo contadino e nel caso di Podemos i cittadini onesti stanchi della corruzione della politica.<sup>(19)</sup>

Se il populismo è stato un fenomeno che a tratti ha riguardato l'Europa, si guardi al Movimento dell'Uomo Qualunque nei primi anni del dopo guerra in Italia<sup>(20)</sup>, o al Poujadismo negli anni 50 in Francia<sup>(21)</sup>, o l'emergenza del Fremskridtspartiet negli anni 70 in Danimarca<sup>(22)</sup>. Il propagarsi della crisi economica del 2008 ha permesso un fiorire di populismi come mai era accaduto nel corso della storia moderna che ha toccato la maggioranza dei Paesi europei, anche contesti nazionali come il Regno Unito fino ad oggi considerati ostili al successo (Tabella 1). Nel 2008 gli effetti del collasso negli Stati Uniti della banca d'affari Lehman Brothers non si fecero attendere in Europa. Lo scoppio della bolla edilizia spagnola diede ufficialmente l'avvio alla crisi economica nel Vecchio Continente, su cui si spostò l'attenzione mondiale quando nell'ottobre del 2009 la possibilità di un *default* greco divenne una ipotesi più che realistica. Ad essere colpiti furono

principalmente i paesi del sud Europa soggetti ad un drastico aumento della disoccupazione, alla caduta del PIL, al *downgrade* delle principali agenzie di rating con un conseguente aumento della difficoltà nell'ottenere credito ed a un repentino aumento del *deficit* nazionale. Con l'inasprimento della crisi i governi in carica furono spazzati via dalle elezioni o costretti a dimettersi per essere sostituiti dalle opposizioni, o nel caso italiano per un primo periodo da un governo composto da tecnici, che una volta al governo adottarono, seguendo le indicazioni europee, pensanti misure economiche atte a contenere l'aumento del debito pubblico. In questo fosco quadro economico, a cui si aggiunge il grande malcontento nei confronti delle istituzioni politiche, si ebbe così l'avanzata dei populismi in Europa<sup>(23)</sup>. Se guardiamo alla diffusione notiamo però una discrepanza. Il Portogallo infatti anche se soggetto ad una pesante crisi economica che nel 2009 ha portato all'intervento della Troika e con la fiducia dei cittadini nelle istituzioni politiche che ha toccato i minimi storici, a differenza della maggioranza dei suoi cugini europei, non ha visto il successo elettorale di un soggetto populista. Come è possibile quindi che in presenza di dinamiche socio-economiche e politico-istituzionali comuni agli altri paesi europei in Portogallo non si sia verificato il successo di un soggetto populista? Da cosa deriva questa discrepanza rispetto al contesto internazionale?

L'obiettivo della nostra tesi sarà quindi quello di spiegare questa immunità portoghese al populismo. Per far ciò nella prima parte della tesi ci concentreremo a spiegare cosa si può intendere per populismo. Sembra ovvio ma è meglio specificare che il concetto populismo si può riferire a vari ambiti, noi lo studieremo come scienziati politici nel campo della politica, nella lotta per la conquista del potere.<sup>(24)</sup> Nel capitolo uno analizzeremo la relazione che intercorre tra il populismo e la democrazia. Ci affideremo alla figura di Pericle per introdurre l'argomento per poi presentare le teorie di Meny e Surel, Papadopoulos e della Canovan. Nel secondo capitolo tenteremo di definire in ogni suo aspetto il concetto di populismo, come prima cosa esporremo il contributo di diversi autori tra cui Margaret Canovan, Edward Shils, Peter Mair, Yves Meny e Yves Surel e Pierre André Taguieff dividendoli in base al campo a cui il populismo si riferisce ovvero *regime*, *ideologia* e *stile comunicativo*. Nel corso del capitolo tenteremo poi di tradurre il materiale raccolto in una

definizione coerente, capace di essere operazionalizzata in modo tale da utilizzarla nello studio dei casi empirici. Concluderemo il capitolo interrogandoci sulle cause dell'emergenza e del successo elettorale populista. Lungo il terzo capitolo analizzeremo il sistema politico portoghese evidenziandone le caratteristiche e l'evoluzione del sistema di governo, del sistema elettorale e del sistema di partiti. Nell'ultimo paragrafo vedremo gli effetti della crisi economica sul sistema politico. Nel quarto capitolo ci interrogheremo sulla discrepanza rispetto al contesto europeo del caso portoghese. Per comprenderne le cause effettueremo una comparazione con altri paesi caratterizzati dalla presenza della crisi economica e dal successo populista: Spagna, Francia, Italia, Grecia. In base a questa comparazione ci aspetteremo di ottenere una o più variabili che saranno "pesate" su due casi di populismo portoghese, Alberto João Jardim, governatore di Madeira dalla caduta del regime fino al gennaio 2015, ed il Partido Nacional Renovador, partito associabile all'insieme dei valori della destra radical populista, rispettivamente nel quinto e nel sesto capitolo. Per effettuare questa analisi per prima cosa dovremo dimostrare l'appartenenza dei casi alla famiglia del populismo, per far ciò utilizzeremo le schematizzazioni di Flavio Chiapponi e Marco Tarchi come già effettuato da Damiano Buonaguidi nel suo studio sul British National Party. In seguito chiarirane l'appartenenza vaglieremo il ruolo delle nostre variabili. Nelle conclusioni tenteremo di tirare le fila del discorso evidenziando le linee di investigazioni più promettenti.

## NOTE (introduzione)

- (1) ANDEJ ZASLOVE, *Here to Stay? Populismo as a New Party Type*, in "European Review", 2008, XVI, n. 3, pagg. 329-331
- (2) FLAVIO CHIAPPONI, *Il Populismo Come Problematica Della Scienza Politica, Un Primo Bilancio*, Genova, Coedit, 2008, pagg. 119-125
- (3) *ivi*, pagg. 125-133
- (4) Isaiah Berlin paragona la difficoltà di collocazione e classificazione dei partiti populistici alla scarpetta di cenerentola in quanto per l'autore non esiste una definizione di populismo in grado di abbracciare tutti gli svariati casi empirici. Si veda MARCO TARCHI, *Il populismo e la scienza politica: come liberarsi del "complesso di cenerentola"*, in "Filosofia politica", vol.XVIII, n. 3, 2004, pagg. 411-429
- (5) *ibidem*.
- (6) MENY YVES, SUREL YVES, *Populismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 2004, pagg. 17-18
- (7) MARCO TARCHI, *L'Italia Populista, Dal qualunquismo ai girotondini*, Bologna, il Mulino, 2003, pag. 13; FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.*, pagg. 101-109
- (8) MARCO TARCHI, *op. cit.*, pag. 14; SUREL YVES, MENY YVES, *op. cit.*, pagg. 167-168
- (9) *ibidem*.
- (10) LORIS ZANATTA, *Il populismo. Sul nucleo forte di un'ideologia debole*, in "Polis", n.2, 2002 pagg. 263-294
- (11) MARCO TARCHI, *op. cit.*, pagg. 17-18
- (12) MUDDE CAS, *The Populistic Radical Right: A Pathological Normalcy*, West European Politics, vol.XXXIII, n.6, 2010 pagg. 1167 - 1186
- (13) *ibidem*.
- (14) FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.*, pag. 13
- (15) MENY YVES, SUREL YVES, *op. cit.*, pag. 125
- (16) MARCO MANCINI, *Tra risentimento ed esclusione. I partiti della destra radicale populista nell'Europa Occidentale.*, "Trasgressioni", n.52, 2011 pagg. 7-8
- (17) *ivi.*, pagg. 5-10
- (18) MARCO TARCHI, *op. cit.*, pag. 23
- (19) DAMIANO BUOANGUIDI, *British people first!" Le basi ideologiche del British National Party, fra estrema destra e populismo*, in "Trasgressioni", n.52, 2011
- (20) MARCO TARCHI, *op. cit.*, pagg.
- (21) ROMAIN SOUILLAE, *Le Mouvement Poujade*, Parigi, Presses de Sciences Po, 2007

(22) MARCO MANCINI, *op. cit.*, pagg. 44-47

(23) ANNA BOSCO , SUSANNAH VERNEY, *Electoral Epidemic: The Political Cost of Economic Crisis in Southern Europe, 2010-11*, in "South European Society and Politics", vol. XVII, n. 2, 2012, pagg. 129-154

(24) Per una breve analisi sulle indagini del populismo nelle varie discipline si veda CHIAPPONI FLAVIO, *op. cit.*, pagg. 15-16

## Capitolo primo

# Democrazia: tra pragmatismo e populismo

Per introdurre il paragrafo che riguarda il rapporto che intercorre tra democrazia e populismo ritengo illuminante iniziare, affidandoci alle opere di Plutarco, dalla figura di Pericle, considerato da molti come "l'eroe della democrazia".(1)

Nel corso della guerra del Peloponneso Pericle si cimenta in una lode ai caduti in battaglia. L'orazione non è altro che un "discutibile" discorso propagandistico fatto sui morti per esporre l'idea di democrazia che ha Pericle, non distante da quello che noi chiamiamo populismo(2). Non dobbiamo dimenticarci che una delle sue prime misure fu quella di permettere alla gente di andare agli spettacoli teatrali senza pagare. Ricorda Plutarco:

«Pericle governando si dedicò al popolo, preferendo le cose dei molti e poveri a quelle dei ricchi e pochi contro la sua natura che non era affatto democratica(3)»

Pericle, per quanto non appartenesse alle classi popolari, trovava la sua legittimità proprio nel popolo, che si ingraziava promuovendo iniziative utilizzando le casse dello Stato. Ricorda ancora Plutarco:

«avendo allentato le redini del popolo si occupava di politica per ingraziarselo, provvedendo che in città ci fosse sempre qualche spettacolo pubblico, o banchetto o processione, intrattenendo la città con piaceri non rozzi inviando sessanta triremi ogni anno sulle quali molti cittadini navigavano stipendiati per otto mesi praticando ed insieme imparando l'arte nautica (4)»

Così che tramite il ricorso all'erario Pericle poteva garantire il suo potere, potere secondo Plutarco a costo della virtù degli ateniesi che diventarono più pigri e dissipatori.

Interessante anche l'idea che aveva l'ateniese dell'amicizia:

«le amicizie ce le procuriamo non già ricevendo benefici, ma facendone agli altri. È amico più sicuro colui che ha fatto un favore, in quanto vuol mettere in serbo la gratitudine dovutagli con la benevolenza dimostrata al beneficiato. Chi invece tale beneficio ricambia è più tiepido, poiché sa bene che ricambierà non per avere gratitudine, ma per adempiere un dovere.(5)»

Se questo è il campione della democrazia non c'è da stupirsi che questa e il populismo siano due realtà legate. Frequentemente infatti quando si parla di populismo si parla di democrazia, si parla di un particolare momento, si parla di crisi della democrazia.(6)

Se da un lato analizzando lo stato della maggioranza delle democrazie un discorso del genere può risultare abbastanza chiaro, (come mostra il successo di Marien Le Pen in Francia), dall'altro risulta paradossale se si guarda alla diffusione della democrazia, oggi come non mai questa è presente anche in realtà fino a pochi anni fa considerate aliene. Il sentore che non ci sia un'alternativa rispetto alla democrazia, dovuta alla situazione di monopolio che ha assunto dal crollo del muro di Berlino, rende questa paradossalmente più fragile. La venuta meno della paura sovietica, sotto cui tutte le democrazie si stringevano e grazie alla quale si poteva far chiudere un occhio su alcuni degli aspetti problematici, apre le critiche all'oggetto idealizzato(7). Questo malessere della democrazia come scrisse Przeworski(8) non è una sorpresa; il malessere democratico è parte integrante della democrazia in quanto la democrazia in un contesto empirico è la rappresentazione imperfetta della democrazia ideale. Come affermarono prima Schumpeter poi Dahl le istituzioni democratiche non riescono a realizzare pienamente l'ideale democratico. Dahl indica infatti la poliarchia come il regime che massimizza le due dimensioni di democrazia: *Liberalization* (possibilità di contestare i detentori del potere) e la *Inclusiveness* (il diritto a

partecipare)<sup>(9)</sup>. Questo malessere si manifesta in varie forme come per esempio nella perdita di fiducia nei partiti, negli uomini politici e nelle istituzioni<sup>(10)</sup>. Ma se questo malessere è chiaramente presente nei riguardi del mondo della politica non riguarda il principio democratico che esce indenne se non rafforzato da questa situazione di "crisi". E' infatti proprio questa la principale caratteristica del malessere democratico contemporaneo: sfiducia nelle istituzioni, nei procedimenti, nella burocrazia e negli uomini del sistema e fiducia nella democrazia<sup>(11)</sup>. Questo deve essere ricondotto alla stessa origine della democrazia contemporanea ovvero, con le parole di Meny Surel:

«combinazione inattesa del principio di rappresentanza con il principio democratico. Questa unione di contrari non sarà né facile né lineare né, tanto meno, costante nel suo sviluppo. Il rapporto tra radicalismo democratico e moderazione liberale sarà tumultuoso e le tensioni all'interno della coppia una costante della storia costituzionale, politica e ideologica degli ultimi due secoli»<sup>(12)</sup>.

La democrazia nasce come un regime che connette elementi prima considerati antitetici, da un lato il principio costituzionale che stabilisce e regola le istituzioni rappresentative, dall'altro il principio democratico che afferma la sovranità popolare<sup>(13)</sup>. Tutte le democrazie sono condizionate da una tensione tra queste due componenti che Meny e Surel definiscono come i "pilastri della democrazia"<sup>(14)</sup>. Per comprendere meglio, utilizzando le parole di Leca, il populismo è definito come:

«Un fenomeno sociale legato all'accesso delle masse alla politica, intesa come lotta per l'allocatione delle risorse, per il controllo del potere coercitivo e per la propria legittimazione in un quadro che supera le singole comunità»<sup>(15)</sup>

e il costituzionalismo:

«Lo stato di diritto che protegge le sfere di diritti specifici contro il potere

arbitrario dello stato, anche se questo potere fosse espressione della maggioranza».(16)

La traduzione empirica sono modelli misti dove la tensione tra populismo e costituzionalismo è un gioco a somma zero. Quando la bilancia della democrazia si muove verso il costituzionalismo, la componente populista diminuisce.(17) Se tentiamo di vedere come questa bilancia tra la democrazia e il costituzionalismo varia nella storia riscontriamo che dopo il periodo delle dittature autocratiche tra le due guerre, la paura della massa ha fatto muovere il piatto dalla la parte costituzionale.(18) Dal dopoguerra infatti non solo si riscontra un aumento del numero delle democrazie ma queste si sono anche trasformate rispetto alla loro natura originale. Il fracasso nella prima metà del XX secolo delle democrazie europee convertitesi in regimi autoritari o totalitari ha portato ad un ripensamento della struttura stessa della democrazia. Per arginare future derive autoritarie l'attenzione si sposta dai principi di "libere elezioni" e "suffragio universale" a quello dei *checks and balances*. Gli attori principali di questa ristrutturazione sono gli Stati Uniti, usciti vincenti dal grande conflitto, si arrogano il compito di modificare in senso costituzionale le democrazie europee introducendo la separazione dei poteri, l'indipendenza giudiziaria, i diritti dell'uomo, il controllo di costituzionalità e la devoluzione territoriale dei poteri a unità decentrate, caratteristiche che solo formalmente facevano già parte degli ordinamenti europei. Con la caduta del muro di Berlino e il successo degli ideali neoliberali è la volta dell'economia ha subire una trasformazione. Non solo viene archiviata l'economia pianificata in quanto incapace di produrre benessere ma è lo stesso intervento dello Stato, quindi del parlamento, con privatizzazioni, deregulation, l'istituzione di banche centrali indipendenti su stampo della Bundesbank ad essere messo in discussione.(19) Tutti questi cambiamenti contribuiscono a marginalizzare la politica ed i partiti, in altre parole la sovranità popolare.(20)

Secondo Papadopoulos la combinazione tra il principio rappresentativo e le elezioni genera un ibrido che si basa in due principi antitetici, il *principio aristocratico* ed il *principio populista*. Con il primo si attua la rappresentazione dei migliori, gli elettori scelgono i politici più preparati, con il secondo si riferisce alla rappresentazione specchio,

la rappresentanza degli identici, dove i cittadini scelgono i politici che pensano uguali a loro stessi.<sup>(21)</sup> Questa ambiguità della democrazia sta nella unione del meccanismo elettorale tra la rappresentanza e la selezione. Teoricamente la dimensione democratica dovrebbe essere controllata dal principio di *responsiveness* e di *accountability* ma gli autori populistici sostengono che nella realtà dei fatti l'attribuzione della responsabilità risulta difficile.

«Il voto retrospettivo quale incentivo alla rispondenza attribuisce un peso irrealistico alla razionalità tanto dei politici quanto degli elettori [...] Il grado di rispondenza generato dalle elezioni è chiaramente una questione empirica e dipende da combinazione ad hoc, e i populistici segnano un punto a loro favore quando sostengono che scommettere sulla rispondenza dell'élite grazie alle elezioni è semplicemente troppo ottimistico»<sup>(22)</sup>

Margaret Canovan, utilizzando la classificazione di Micheal Oakeshott<sup>(23)</sup> nella relazione tra democrazia e populismo contrappone la "*politica della fede*" alla "*politica dello scetticismo*."<sup>(24)</sup> La politica della fede è vista come una "promozione" etica che permette di raggiungere la salvezza.<sup>(25)</sup>

«La politica della fede perciò comporta la mobilitazione dell'entusiasmo popolare in vista di questo obiettivo [...] I devoti di questo stile politico non sopportano e restrizioni legalistiche che possono frapporsi sulla via della salvezza»<sup>(26)</sup>

Gli scettici vedono invece nella politica solo uno strumento per arrivare alla *pax societatis* per mezzo di determinati meccanismi istituzionali. La democrazia è così vista dalla Canovan come l'antico dio romano *Giano Bifrons*, in quanto presenta due facce, una "faccia pragmatica" e una "faccia redentrice". Non si tratta come in Meny, Surel e Papadopoulos di principi antitetici.

«il dato cruciale è che il volto pragmatico della democrazia incarna già in sé ideali

politici (in particolare la pace, la stabilità, la moderazione) che divergono dalle linee-guida delle democrazie redentrici (27)»

Anche se i principi non sono antitetici questa presenza di caratteristiche pragmatiche e redentrici attiva tre conflitti all'interno della democrazia(28). Se la faccia redentrica vede la democrazia come un mezzo di salvezza (in senso religioso) terrena la parte pragmatica la considera solo come mezzo per la risoluzione pacifica di conflitti(29). Il potere del popolo, che per la faccia "redentrica" è centrale, dal lato della pragmatica la democrazia è vista semplicemente come forma di governo tra le altre della *res publica*(30). Nella rappresentazione empirica la democrazia è composta da istituzioni che permettono e limitano il potere. La faccia redentrica della democrazia è totalmente avversa a qualsiasi forma di limitazione del potere del popolo. Questi *clivages* sono quelli che per la Canovan permettono e favoriscono l'avvento del populismo.

Dopo tutte le considerazioni che abbiamo esposto possiamo considerare il populismo come una parte integrante della democrazia. Dal testo della Canovan si vede anche che il populismo ha una funzione di riequilibrio, di regolazione delle istituzioni poliarchiche quando il lato pragmatico sovrasta la faccia redentrica.

«nei casi in cui la mobilitazione populista radicale contro una partitocrazia porta alla formazione di nuovi partiti o a una riforma della struttura istituzionale, la democrazia può infatti essere considerata un sistema capace di autocorrezione nel quale entrambi gli aspetti [quello pragmatico e quello redentore] svolgono la loro parte»(31)

Non ci possiamo quindi più stupire dell'ambiguità della figura di Pericle, considerato da molti come eroe democratico da altri come mero populista. Risiede proprio in questa ambiguità l'essenza della democrazia.

NOTE (*capitolo primo*)

(1) PLUTARCO, *Vite parallele. Pericle e Fabio Massimo*, Milano, Bur, 1991

(2) Ci affidiamo alla lettura che fa di Pericle Umberto Eco nel testo UMBERTO ECO, *Figlio di una Eterea*, in "Almanacco del Bibiofilo", Milano, Edizioni Rovello. 2011. Il fatto che l'interpretazione in chiave populista di Pericle abbia suscitato non poche critiche dagli ambienti letterari non pregiudica la nostra introduzione al capitolo, bensì è da considerarsi come una ulteriore dimostrazione dell'ambivalenza populista della democrazia.

(3) PLUTARCO, *op. cit.*

(4) *Ibidem*

(5) *Ibidem*

(6) MENY YVES, SUREL YVES, *Populismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 2004, pagg. 26-35

(7) *ibidem*

(8) ADAM PRZEWORSKI, *Capitalism and Social Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press

(9) ALAN DAHL, *Polyarchy. Participation and Opposition*, New Haven. Yale University press, 1971

(10) PIPPA NORRIS, *Democratic Deficit, Critical citizen revisited*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011

(11) *ibidem*

(12) MENY YVES, SUREL YVES, *op. cit.*, pag. 42

(13) *ivi*, pagg. 42-59

(14) *ibidem*

(15) JOHN LECA, *Types de pluralisme et viabilite de la democratie*, intervento a XVI congresso de Aisp, Berlino, 1994, pag. 5

(16) *ivi*, pag. 7

(17) MENY YVES, SUREL YVES, *op. cit.*, pagg. 42-59

(18) *ibidem*

(19) *ibidem*

(20) *ibidem*

(21) YANNIS PAPADOPOULOS, *Populism, the democratic question and contemporary governance*, in "Democracies and the Populistic Challenge", Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001, pagg. 45-61

(22) *ivi*, pag. 50

(23) MICHAEL OAKESHOTT, *Rationalism in Politics and other essays*, London, Methuen 1962

(24) MARGARET CANOVAN, *Abbiate fede nel popolo! Il populismo e i due volti della democrazia*, in

“Trasgressioni”, vol.XV, n.3, 2000, pag. 31

(25) FLAVIO CHIAPPONI, *Il Populismo Come Problematica Della Scienza Politica, Un Primo Bilancio*, Genova, Coedit, 2008, pag 185

(26) MARGARET CANOVAN, *op. cit.*, pag. 31

(27) *ivi*, pag. 33

(28) *ibidem*

(29) *ibidem*

(30) FLAVIO CHIAPPONI *op. cit.*, pag. 186

(31) MARGARET CANOVAN, *op. cit.*, pag. 18

## Capitolo secondo

# Il Populismo

Dopo aver aperto il campo alla possibilità d'investigazione ed aver evidenziato i legami che questo intreccia con la democrazia, tenteremo in questo capitolo di definire *l'idea* di populismo. Inizieremo, seguendo l'esempio di Flavio Chiapponi, elencando i contributi degli autori suddividendoli in base agli itinerari d'investigazione. Il populismo è stato studiato come *regime politico*; altri autori invece si sono soffermati sull'insieme di elementi simbolici (ideologie, dottrine, mentalità che caratterizzano il populismo ed i suoi attori). Recentemente è stato analizzato anche come stile comunicativo ovvero sia la costruzione del discorso politico sia lo studio della leadership politica.<sup>(1)</sup> Nella seconda parte cercheremo di trovarne una definizione e di evidenziarne la struttura. Concluderemo il capitolo interrogandoci sulle cause che portano all'emergenza ed al successo dei movimenti populistici.

### 2.1 Populismo come regime, ideologia o stile comunicativo

#### *Populismo come Regime*

Una delle autrici che ha analizzato il concetto di populismo nel campo del regime è Margaret Canovan differenziando tra *dittatura populista* e *democrazia populista*.<sup>(2)</sup> Con

*dittatura populista* si intende quel regime che si instaura quando un leader populista scalza la vecchia elites di governo appellandosi alla volontà del popolo. La *democrazia populista* consiste invece nella traduzione empirica tramite l'utilizzo di strumenti di democrazia diretta (come il referendum o la proposta di legge a iniziativa popolare) dell'ideale del governo del popolo. Se nel primo caso il focus è chiaramente centrato sul Leader, artefice del mutamento in senso populista del regime, nel secondo l'attenzione al regime è solo apparente. In realtà l'interesse è rivolto all'ideologia che contiene i principi *in essere* per l'organizzazione del regime, la sovranità popolare. Quindi in questa parte del testo ci soffermeremo solamente sulla dittatura populista, lasciando l'analisi della democrazia nella parte dove analizzeremo il populismo come ideologia.(3)

Analizzando la dittatura populista ci siamo già accorti della centralità della personalizzazione del leader che dopo aver *sconfitto* establishment instaura un regime dittatoriale. Per chiarire il fenomeno la Canovan fa ricorso a elementi empirici come il *cesarismo*, il *bonapartismo*, il *peronismo*, e il sistema di potere creato da Huey Long, prima governatore della Louisiana dal 1928 al 1932, poi Senatore degli Stati Uniti fino alla morte nel 1935.(4) Per quanto l'inserimento nella medesima categoria della *dittatura populista* dell'argentino Peron e del governatore della Luisiana Huey Long non può che far storcere il naso, questa scelta della Canovan ha una sua logica che vedremo nel corso del ragionamento(5). Sono due le domande al centro del discorso: *Cosa porta la massa ad affidarsi ad un leader delegandogli il suo consenso? Come il leader mantiene questo potere?* La risposta ad entrambi i quesiti sta nella personalità del leader. Per quanto riguarda la prima questione notiamo che i *descamisados*(6) di Peron rappresentano il ceto povero della popolazione. L'appello al popolo quindi ha successo in quanto si rivolge ad un ceto politicamente escluso che, agendo in base ad un criterio razionale, tramite l'appoggio al Leader pensa di ottenere benefici materiali che gli permettano di uscire dalla situazione minoritaria e di migliorare la loro qualità della vita. (7) Per rispondere al secondo quesito analizziamo invece il caso empirico del governatore della Luisiana Huey Long. Huey Long, soprannominato *the Kingfish*, presentandosi come campione del popolo esce vittorioso alle elezioni per il governatorato della Luisiana del 1928. Dalla sua vittoria fino

alla sua morte violenta, avvenuta sette anni dopo, esercita il suo potere sulla Luisiana (anche nel periodo in cui passa da essere governatore ad essere senatore insediando una marionetta in sua vece) senza scrupoli costruendosi un circuito privato di *patronage*. Le opere pubbliche sono al centro della sua politica. Porta infatti avanti la costruzione di scuole, ospedali e collegamenti stradali per i ceti più poveri e isolati senza imporsi alcun vincolo di bilancio. Affida posti di lavoro ai suoi sostenitori che sono però tenuti a finanziarne la campagna elettorale se vogliono continuare a beneficiare dell'aiuto del governatore. Non tollera l'opposizione e mostra uno scarso rispetto per la legge<sup>(8)</sup>(Annesso II.III) . Alla luce di quello che è stato detto su Long, la Canovan ne accosta la figura di Peron, artefice, nella sua Argentina, di importanti interventi sul *welfare* ed una gestione di potere in maniera altamente personalizzata legata ai tanti circuiti di *patronage*. <sup>(9)</sup> I due leader vengono quindi racchiusi nella stessa categoria in quanto l'autrice nota una rassomiglianza tra il rapporto che si instaura tra governante e governati, dove le masse in cambio di benefici delegano un potere illimitato ai leader.<sup>(10)</sup> Detto ciò questo accostamento continua a destare perplessità in quanto a differenza di Peron, Long fu sempre sottoposto alla competizione elettorale. Il discorso della Canovan resta comunque importante in quanto traccia alcuni tratti caratteristici del populismo come: l'orientamento anti establishment, la personalizzazione della leadership , il contatto diretto tra leader e popolo e l'appello al popolo.<sup>(11)</sup>

Un altro contributo interessante su cui ritengo utile soffermarsi quando si parla di populismo come regime è quello di Peter Mair che, a differenza di altri autori, vede la democrazia populista come una possibile stabile evoluzione dei sistemi democratici<sup>(12)</sup>. Il pensiero di Mair prende le mosse dalla idea di Meny e Surel secondo cui la democrazia si basa su due principi contrapposti: *il pilastro popolare* ed *il pilastro costituzionale*. Il primo rappresenta la sovranità assoluta del popolo, il secondo rappresenta tutti quei principi di rappresentanza: le regole del gioco<sup>(13)</sup>. E' un gioco a somma zero dove l'equilibrio porta al buon funzionamento della democrazia. La tesi di Mair è che questo sbilanciamento sull'asse del *pilastro costituzionale* e di conseguenza una crisi dei partiti apre uno spiraglio all'ingresso dei movimenti populistici nei sistemi democratici maturi. La democrazia

partitaria entra così in crisi: si ha l'evoluzione del *partito di massa* in *partito catchall*, nel nuovo partito si perde la funzione di tramite, che era caratteristica del partito di massa, tra cittadini e politica. Il cittadino non si sente più rappresentato da un partito che convergendo al centro propone le stesse politiche del suo avversario. Questa delegittimazione del sistema crea uno spazio per i populistici che agiscono, da un lato cercando di mobilitare il popolo con le istituzioni dell'establishment, dall'altro tentano di affermare una *democrazia populista* una forma di governo democratico che funziona senza attribuire grande peso ai partiti"<sup>(14)</sup>. Questa forma di democrazia senza partiti è caratterizzata da: *a)* il rapporto tra governanti e governati è privo di mediazioni, *b)* il popolo è considerato come aggregato omogeneo senza divisioni interne, *c)* i governanti mirano a realizzare l'interesse generale.<sup>(15)</sup> Il caso empirico che secondo l'autore si avvicina di più alla *democrazia populista* è il governo *new labour* del ex primo ministro Blair.<sup>(16)</sup> La teoria di Mair risulta interessante in particolare per due punti. Il primo riguarda l'idea di considerare il popolo come unità omogenea senza fratture interne. Il secondo, in quanto, a differenza di altri autori, come la Canovan, riconduce il raggiungimento della democrazia populista a meccanismi interni allo stesso sistema politico<sup>(17)</sup>.

### *Populismo come ideologia, mentalità o forma mentis*

In questa sezione ci riferiremo a quegli autori che hanno trattato il populismo e l'insieme dei suoi elementi simbolici. Come possiamo aver già intuito le interpretazioni sono molto eterogenee. Gli autori che si sono cimentati nello studio lo identificano come ideologia, ideologia debole, forma mentis, mentalità o addirittura sindrome.<sup>(18)</sup>

Ritengo utile iniziare partendo dall'analisi che fa Edward Shils. Shils esprime due definizioni del fenomeno

«Il populismo proclama che la volontà del popolo in quanto tale ha più valore di ogni altra norma, delle norme delle istituzioni tradizionali, dell'autonomia delle istituzioni e della volontà di qualunque strato sociale. Il populismo identifica la volontà del popolo

con la giustizia e la moralità».(19)

La volontà del popolo viene quindi innalzata a valore assoluto, al di sopra di tutte le altre istituzioni e interessi di parte. Questa volontà è legittimata da un precetto etico di giustizia e moralità che appartiene esclusivamente al popolo. Il giudizio sulle elites prima di essere politico è etico e quando queste si allontanano dal popolo nasce il sentimento antielitista.(20) Shils proseguendo il discorso afferma che il populismo è poliedrico. Lo si può ritrovare nel radicalismo agrario americano, nel comunismo e nel nazismo nel momento in cui questi affermano di agire secondo la volontà del popolo.(21)

«esiste dovunque emerge una ideologia del risentimento popolare verso l'ordine imposto alla società da una classe dominante ben distinta e affermata da lungo tempo che si presume detenga il monopolio del potere; della proprietà; dell'educazione e della cultura».(22)

Nella seconda definizione Shils ci chiarisce cosa innesca la nascita del populismo ovvero l'esigenza di un risentimento popolare verso una élite chiaramente distinta dal popolo che assume i contorni di una casta.(23) Riassumendo, i punti essenziali dell'idea di populismo di Shils sono due: la visione della volontà popolare come valore assoluto di carattere, più che politico, etico, e la necessità di un legame diretto tra élite e popolo senza *lacci* di tipo *costituzionale*.(24)

Anche la tesi della Canovan, per quanto concerne l'ideologia populista, è molto interessante. Tutto parte dall'analisi dell'ideale democratico che nella realtà empirica si traduce in poliarchia generando così un paradosso. (25) Il ragionamento è semplice. Le democrazie sono i sistemi più aperti alla partecipazione del popolo alla vita politica. C'è bisogno però di una ideologia che ne spieghi il funzionamento e renda così possibile la partecipazione dei cittadini. Il problema che ne risulta però è che tra l'ideologia e la pratica democratica c'è una grande differenza.

«ideologia della democrazia, continuamente riaffermata da politici e mass media è piena di tematiche populistiche che contraddicono gli sviluppi attuali della politica democratica, giacché enfatizzano la sovranità e l'esercizio della volontà generale in contrapposizione al compromesso e all'adattamento, l'unità del popolo contro la molteplicità, la maggioranza contro le minoranze, l'immediatezza e la trasparenza contro le procedure complesse e intricate».(26)

Il paradosso che si crea così dalla rappresentazione erronea che l'ideologia democratica dà della democrazia reale apre la possibilità ai populistici di scendere in campo, proclamandosi come i veri difensori dell'ideale tradito e promettendo di rimettere il popolo al posto che gli spetta, ovvero al potere.(27) Il concetto è chiaro, da una parte c'è la democrazia reale, la poliarchia, dall'altra l'idea di democrazia intesa come governo da parte del popolo, riconosciuta da questo come unica vera forma legittima. Il governo da parte del popolo si ottiene tramite l'utilizzo di strumenti di democrazia diretta come i referendum che permettono da un lato di sottoporre le decisioni al consenso del popolo massimizzandone il controllo, dall'altro permette al popolo di esprimersi in maniera genuina in quanto non condizionato da un rappresentante. Le decisioni vengono prese secondo i principi di maggioranza e risolutezza che caratterizzano il populismo.(28) Il popolo, come in Mair, è concepito come unità omogenea senza fratture interne. I confini sono netti, o si è popolo o si è nemici del popolo. In base al contesto il concetto di popolo e di nemici del popolo cambia. Nel caso *interno* il popolo è in contrapposizione alle élite che devono essere esautorate del potere che detengono illegittimamente. Nel caso il nemico provenga dall'*esterno* il popolo diventa automaticamente l'intera nazione che deve restare compatta per opporsi al nemico straniero.(29)

Altri due autori che si interessano della funzione svolta dal populismo come ideologia sono Yves Meny e Yves Surel. Il populismo per gli autori può essere infatti fatto rientrare tra le famiglie delle ideologie se si utilizza la definizione di ideologia che ne dà Clifford Geertz ossia "sistemi cognitivi culturalmente e storicamente determinati, con i quali si possono esprimere degli interessi o risolvere delle tensioni sociali, soprattutto

quando le strutture cognitive e normative sperimentate non sembrano funzionare". (30) Il discorso populista si presenta con tratti relativamente costanti e gli autori ne individuano due elementi: *la declinazione del popolo* e *la matrice ideologica*.<sup>(31)</sup> Analizzando il concetto di popolo si può comprendere meglio la fisionomia del populismo. Sulla stessa linea delle tesi di Anderson<sup>(32)</sup> si vede il popolo come una *comunità immaginaria*, come una costruzione artificiale di importanza primaria poiché costruisce il mezzo di legittimazione simbolica della comunità politica. Meny e Surel individuano tre tipi di popolo, astrazioni basate su casi empirici: *il popolo sovrano*, *il popolo classe* ed *il popolo nazione*. La tipologia del *popolo-sovrano* si rifà alla nozione di popolo come fondamento dell'ordine politico inquadrabile nella formalizzazione classica di Hobbes e Rousseau. Si accusano le elites di aver tradito l'idea di democrazia: queste hanno sottratto il potere al popolo, che ne è il naturale detentore, e lo esercitano per fini personali.<sup>(33)</sup> Il popolo-classe si riferisce al popolo come parte più umile della popolazione in contrapposizione al globalismo ed ai grandi poteri. Si celebra l'uomo comune, l'eroismo quotidiano ed i valori fondamentali sono quelli della vita giornaliera.<sup>(34)</sup> Il popolo-nazione si definisce in base ad attributi geografici, etnici e linguistici che delimitano la comunità. Lotta per difendere l'immacolatezza del popolo da corpi estranei come gli omosessuali o gli immigrati.<sup>(35)</sup> Si nota però che empiricamente il quadro resta complicato in quanto da un lato i movimenti populistici tendono a non rassomigliare ad un unico ideal tipo di popolo confondendo gli appelli, dall'altro anche formazioni non populiste possono utilizzare gli appelli per ragioni di consenso politico. Per chiarire meglio l'ideologia populista bisogna passare ad analizzare il secondo punto individuato dagli autori. Il secondo elemento su cui si dipana la teoria di Meny e Surel è la *matrice ideologica*. Il sistema di pensiero del populismo si articola in due componenti fondamentali: *integrazione della comunità* e *la tutela del popolo*.<sup>(36)</sup> I populistici considerano la comunità mobilitata come un'unica comunità organica atemporale non soggetta da differenziazioni, dove l'individuo è legato agli altri da un complesso tessuto di relazioni solidaristiche della *Gemeinschaft*. Il popolo deve essere difeso da tutti gli attacchi delle istituzioni, costituzionaliste o liberaliste, che tentano di massificarlo, addomesticarlo e ridurlo all'impotenza. La comunità è un organismo vitale e bisogna proteggerla da tutti i

mutamenti che possano portare all'indebolimento dei legami.

«Contro questi freni imposti alla supremazia del popolo il populismo reagisce con un discorso che può avere accenti reazionari e basato su tre proposizioni congiunte che di volta in volta si identificano in un principio, una contestazione e delle soluzioni: a) il popolo è il fondamento delle logiche politiche socioeconomiche e culturali; b) questa legittimità è stata calpestata; c) bisogna trovare la purezza delle origini attraverso una rigenerazione.

Ed è qui che forse risiede l'ipotetica "struttura fondamentale" del populismo in quanto schema ideologico, fonte della sua originalità rispetto ad altre tradizioni di pensiero».

(37)

### *Populismo come stile comunicativo*

La Canovan oltre ad aver analizzato il populismo come ideologia e come regime si sofferma sulle strategie comunicative che si basano sull'appello al popolo.<sup>(38)</sup> L'efficacia dell'appello al popolo sta per la Canovan nella combinazione tra la vaghezza ed il timbro emotivo, utilizzato dai politici per cercare consenso in maniera trasversale, sorpassando le divisioni ideologiche tradizionali e aumentando quindi lo spettro del proprio raggio d'azione.<sup>(39)</sup> Il ricorso allo stile populista non appartiene solo al modello democratico ma è fonte anche per i dittatori che utilizzano l'appello al popolo per mantenere il consenso invocando l'unità e tuonando contro il pluralismo. Nel sistema democratico è utilizzato in particolare da chi vuole rompere i legami degli elettori ai partiti tradizionali, normalmente dai terzi partiti in sistemi bipartitici e da partiti separatisti o nazionalisti per ridisegnare i confini della comunità politica.<sup>(40)</sup> In linea di massima il populismo inteso come stile comunicativo può essere utilizzato da qualsiasi politico che voglia tentare di allargare il proprio consenso e nella pratica si traduce solo in una questione di stile politico e di tattica<sup>(41)</sup>.

Molto utili sono anche le considerazioni di Pierrè André Tagueief. L'autore esprime la necessità di una definizione minima del concetto di populismo affinché possa davvero

essere utile alla scienza politica. Una definizione che abbia confini certi indicando "un'unica dimensione dell'azione del discorso politico"(42)

«il populismo non si incarna né in un tipo definito di regime politico (sia una democrazia sia una dittatura possono presentare una dimensione o un orientamento populista, oppure avere uno stile populista), né in contenuti ideologici determinati (il populismo non può essere considerato una grande ideologia come altre: esso può solo aggiungersi ad una qualsiasi di queste, per darle una certa colorazione, per sfumarla o inasprirla, conferirle un bersaglio o un orientamento). Il populismo sarà quindi da me esaminato come uno stile politico suscettibile di dare una forma a diversi materiali simbolici e di fissarli peraltro in molteplici luoghi ideologici, prendendo la colorazione politica di quello a cui si lega. Il populismo si presenta anche, e inseparabilmente, come un insieme di operazioni retoriche messe in atto dallo sfruttamento simbolico di determinate rappresentazioni sociali: il gesto dell'appello al popolo presuppone infatti un consenso di base su ciò che è e significa "popolo" (*demos* o *etnos*) su ciò che vuole e ciò a cui aspira. In un significato derivato si dirà allora che una mobilitazione o una azione collettiva è populista se vi si possono riconoscere certi tratti legati all'appello al popolo come forma di legittimazione».(43)

Bisogna però guardare allo stile comunicativo populista. Se la caratteristica più ricorrente è il messaggio antielitista per comprenderne i confini bisogna dirigere la nostra attenzione verso il suo substrato positivo, il "popolo". L'autore identifica due forme ideali in cui il populismo empirico si divide: il *nazional-populismo* ed il *populismo protestatario*. In entrambi i casi è presente l'appello al popolo che però a seconda del tipo di popolo e del tipo di nemici del popolo assume connotati differenti(44). Nella forma del *Nazional-populismo* l'appello al popolo pone l'accento sulla difesa del popolo, rappresentato come aggregato omogeneo e unitario che tende a coincidere con la nazione come comunità organica, dalle insidie del multiculturalismo, dalla globalizzazione. Contiene chiari elementi xenofobi o razzisti in quanto si prefigge gli obiettivi della lotta all'immigrazione e l'esclusione del differente, come gli omosessuali, che profanerebbero la purezza della comunità. Secondo l'autore il pieno dispiegamento di questa forma si ha nel Front Nacional

di Le Pen dove però gioca anche un ruolo il *populismo protestatario*.<sup>(45)</sup> Nella forma del *populismo protestatario* l'appello al popolo è orientato da una duplice denuncia: da un lato verso le élite al potere, le figure che siedono ai vertici della politica e della società, dall'altro verso tutti quei meccanismi della democrazia rappresentativa che sottraggono al popolo il potere. Il popolo è rappresentato dall'uomo comune, depositario di virtù innate e quindi degno di fiducia. L'obiettivo è quello di farlo tornare a sedere sul trono del potere, posto che gli spetta di diritto, riducendo la distanza tra governanti e governati. A questa categoria si possono rifare per esempio tutti quei movimenti o partiti di ecologisti, automobilisti, comunisti o anche liberali che criticano il sistema di *welfare state*. Ci sono altri elementi che caratterizzano il *populismo protestatario*, come l'anti-intellettualismo, iperpersonalizzazione del movimento nella figura carismatica di un leader, difesa del liberalismo economico e della difesa della proprietà privata e dei piccoli commercianti o imprenditori, che fanno sì che la maggioranza dei populismi di questo tipo sia orientata a destra dello spettro politico. <sup>(46)</sup> Si nota però nello studio empirico che nella maggioranza dei casi sono presenti entrambi gli appelli al popolo. Così che il *populismo protestatario* ed il *nazional-populismo* vanno intesi non come classificazione *àut àut* bensì come un *continuum* da una maggiore o minore intensità.

## 2.2 Una definizione di populismo

Nel paragrafo precedente sulla scia degli autori classici abbiamo analizzato il populismo ricollegandolo a determinati ambiti. Sarà necessario a questo punto, elaborando tutto il materiale raccolto, darne una definizione coerente capace di orientare la nostra ricerca. Su questa linea si muove proprio Flavio Chiapponi che definisce il populismo intorno a tre elementi ricorrenti: *eticizzazione del popolo*, *antielitismo*, *antagonismo verso le istituzioni*<sup>(47)</sup>. Il primo tratto è *l'eticizzazione del popolo*, raffigurato come portatore di dignità etica, fondamento di qualsiasi principio di legittimazione. Il populismo pone al

centro del suo schema di valori il popolo, lo considera *buono* per natura e pretende esserne il portavoce. Non è raro il ricorso a singole persone esemplari come il contadino per i Narodniki russi. Questo non deve essere visto però come una preferenza del singolo rispetto alla moltitudine.<sup>(48)</sup> Il popolo è visto come attore unitario descritto in termini di comunità politica, *Volk, Gemeinschaft*. Il popolo è uno, indivisibile e omogeneo, una unità mitica non solcata da fratture interne e non soggetta a interessi particolari. Si condanna il pluralismo portatore solo di divisioni. <sup>(49)</sup> La seconda caratteristica attribuibile al populismo è *l'antielitismo*. Il risentimento in seno al popolo viene riversato contro le elites che ne usurpano la sovranità che spetterebbe per diritto al popolo. Accanto alla valorizzazione del popolo si ha la svalutazione delle elites, in campo politico, economico e culturale. Alle virtù del popolo si contrappongono i vizi delle elites, corrotte, che pensano solo agli interessi personali. Lo schema dicotomico è chiaro, c'è un polo positivo rappresentato dal popolo ed uno negativo che corrisponde alle elites.<sup>(50)</sup> Il terzo tratto attribuibile al populismo è *l'antagonismo verso le istituzioni*, ad ogni mediazione di tipo strutturale procedurale. La struttura dei partiti è leggera e poco articolata, si basa sulla presenza di un leader forte che permette il legame diretto tra leader e seguaci. Sono ostili agli istituti di rappresentanza, tollerata solo alla condizione del mandato imperativo. Il carattere di reazione è marcato, si propongono la trasformazione di uno o più elementi del regime per superare la situazione di crisi in cui la comunità versa e che li ha spinti a *scendere in campo*. La discesa in campo, l'abbandono della vita quotidiana per inoltrarsi nella politica caratterizzata dalla corruzione e dalla amoralità, normalmente è vista come un sacrificio in nome della salvezza del popolo.<sup>(51)</sup> Considerando *l'anti-elitismo* e la retorica *anti-establishment* una interpretazione semplicistica vuole banalizzare il populismo come mera anti-politica. In realtà però da un lato la forte competizione politica come mezzo per raggiungere il potere e dall'altro la concezione ideologica dualista che tende a contrapporre due principi opposti lo rende un fenomeno *iperpolitico*, se si considera la definizione di Carl Schmitt.<sup>(52)</sup>

Come ci suggerisce Marco Tarchi non solo il populismo presenta caratteri ricorrenti ma anche è possibile ritrovare una struttura base attorno a cui si dipana il messaggio politico. L'autore sostiene che i messaggi populistici si muovono intorno a tre punti: *Il*

*popolo, i nemici del popolo e la cura per il popolo.*(53)

*a) Il popolo*

Anche in questo caso al centro del discorso sta il popolo, nella sua natura idealizzata, mitica, e nella maggioranza dei casi inventata (come nel caso dei padani popolo della Lega Nord), che arriva ad essere oggetto di venerazione. A differenza di altri autori il popolo qui è considerato sì omogeneo ma non indifferenziato nè egualitario. Al suo interno infatti persistono gerarchie naturali che non vengono messe in discussione ma esaltate in quanto esistono perché frutto del duro lavoro o perché associate a personalità straordinarie. Il popolo è depositario delle virtù positive ed i propri interessi coincidono con il bene comune. L'appartenenza al popolo non deriva dalla condizione sociale o professionale ma dalla condivisione di un destino comune. All'interno della comunità si ha un senso di fratellanza, l'interesse della collettività è superiore a quello dell'individuo che può realizzarsi pienamente solo all'interno del collettivo. Questa raffigurazione araldica non si presenta tuttavia nelle manifestazioni che la mentalità populista assume quando dall'astratto piano ideale passa al terreno concreto dell'azione politica, come qualcosa di monolitico e univoco (54)

*b) I nemici del popolo*

Chi si mette contro la comunità è considerato nemico del popolo in una struttura dicotomica:

«Chi non appartiene al popolo, chi non corrisponde all'immagine ideale che i populist si sono fatti dei suoi membri. Chi si estranea dai valori su cui si fondano le genuine tradizioni autoctone e, volontariamente o involontariamente, se ne differenzia, è "non popolo": una minaccia, un' insidia, un ostacolo da rimuovere».(55)

L'obiettivo dei populistici è smascherare questi nemici che nella maggioranza dei casi si nascondono, non raro è l'utilizzo della teoria del complotto. Tutto ciò che è estraneo alla "dimensione di immediatezza, di semplicità del rapporto diretto visibile con la realtà delle abitudini e delle tradizioni" è visto con diffidenza, probabilmente frutto di un complotto ai danni del popolo. Contrariamente a quello che abbiamo visto fin ora secondo Tarchi l'elites non è da considerarsi come il primo nemico, infatti l'obiettivo dei populistici non è lo sconvolgere l'ordine sociale. L'attacco del populismo è rivolto a coloro che occupano posizioni di preminenza grazie alla disonestà. Quello che viene condannato è il privilegio

«il blocco di potere autoreferenziale, oligarchico sdegnosamente distaccato dalla gente comune, i cui modi di procedere sono offuscati dall'omertà e dalla riservatezza custodia dell'immagine non sempre solo metaforica degli inaccessibili palazzi dove si prendono le decisioni che contano». (56)

Il primo dei nemici dei populistici è certamente il mondo della politica, partiti politici ed i loro rappresentanti, responsabili dei problemi non risolti, caratterizzati da meccanismi clientelari e corrotti. Indifferenti ai desideri del popolo, si strutturano come una vera e propria casta, senza portare nessun beneficio che non sia riferito alle clientele a cui sono asserviti. Anche il parlamento è vittima dell'attacco populista dove i rappresentanti, portatori di una "agiatazza ingiustificata di chi nella vita sa solo fare chiacchiere" risultano incapaci di risolvere i problemi da cui è afflitta la società, si rifugiano dietro "ritualità velate di ipocrisia, mediazione e compromesso, che per i populistici è semplicemente "inciucio". Molti di questi problemi sarebbero risolvibili facendo semplicemente uso del buon senso, qualità positiva del cittadino che la applica per risolvere i problemi quotidiani. L'ostilità populista è rivolta anche contro la finanza, smaterializzata, anonima e cosmopolita contro il capitalismo usuraio a cui si contrappone il capitalismo popolare ovvero l'arte del *negotio* di cui i cittadini sono portatori. Ma la critica non è solo rivolta alla finanza come modello ma anche ai suoi risvolti pratici nel mondo della politica infatti i poteri finanziari sono visti come i burattinai dei politici, quindi i veri mandanti delle cospirazioni ai danni del popolo.

Sempre secondo il principio che tutto possa essere risolto tramite il buonsenso, i burocrati, i tecnocrati e gli specialisti sono fortemente osteggiati. Anche loro, al servizio dei poteri forti, sono accusati di arroganza supponenza e distacco. Sullo stesso piano è da vedersi anche la figura dell'intellettuale, accusato di aver corrotto i principi ancestrali su cui si fonda la morale popolare. Egli è un perditempo inadatto al vero lavoro. In generale tutto ciò che è diverso, estraneo o *esterno* è visto di mal occhio, come gli omosessuali o gli immigrati. Il cosmopolitismo è ciò che è più distante dalla visione populista che si basa sulla comunità portatrice di valori tradizionali e puri.<sup>(57)</sup>

c) *La cura*

L'obiettivo dei populistici è l'uscita dalla situazione di crisi in cui il popolo versa. E' un messaggio rassicurante, bisogna recuperare l'antica morale che si è persa a causa della classe politica. I valori dell'uomo comune, onesto, lavoratore, parsimonioso, semplice, restio al cambiamento si contrappongono ai vizi, alla corruzione, al lusso e alla disonestà dell'elites.

«Le cattive abitudini che si sono instaurate a seguito dell'importazione di modelli estranei all'autentica cultura popolare, a una saggezza che ha origini antiche ma mantiene intatta la sua carica di attualità, devono essere sradicate e, quando questa opera di risanamento avrà fatto il suo corso, la speranza di un futuro migliore potrà avverarsi».  
(58)

Il ripristino del *mos maiorum* non è però sufficiente, per salvare il popolo c'è bisogno della comparsa di un uomo capace di orientare il movimento. Il popolo infatti ha bisogno di una voce, di un megafono che ne sappia orientare le aspirazioni. In contesti dove le istituzioni democratiche non sono ancora mature il successo populista può portare ad ambizioni autoritarie, nei casi invece dove la democrazia è sviluppata il leader svolge per lo più funzioni tribunizie.

Se per il popolo il leader è portatore di caratteri straordinari allo stesso tempo "un

capo populista non può mostrarsi fatto di altra pasta se non quella dell'uomo comune". Il pesante apparato rappresentativo incentrato sui partiti professionalizzati e burocraticizzati basato sulla mediazione viene sostituito nell'ottica populista dal rapporto diretto che si instaura tra il leader ed il popolo.

E' il "*noi contro loro*"

«da una parte la spontaneità della comunicazione che si svolge su di un piano di eguaglianza psicologica, fra la massa dei comuni cittadini e i suoi interpreti, dall'altra l'arroccamento delle classi dirigenti in sedi inaccessibili all'uomo della strada e sorde alle sue richieste, in cui si celebrano riti e procedurali inutilmente complicati senza venire a capo dei problemi che irritano o angosciano la gente semplice». (59)

La sfiducia nei confronti del sistema rappresentativo non va necessariamente associata ad una conseguente sfiducia nel sistema democratico. Sono due reazioni opposte normalmente, o la volontà di affidare tutto il potere ad un uomo forte, o la richiesta di maggiore democrazia, di una democrazia partecipata dal popolo che controlli dal basso i governanti. Questa iperdemocraticità si basa sul mandato imperativo e su strumenti di democrazia diretta come i referendum o le proposte di legge popolare. L'obiettivo quindi è più quello di rifondare la democrazia non distruggerla.(60)

Finora ci siamo dedicati a decostruire il discorso e gli schemi di pensiero populistici (rispettivamente in tre elementi) notando che il populismo ruota sempre intorno al concetto di popolo senza però mai soffermarci a chiederci che cosa si debba intendere per "popolo"(61). Popolo è un termine polisemico, una sinecdoche che può riferirsi ad una parte ed al tutto, ad i cittadini di Santa Maria da Feira come all'intera popolazione portoghese.

«il fascino potente della parola "popolo" per un uomo politico -e la fonte profonda di esasperazione per un politologo- deriva dal fatto che questo termine riesce a essere al tempo stesso vuoto di ogni significato preciso e ricco di accenti retorici». (62)

Questa ambiguità del termine si riscontra anche nell'antichità basti pensare al termine *Demos* che nella antica Grecia indicava sia l'intera popolazione che la parte povera<sup>(63)</sup>. Proprio in base alle accezioni che si danno di popolo come comunità immaginaria Many e Surel, come abbiamo visto sommariamente all'inizio del capitolo, individuano tre classi analiticamente isolabili in base a cui suddividere il populismo: *il popolo sovrano, il popolo classe ed il popolo nazione*:<sup>(64)</sup>

### *popolo sovrano*

«Il populismo, quando è definito rispetto all'accezione popolo-sovrano, pone essenzialmente il problema della rappresentanza e della distribuzione del potere; valorizza il popolo non solo come fonte di legittimità, ma anche come effettivo "responsabile decisionale". Si alimenta quindi delle sfiducie e delle critiche nei confronti dell'élite al potere sospettate di tradimento». <sup>(65)</sup>

### *popolo plebe* <sup>(66)</sup>

«Nell'accezione socioeconomica il populismo cerca soprattutto di evidenziare il problema della distribuzione delle ricchezze, il cui equilibrio tradizionale è minacciato da nuove logiche economiche. In questo caso valorizza i "piccoli" contro i "grandi", l'economia reale contro la sfera finanziaria, gli scambi su scala umana contro l'internazionalizzazione delle economie». <sup>(67)</sup>

### *popolo nazione*

«Nella prospettiva culturale che associa al termine di "popolo" quello di "nazione", il populismo è spesso confuso con un tipo particolare di nazionalismo che insiste sul carattere irriducibile ed eterno della comunità organica. Di recente il populismo si avvicina sempre di più al concetto di *Völklich*, del popolo-nazione come unione ideale costruita dalla storia, dalla geografia e/o dal sangue. Questa valorizzazione porta al rifiuto dei corpi estranei, intesi sia come minoranze straniere, sospettate di corrompere

la purezza del popolo e di portargli via i suoi beni legittimi, sia come attori e dinamiche transnazionali e sopranazionali».(68)

E' naturale che non tutti i casi empirici analizzati corrisponderanno a pieno alla nostre base teorica presentando solo alcuni dei tratti distintivi che abbiamo rintracciato. In ogni caso come sostiene Chiapponi un caso di populismo per essere considerato tale non dovrà presentare tutte le caratteristiche *supra* riportante bensì bisogna immaginare la “populisticità” come una questione di grado, un *continuum* che va dalla totale appartenenza alla famiglia del populismo alla assoluta estraneità.(69)

Se però esiste un tratto che indiscutibilmente deve essere presente per poter definire un soggetto come populista questo è il “culto” del popolo, caratteristica da cui possiamo derivare una definizione onnicomprensiva, possiamo infatti vedere il populismo

«più che come un'ideologia (termine che, del resto, i suoi interpreti aborriscono), come la mentalità, la *forma mentis*, connessa ad una visione dell'ordine sociale alla cui base sta la credenza nelle virtù innate del popolo, il cui primato come fonte di legittimazione dell'azione politica e di governo viene apertamente rivendicato»(70)

## 2.3 L'emergenza del populismo

Fino a questo punto ci siamo concentrati nel tentativo di definire il concetto di populismo elencandone gli aspetti salienti e inquadrandolo in una definizione. E' arrivato però il momento di chiedersi il perché questo emerga e da cosa dipenda il suo recente successo politico.

Per compiere questo ulteriore passo dobbiamo rifarci a quello che è stato detto nel primo capitolo. Abbiamo visto che tutti gli autori da noi presentati identificano la democrazia come un binomio inscindibile: Meny e Surel parlano del pilastro liberale e del

pilastro populista, la Canovan paragona la democrazia a *Giano bifrons* con la sua faccia redentrice e quella pragmatica, infine Papadopulos si riferisce al principio aristocratico e a quello populista.<sup>(71)</sup> Possiamo quindi affermare che tutti questi autori si conformano su di un punto ovvero che la democrazia è composta da due *parti* una populista ed una costituzionale e che il discostarsi che si è avuto dal secondo dopo guerra ad oggi della parte populista sarebbe la fonte che ha generato il populismo in Europa. La domanda a questo punto è ovvia: come è possibile spiegare i casi di paesi dove il populismo non ha attecchito se questa ambivalenza è presente *in re* nella struttura stessa del regime poliarchico? Il proliferare del populismo sarebbe quindi riconducibile a due eventi: mutamenti socio-economici e politico-istituzionali. Il "trigger" della catena di eventi che ha permesso l'ingresso dei partiti populistici nel campo politico è individuato nel passaggio da un'economia fordista ad una post-industriale. Il rapido processo di ristrutturazione industriale fondato sulla flessibilità e sulla delocalizzazione ha portato così ad un forte incremento della disoccupazione ed a un conseguente aumento dello "stato di ansietà" dei lavoratori non specializzati, principali vittime di questo cambiamento. In questo contesto i partiti principali abbandonano la matrice ideologica o di classe cercando di raggiungere il maggior numero di elettori. Diminuisce così la connessione con il cittadino, si rompe il legame con il territorio e la politica si allontana così dal popolo.<sup>(72)</sup> La globalizzazione che trascina gli stati in un contesto mondiale con l'aumento degli scambi e dei movimenti di capitale a livello extranazionale, l'avvento delle multinazionali, poco controllabili dalla classe politica, la perdita di parte della sovranità statale a favore di organismi internazionali come l'Unione Europea o il Fondo Monetario Internazionale e l'avvento di ondate di immigrazione non controllata mette sempre più a rischio la legittimità dei partiti di sistema. Anche la corruzione, fino ad ora tollerata rimane sempre più indigesta e suscita scandalo aumentando la sfiducia verso i partiti.<sup>(73)</sup> I clivages di Lipset e Rokkan, che avevano caratterizzato la vita politica dal dopoguerra, sembrano affievolirsi. Sorgono nuovi conflitti con la società post industriale. Gli interessi materiali perdono la loro centralità a favore dei valori. Allo storico conflitto borghesia classe operaia, caratteristico della società industriale, si sostituisce un nuovo conflitto che contrappone le nuove classi medie e le componenti

sindacalizzate della classe operaia agli «*sconfitti dalla globalizzazione*» ovvero la classe operaia non specializzata ed il ceto medio scarsamente istruito.<sup>(74)</sup> I partiti populistici vanno ad occupare questo nuovo spazio che si crea con i cambiamenti nella società europea. Questi raccolgono il consenso di tutti quegli elementi che si sentono persi in questa nuova società globale, gli sconfitti dalla globalizzazione, e fungono da strumento di identificazione, "in grado di lenire questo senso di insicurezza", grazie all'enfasi che mettono nell'idea di comunità, definita etnicamente, grazie ad un messaggio politico semplice e tramite la figura del leader, interprete diretto della volontà popolare in contrapposizione dei nebbiosi apparati burocratici dei partiti di sistema. <sup>(75)</sup>

Se volgiamo la nostra attenzione al contesto europeo notiamo che la presenza di questi fattori non ha comportato però in ogni paese il successo di un soggetto populista. Evidentemente le dinamiche che regolano l'emergenza del populismo non sono sufficienti a comprenderne anche il successo. Molti autori hanno così provato ad individuare quell'insieme di variabili atte a spiegare il successo elettorale populista.

Betz partendo dai mutamenti susseguitesisi alla rivoluzione post-industriale lega il successo populista a tre fattori, la sfiducia nelle istituzioni, in particolar modo nei partiti e nel governo, il monopolio di una *issue*, nella maggioranza dei casi dell'immigrazione, e la presenza di una leadership populista forte.<sup>(76)</sup>

Gli effetti del passaggio ad una economia post-industriale porta gli elettori, secondo Kitschelt, a ricercare un particolare "bene politico", il populismo. Il successo può avvenire però solo a condizione che si verifichi una breccia nella struttura di opportunità ovvero secondo l'autore in quei sistemi politici caratterizzati dalla convergenza al centro dei partiti maggiori. Questo si traduce in *Großes Colaitionen*, depolarizzazione ideologica e perdita di *accountability* da parte degli elettori, che in presenza di un leader carismatico, può portare al successo politico populista.<sup>(77)</sup>

Per Taggart invece sono due le ragioni che spiegano il successo dei partiti populistici, la proporzionalità del sistema elettorale, in quanto sistemi più proporzionali avvantaggerebbero i partiti populistici, e la cartellizzazione del sistema politico.<sup>(78)</sup>

Per Chiapponi l'affermazione elettorale del populismo può avvenire solo nella

condizione di una particolare congiuntura critica come lo *shock petrolifero* che colpì l'Europa negli anni '70. In questo contesto l'establishment da un lato non riesce a rispondere alle domande della società dall'altro la fine della politica ideologia allontana questi dalla popolazione aprendo così uno spazio che un accorto e carismatico imprenditore politico populista potrà sfruttare.<sup>(79)</sup> Esistono comunque secondo l'autore particolari casi dove anche in presenza di tutte le condizioni particolari ragioni storiche come una passata esperienza autoritaria non permettono il successo populista.<sup>(80)</sup>

La particolarità della tesi di Chiapponi è che le condizioni del successo populista dipendono in prima istanza dall'elites dell'establishment che in base alle proprie azioni porterà o no all'apertura di uno spazio nella struttura di opportunità ai leader populistici.

NOTE (capitolo secondo)

(1) FLAVIO CHIAPPONI, *Il Populismo Come Problematica Della Scienza Politica, Un Primo Bilancio*, Genova, Coedit, 2008, pagg. 21-22

(2) Margaret Canovan individua due classi di populismo: il populismo politico che si divide in dittatura populista (il caso dell'Argentina di Peron), democrazia populista (che si fonda sul principio della democrazia diretta), populismo reazionario (George Wallace governatore dell'Alabama), populismo degli uomini politici (stile politico che vede l'utilizzo dell'appello al popolo). La seconda classe è il populismo agrario che si struttura in radicalismo degli imprenditori agricoli (Peoples Party negli Stati Uniti), movimenti contadini e il socialismo agrario (Narondniki in Russia). Si veda FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.*, pagg. 27-28

(3) *ivi*, pag. 30

(4) *ivi*, pag. 31

(5) *ibidem*

(6) Con il termine *descamisados* si intendono quei sostenitori di Peron provenienti dalle classi umili

(7) FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.*, pag., 31

(8) *ivi*, pag. 32

(9) *ibidem*

(10) *ibidem*

(11) *ivi*, pag 33

(12) PETER MAIR, *Populistic Democracy vs Party Democracy*, in "Democracies and the Populistic Challenge", Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001, pagg. 81-98

(13) FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.*, pag 33

(14) *ivi*, pag. 35

(15) *ivi*, pag. 36

(16) *ibidem*

(17) *ibidem*

(18) *ivi*, pag. 37

(19) Shils definisce il Maccartismo come un insieme di influenze del iperpatriottismo, la xenofobia, l'isolazionismo, il fondamentalismo, il timore della rivoluzione e il populismo. EDWARD SHILS, *The Torment of Secrecy. The Background and Consequence of American Security Policies*, Glencoe, Free Press, 1956

(20) FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.*, pagg. 38 - 39

(21) *ibidem*

- (22) *ibidem*
- (23) *ibidem*
- (24) *ivi*, pag. 39
- (25) MARGARET CANOVAN, *Taking politics to the People: Populism as the Ideology of Democracy*, in "Democracies and the Populistic Challenge", Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001. pagg. 25- 44. Per una versione riassunta FLAVIO, CHIAPPONI, *op. cit.*, pagg. 42 - 45
- (26) MARGARET CANOVAN, *op. cit.*, pag. 26
- (27) FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.*, pag. 44
- (28) *ibidem*
- (29) *ivi*, pag. 45
- (30) CLIFFORD GREETZ, *Ideology as a Cultural System*, in *Ideology and Discontent*, New York, The Free Press, 1964
- (31) MENY YVES, SUREL YVES, *Populismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 2004, pagg. 167-207
- (32) BENEDICT ANDERSON, *Imagined Communities*, London, Verso, 1991
- (33) MENY YVES, SUREL YVES *op. cit.*, pagg 173-180 Per quanto riguarda il popolo sovrano sono evidenti le somiglianze con le teorie di Rousseau (*ivi*, pag. 175), una definizione del popolo plebe può essere ritrovata in una definizione che da di popolo Nekker nel '700 (*ivi*, pagg. 180-181) infine il popolo nazione può essere associato alla figura di Bruno Mégret (*ivi*. pag. 190)
- (34) *ivi*, pagg. 180 - 187
- (35) *ivi*, pagg. 187 - 196
- (36) *ivi*, pagg. 196-202
- (37) *ivi*, pag. 202
- (38) MARGARET CANOVAN, *op. cit.*, spiegato anche in CHIAPPONI FLAVIO, *op. cit.*, pag 63
- (39) FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.*, pag 63
- (40) *ivi*, pag 64
- (41) *ibidem*
- (42) PIERRE ANDRE' TAGUIEFF, *L'illusione populista*, Milano, Mondadori, 2003. Spiegato anche in CHIAPPONI FLAVIO, *op. cit.*, pagg. 68 - 70
- (43) PIERRE ANDRE' TAGUIEFF, *op. cit.*, pag. 80
- (44) FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.*, pagg. 68 - 70
- (45) PIERRE ANDRE' TAGUIEFF, *op. cit.*, pagg. 140-152
- (46) *ivi*, pag.129-140
- (47) FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.*, pagg. 73-79
- (48) *ibidem*

- (49) *ivi*, pag 76
- (50) *ivi*, pag. 77
- (51) *ivi*, pag. 78
- (52) MARCO MANCINI, *Tra risentimento ed esclusione. I partiti della destra radicale populista nell'Europa Occidentale*, in "Trasgressioni", n.52, 2011, pag. 8
- (53) MARCO TARCHI, *L'Italia Populista, Dal qualunquismo ai girotondini*, Bologna, il Mulino, 2003, pagg. 21-33
- (54) *ibidem*
- (55) *ibidem*
- (56) *ibidem*
- (57) *ibidem*
- (58) *ibidem*
- (59) *ibidem*
- (60) *ibidem*
- (61) MENY YVES, SUREL YVES, *op. cit.*, pagg. 167-173
- (62) MARGARET CANOVAN , *op. cit.*, pagg. 285-286
- (63) MOSES FINLEY, *La politica del mondo antico*, Roma Lateranza, 1985
- (64) MENY YVES, SUREL YVES, *op. cit.*, pagg. 173-196
- (65) *ivi*, pag. 198
- (66) "Un popolo-classe, nel senso letterale dell'espressione, non ha il diritto di cittadinanza nella mentalità populista, per la quale l'esistenza di sottounità potenzialmente autonome in seno al popolo è inammissibile: chi parla di classi fomenta conflitti e divisioni intestine che indeboliscono la comunità. Parlare di popolo-plebe è più legittimo, perché sottintende il riferimento (polemico) allo stato di ingiusta subordinazione a cui il popolo è costretto da chi lo comanda o gli impone il peso del proprio potere, politico, economico, culturale, talvolta anche religioso." MARCO, TARCHI, *op. cit.*, pagg. 23-24
- (67) MENY YVES, SUREL YVES, *op. cit.*, pag. 198
- (68) *ibidem*
- (69) FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.*, pag. 79
- (70) MARCO TARCHI, *op. cit.*, pag. 21
- (71) *supra*, cap. I
- (72) MARCO MANCINI, *op. cit.*, pagg. 26-27
- (73) *ivi*, pag. 28
- (74) HANSPETER KRIESI, *The trasformation of Cleavage Politics. The 1997 Stei Rokkan Lektur* in European Journal of Political reserch, vol.33, n.2, 1998, pagg. 165-185; MARCO MANCINI, *op. cit.*, pag. 29

(75) *ivi*, pagg. 26-27

(76) FLAVIO CHIAPPONI, *op.cit.*, pagg. 200-207

(77) *ivi*, pagg. 211-214

(78) *ivi*, pagg. 207-211

(79) *ivi*, pagg. 216-223

(80) *ivi*. pag. 179

## Il sistema politico portoghese

Dopo aver spiegato quello che si intende per populismo il prossimo passo da compiere sarà quello di definire nella maniera più chiara possibile in quale ambiente questo si muove. In altre parole prima di cimentarci nello studio del populismo in Portogallo dovremmo evidenziare le caratteristiche del sistema politico.

In questa parte del testo analizzeremo il sistema politico portoghese ed i subsistemi che lo compongono, il sistema di governo, il sistema elettorale ed il sistema di partito inquadrandoli in una breve cornice storica, senza dimenticare che questi, che andremo ad analizzare separatamente per facilitarne l'esposizione, sono realtà estremamente connesse i cui mutamenti sono destinati a produrre cambiamenti all'interno degli altri subsistemi e quindi in ultima istanza nel sistema politico<sup>(1)</sup>.

### 3.1 L'Evoluzione del sistema politico portoghese

#### *Dallo Stato Nuovo alla Repubblica*

Il 25 Aprile 1974 la dittatura, che per quaranta anni (1926-1974) aveva governato l'Impero Portoghese, cadde a causa di un colpo di Stato compiuto praticamente senza spargimento di sangue<sup>(2)</sup>. L'aumento del peso della guerra coloniale che andava avanti sin dal 1961 portò una parte dell'esercito non organizzata gerarchicamente ad attuare un colpo

di Stato non appoggiato da potenze internazionali che aveva come obiettivi la democratizzazione e la decolonizzazione<sup>(3)</sup>. Il repentino passaggio da regime autoritario alla democrazia e l'abbandono delle colonie, il tutto svoltosi in piena guerra fredda, accrebbe l'instabilità in cui versava lo Stato portoghese<sup>(4)</sup>. Lo scontro che seguì alla caduta del regime vide come protagonisti l'esercito istituzionalizzato con il nome di MFA (Movimento das forças Armadas), e le elites dissidenti del previo regime come il PCP, unico partito attivo in clandestinità già organizzato nel 1974, ed una ala liberale che si opponeva alla dittatura nata a seguito del processo di semi-liberalizzazione avviato da Marcelo Caetano<sup>(5)</sup>. L'impotenza delle elites liberali di pilotare dall'alto una istituzionalizzazione del Paese derivava in particolar modo dall'

«intrecciarsi del MFA nelle strutture dello Stato" e la sua emergenza come una autorità regolatrice di conflitti che sostituì, disperse e paralizzò i meccanismi classici di legittima repressione della nazione, che impedì "la ricomposizione dell'apparecchio dello Stato». (6)

Il futuro delle colonie era la questione che creava più tensione all'interno del MFA: l'ala più conservatrice capitanata dall'attuale presidente, il generale Spínola, era per la federalizzazione delle colonie, l'ala più a sinistra invece era per l'indipendenza<sup>(7)</sup>. L'inasprirsi del conflitto portò alla caduta del generale Spínola a cui subentrò l'ala di estrema sinistra del MFA, Francisco de Costa Gomes divenne il nuovo presidente e Vasco Gonçalves primo ministro sancendo l'indipendenza dell'Angola, del Mozambico, della Guinea Bissau e del Capo Verde.<sup>(8)</sup> Nello stesso periodo l'MFA portò avanti la riforma agraria che si proponeva di sottrarre la terra ai latifondisti per redistribuirla alla popolazione e la nazionalizzazione delle fabbriche. Tra marzo e aprile del '75 fu siglato il primo patto tra militari e partiti firmato due settimane prima delle elezioni per l'assemblea costituente che dava ai militari il potere di veto sul futuro testo costituzionale e la costituzionalizzazione di un'assemblea del Movimento delle Forze Armate.<sup>(9)</sup> Il 25 aprile si tennero così le prime elezioni democratiche in Portogallo che videro l'assemblea composta principalmente dal Partito Socialista (PS), il Partito Social Democratico (PSD) e dal Partito Comunista (PCP)

(10). A seguito della politica di sinistra del MFA la società portoghese cominciò a polarizzarsi con la creazione di frange anti-rivoluzionarie e anti-comuniste nel nord del Paese che portarono il 25 novembre l'ala moderata del MFA ad organizzare un secondo golpe che annichilì l'ala di estrema sinistra.(11) La nuova leadership del MFA portò ad un nuovo patto militari-partiti che prevedeva l'elezione diretta del Presidente della Repubblica per suffragio universale e la "*clausula militar implicita*" ovvero l'impegno dei maggiori partiti ad appoggiare un candidato militare scelto dal consiglio della rivoluzione.(12)

### *Il Sistema di Governo*

Se passiamo ad analizzare il primo subsistema in cui si divide il sistema politico notiamo che siamo in presenza di un governo semipresidenziale. Questa tipologia di governo comporta l'elezione diretta da parte dei cittadini, oltre che del Parlamento, del Presidente dando così origine a due organi con legittimità elettorale. Il potere esecutivo è spartito tra il Presidente ed il Primo Ministro in base ai poteri che la costituzione, formale o materiale, a loro affida. Il Presidente della Repubblica nomina il Primo Ministro ed il Consiglio, composto da elementi scelti dal Primo Ministro(13). Per comprendere le ragioni che hanno spinto l'adozione di questa forma di governo dobbiamo riesumare gli eventi che hanno contraddistinto la creazione del regime. La costituzione, come abbiamo avuto già modo di menzionare, è il risultato di un compromesso tra i militari ed i partiti. La scelta del semipresidenzialismo deriva dalla volontà dei militari di continuare ad essere presenti nel regime appena costituitosi con la suddetta "*clausula militar implicita*" che prevedeva l'elezione come primo presidente di un militare in modo tale da unire in un'unica carica la legittimità democratica a quella rivoluzionaria(14). Quello che contraddistingue il primo semipresidenzialismo portoghese è la presenza di un altro soggetto oltre ai "classici" Presidente e Primo Ministro ovvero il Consiglio Rivoluzionario. Il CR, sancito dall'articolo 149 della costituzione, è un organo indipendente composto da militari capace di produrre decreti legge al pari dell'assemblea della repubblica o dei decreti del governo. Oltre a

questo potere legislativo svolgeva anche il ruolo di tribunale costituzionale avendo la possibilità di dichiarare incostituzionali le leggi che violassero il "principio rivoluzionario". (15). "Fino alla riforma costituzionale dell'82 il governo si trovava nella intersezione di due legittimità: quella militare-rivoluzionaria vs quella partitaria-pluralista". Con la riforma costituzionale del '82 si ha il vero e proprio consolidamento democratico con la limitazione dei poteri presidenziali e con l'esclusione dei militari dal potere politico(16). Come prima cosa venne eliminato il consiglio rivoluzionario distribuendo i suoi poteri a istituzioni dominate dai partiti. Per quanto riguarda il presidente questo passa ad essere eletto con un sistema maggioritario a doppio turno e ne viene limitata la possibilità di sciogliere il governo. Il governo smette di essere responsabile da un punto di vista politico davanti al presidente limitando il potere che quest'ultimo aveva di poter far sciogliere il governo per mancanza fiducia politica.(17) In realtà la diminuzione dei poteri del presidente non deriva esclusivamente dalla riforma costituzionale, che in fin dei conti si limita a circoscrivere i poteri del presidente, ma dalla stabilizzazione del sistema paritario, dall'imporsi del Partido Socialista e del Partido Social Democrata come attori predominanti sulla scena politica capaci di ottenere maggioranze assolute (Tabella 3.1)(18).

Affidandoci ad uno studio comparato dei casi di semipresidenzialismo condotta da Siaroff (19) notiamo che il caso portoghese post riforma costituzionale è caratterizzato da un presidente con meno potere d'incidere rispetto ad i cugini europei. Non è un caso che Moreira definisca il sistema portoghese come "presidenzialismo del Primo Ministro" in quanto il presidente più che essere al centro del potere politico svolge la mera funzione di arbitro.(20) Il vero fulcro del potere governativo è rappresentato dal governo che esercita questo potere con logiche maggioritarie. La centralizzazione del Paese, lo scarso potere affidato alle amministrazioni locali, il basso numero di veto players, la struttura bipartitica, lo rendono a tutti gli effetti una democrazia maggioritaria ascrivibile al gruppo composto da UK, Irlanda e Norvegia(21). E' bene però sottolineare che nel caso di governi deboli, come quello nel 2002-2004 di Santana Lopes che portarono Sampaio, attuale presidente della repubblica, a sciogliere il governo di centro destra, il presidente aumenta il proprio margine di manovra tornando protagonista del gioco politico(22).

Tabella 3.1: Governi Portoghesi, 1976-2015\*

Primo Ministro	Periodo di Governo	Composizione	Appoggio Partitario	Durata**	Motivo di caduta
Soares I	1976-77	PS	40,7	17	Mozione di fiducia respinta
Soares II	1978	PS, CDS	56,7	6	Dimissione del Presidente
Nobre da Costa	1978	Non partitario iniziativa del presidente	–	1	Respingimento programma di governo
Mota Pinto	1978-79	Non partitario (idem)	–	7	Respingimento del primo ministro
Pintassilgo	1979	Non partitario (idem)	–	5	Elezioni
Sá Carneiro	1989	PSD, CDS, PPM	51,2	11	Elezioni in seguito alla morte del PM
Balsemão I	1981	PSD, CDS, PPM	53,6	8(28)	Dimissione del PM
Balsemão II	1981-82	PSD, CDS, PPM	53,6	20(28)	Dimissione del PM
Soares III	1983-85	PS, PSD	70,4	24	Dimissione del PM
Cavaco Silva I	1985-87	PSD	35,2	18	Dimissione del PM
Cavaco Silva II	1987-91	PSD	59,2	48	Elezioni
Cavaco Silva III	1991-95	PSD	58,7	48	Elezioni
Guterres I	1995-99	PS	48,7	48	Elezioni
Guterres II	1999-02	PS	50,0	24	Dimissione del PM
Barroso	2002-04	PSD, CDS	51,8	27(35)	Dimissione del PM (nominato Presidente della Commissione Europea)
Lopes	2004-05	PSD, CDS	51,8	8(35)	Presidente scogli e il parlamento e convoca nuove elezioni
Sócrates I	2005-09	PS	52,6	54	Elezioni
Sócrates II	2009-11	PS	42,2	20	Dimissione del PM per bocciatura del PEC IV, PR dissolve il parlamento e convoca nuove elezioni
Coelho	2011-2015	PSD, CDS	57,4	–	--

**Fonte:** Andre Freire, *The condition of Portuguese democracy during the Troika's intervention*, paper delivered at the Conference: Crisis politics in Southern Europe: Challenges to Democratic Governance, UNESCO Amphitheatre - University of Nicosia, Cyprus, 24 April 2014.

Note: \*Considerato solo il periodo costituzionale; \*\* Normale mandato parlamentare: 48 mesi. (b) I Governi Balsemão I e II hanno lo stesso appoggio partitario e non sono separati da elezione. Nei termini di durata del governo sono considerati lo stesso esecutivo; Questo spiega perché qui è considerato come 28 mesi. Stessa regola per il governo Barroso (2002-04) e Lopes (2004-05) (35 mesi).

### *Il sistema elettorale portoghese*

Passiamo ora ad analizzare il sistema elettorale e la sua influenza all'interno del sistema politico. Anzitutto possiamo definire banalmente il sistema elettorale come quell'insieme di regole che stabiliscono la conversione di voti in mandati.

Il sistema elettorale utilizzato in Portogallo è quello proporzionale ovvero i 230 seggi, suddivisi per i 22 circoli elettorali, vengono distribuiti seguendo un metodo matematico, in questo caso il D'Hondt, che li assegna proporzionalmente ai partiti politici in base alla percentuale ottenuta alle elezioni, in un sistema di liste chiuse dove gli elettori hanno la possibilità di scegliere solo il partito o la coalizione<sup>(23)</sup>. La scelta del sistema elettorale portoghese, rimasto praticamente immutato dalle elezioni della costituente nel 1975, è da ricondursi anche in questo caso a ragioni storiche, ovvero da un lato dall'assenza di un partito dominante capace di imporre la propria linea dall'altro dalla incertezza del futuro risultato elettorale.<sup>(24)</sup> Anche se si tratta di un sistema proporzionale il sistema portoghese è stato più di una volta criticato per una sostanziale mancanza di proporzionalità. La maggiore o minore proporzionalità di un sistema dipende principalmente da tre fattori: le dimensioni delle circoscrizioni, le regole d'accesso alla suddivisione dei seggi e al numero dei seggi disponibili.<sup>(25)</sup> La regola generale vuole che più grandi sono le circoscrizioni elettorali più proporzionale sarà il sistema. Come possiamo vedere dalla Tabella 3.2 15 delle 22 circoscrizioni portoghesi eleggono meno di 10 deputati influenzando negativamente la proporzionalità del sistema. Il secondo fattore che influenza la proporzionalità del sistema è l'utilizzo del metodo D'Hondt che favorisce i grandi partiti a scapito dei più piccoli scelto dai costituenti per favorire la stabilità del sistema. Anche la grandezza dell'assemblea parlamentare gioca la sua parte, quella portoghese dalla sua formazione è passata a seguito di due riforme costituzionali dal numero di 263 deputati a quello attuale di 230. Importante anche sottolineare che una delle più significative cause a cui può essere attribuita la disproporzionalità del sistema portoghese deriva da cause politiche ovvero dalla concentrazione di voti nei due grandi partiti di centro, il PS ed il PSD<sup>(26)</sup>.

Tabella 3.2: Circoscrizioni Elettorali Portoghesi Elezioni Legislative 2011

<i>Circolo Elettorale</i>	<i>Totale deputati</i>	<i>Numero elettori</i>
Aveiro	16	651 230
Beja	3	135 724
Braga	19	774 995
Bragança	3	153 902
Castelo Branco	4	190 981
Coimbra	9	395 075
Evora	3	145 894
Faro	9	360 068
Guarda	4	172 391
Leira	10	424 758
Lisboa	47	1 878 702
Portalegre	2	106 443
Porto	39	1 570 154
Santarém	10	402 350
Setubal	17	711 089
Viana do Castelo	6	257 039
Vila Real	5	235 536
Viscu	9	381 601
Açores	5	222 095
Madeira	6	255 867
Europa	2	75 114
Fuori dall'Europa	2	120 068
<b>Totale</b>	<b>230</b>	<b>9 621 076</b>

fonte: [www.cne.pt](http://www.cne.pt)

### *Il sistema di Partito*

Come possiamo già aver intuito sarà a questo punto necessario andare ad osservare il funzionamento del sistema di partito se vogliamo capire a pieno le dinamiche che caratterizzano il sistema politico portoghese.

Le cellule basiche del sistema partitario sono chiaramente i partiti ovvero quelle

«Associazioni fondate su un'adesione (formalmente) libera, costituite al fine di attribuire ai propri capi una posizione di potenza all'interno di un gruppo sociale e ai propri militanti attivi

la possibilità (ideali o materiali) per il proseguimento di fini oggettivi o per il perseguimento di vantaggi personali, o per tutti e due gli scopi»(27)

La somma dei partiti e le interazioni che tra questi avvengono, sia di competizione che di cooperazione, definiscono i sistemi di partiti che possono elementarmente essere distinti in base al numero di attori tra sistemi monopartitici, bipartitici o multipartitici. (28)

Dal 1976 il sistema di partito portoghese si delinea come multipartitario polarizzato composto da due partiti alle estreme, il Partido Comunista Portugues (PCP) a sinistra ed il Centro Democrático Social (CDS) a destra e due partiti al centro che si alternano al governo, il Partido Socialista (PS) di centro sinistra e il Partido Social Democrata (PSD) di centrodestra. Dal '99 alle quattro forze storiche si aggiunge un nuovo partito di estrema sinistra, il Bloco de Esquerda (BE). (29)

Per comprendere il sistema partitico portoghese è necessario risalire alla sua formazione ovvero al periodo post-rivoluzionario. A seguito della caduta del regime totalitario si formarono i quattro partiti che ancora oggi dominano lo scenario politico portoghese. Se si esclude il PCP, che vede la sua fondazione già nel 1922, gli altri partiti si costituirono nei mesi successivi al golpe: il Partido Socialista fu fondato in Germania nel 1973, il Partido Social Democrata nel 1973 ed il CDS-PP nel 1974.(30) La scelta di nomi che ricordano "ambienti" di sinistra, anche nel caso di un partito chiaramente liberale come PSD, deriva dalla necessità di passare al vaglio del MFA.(31) Il primo conflitto più significativo avvenne tra i due partiti di sinistra il PCP ed il PS. Il primo vicino alle idee socialiste il secondo proponeva un regime di democrazia liberale su stampo europeo. L'apice del conflitto si raggiunse nel *verao quente* quando il PS insieme agli altri partiti conservatori appoggiarono il golpe di Stato organizzato dalla parte moderata del MFA.(32) Le divergenze ideologiche, si veda lo spostamento sempre più al centro del PS(33), e storiche non hanno permesso che nel corso degli ultimi trent'anni PCP e il PS si presentassero alleati alle elezioni.(34)

Le oscillazioni del NEPP, ovvero il numero effettivo di partiti parlamentari calcolato in base alla loro forza, sono una traccia interessante per ripercorrere l'evoluzione dei sistemi

di partiti. Se guardiamo al caso portoghese notiamo che il NEPP (Tabella 3.3) nei primi anni della democrazia scende da 3,47 a 2,46 a causa dell'alleanza dei partiti di destra, il PSD il CDS e il PPM che si unirono sotto il nome di Alleanza Democratica (AD). Nel 1983 con lo scioglimento della AD questo valore risale a quota 3,36 raggiungendo nell'85 la quota massima nella storia politica portoghese di 4,23 a causa dell'entrata di un nuovo attore nello scacchiere politico ovvero del Partido Renovador Democrático. Nel 1985 sotto la pressione del presidente uscente Eanes viene fondato il nuovo partito PRD diretto da Herminho Pinto con l'obiettivo di raccogliere voti tra gli elettori di centro-sinistra. Sfruttando la crisi in cui versavano i due grandi partiti, il PS e il PSD, il PRD nelle elezioni dello stesso ottobre raggiunse lo storico risultato di 17,9% diventando il terzo partito come numero di voti a solo 2,9% dal PS.<sup>(35)</sup>

**Tabella 3.3:** Percentuale di voti nei due maggiori partiti e "numero effettivo di partiti", 1975-2011, nelle elezioni legislative

Data elezioni	1975	1976	1979	1980	1983	1985	1987	1991
Dati due maggiori partiti	64,3	59,0			63,4	50,6	72,4	79,7
NEPE	3,66	3,99	4,65	4,60	3,74	4,77	2,98	2,83
NEPP	2,93	3,43	3,92	4,01	3,35	4,18	2,36	2,23
Data elezioni	1995	1999	2002	2005	2009	2011		
dati due maggiori partiti	77,8	76,3	78,0	73,8	65,7	66,7		
NEPE	3,09	3,06	3,15	3,33	4,08	3,98		
NEPP	2,55	2,61	2,57	2,56	3,26	2,93		

Fonte: Dati elaborati da Andre Freire (ANDRE' FREIRE, *The condition of Portuguese democracy during the Troika's intervention*, articolo consegnato alla conferenza: Crisis politics in Southern Europe: Challenges to Democratic Governance, UNESCO Amphitheatre - University of Nicosia, Cyprus, 24 April 2014) a partire dei risultati ufficiali: [www.cne.pt](http://www.cne.pt)

Note: 1) La concentrazione dei voti nei due maggiori partiti è la somma delle votazioni nel PS e nel PSD, eccetto nel 1979 e 1980 (coalizione AD); 2) Numero effettivo di partiti elettorali (NEPE) e parlamentari (NEPP) misura il numero di partiti presenti ponderati per la loro forza relativa (proporzione di voti o seggi, rispettivamente).

L'instabilità politica fece sì che nel '87 si arrivò a nuove elezioni che portarono il PSD a raggiungere la prima maggioranza assoluta della storia della democrazia portoghese. Le stesse elezioni videro l'inesorabile declino del PRD, che perse il 13% dei voti per poi alla successiva tornata elettorale scendere alla quota di 0,61% perdendo la rappresentanza parlamentare e sancendone la fine. La doppia maggioranza parlamentare ottenuta dal leader del PDS Cavaco Silva portò il NEPP a scendere prima nell'87 a 2,36 e nel '91 a 2,23.<sup>(36)</sup> Le elezioni del '87 decretarono l'inizio del dominio del PS e del PSD che portarono il NEPP a stabilizzarsi intorno a 2,5. Il '99 vede l'ingresso nel parlamento di un nuovo partito di sinistra postmaterialista il Bloco de Esquerda (BE), risultato della fusione avvenuta nello stesso anno delle elezioni delle forze di estrema sinistra dell'Unione Democratica Popular (UDP), Partido Socialista Revolucionario (PSR) e Política XXI, non influenzando però il valore del NEPP.<sup>(37)</sup>

Il sistema partitico portoghese è caratterizzato da una grande stabilità. Già dalle prime elezioni del 25 aprile del '76 quattro partiti raccoglievano il 90% del consenso dell'elettorato. Se escludiamo un breve periodo negli anni 80 che vide la nascita e la fine del PRD il sistema partitico è rimasto praticamente invariato. La tendenza maggiore che si può riscontrare è la concentrazione di voti nei due partiti maggiori a partire dalle elezioni del 1987.<sup>(38)</sup> Da cosa deriva questo riallineamento? Per prima cosa notiamo dai dati della volatilità elettorale una sostanziale mancanza di ancoraggio dei principali partiti portoghesi. Questo deriva dalla perdita di incisività dei clivages, incapaci di prevedere fedelmente i risultati elettorali, a seguito della stabilizzazione del sistema politico contraddistinto da un elettorato centrista più sensibile a dinamiche contingenti.<sup>(39)</sup> Il secondo fattore si riferisce alla struttura del sistema politico portoghese ovvero dalla elezione diretta del Presidente della Repubblica che tenderebbe a favorire lo spostamento dei voti nei grandi partiti seguendo la logica del voto strategico.<sup>(40)</sup>

Per completare il quadro è necessario specificare un'altra caratteristica che contraddistingue il sistema portoghese ovvero la tendenza alla cooperazione che i partiti dimostrano, in particolare il PS e PSD.<sup>(41)</sup> La cooperazione tra PS e PSD ha segnato fin dalle decisioni prese nel 1974 tutta la evoluzione del sistema partitico come l'adesione alla

CEE, le revisioni costituzionali, la firma del patto di salvataggio con la Troika. E' stato anche sottolineato da autori come questa collaborazione abbia lo scopo di mantenere bloccata la competizione politica per assicurare ai due partiti il dominio nel sistema partitario.<sup>(42)</sup> Questo connubio tra le due forze politiche e la loro compenetrazione negli ingranaggi dello stato ha portato Fernando Lopes, seguendo la definizione di Kats e Mair <sup>(43)</sup>, ad associare il sistema portoghese, seppur solo per alcuni elementi, al modello del partito cartello. <sup>(44)</sup>

Concludendo possiamo dividere l'evoluzione del sistema politico portoghese in tre momenti.<sup>(45)</sup> Il primo è quello della transizione alla democrazia. Gli anni 74-75 vedono un Portogallo diviso, sull'orlo della guerra civile, senza nessuna certezza sul futuro democratico del Paese. Le forze uscite vincenti da questo periodo sono le parti moderate del MFA e dell'elites politiche che danno il via al seconda fase dell'evoluzione del sistema politico portoghese, il consolidamento. Questa seconda fase che va dal 1976 al 1985 è caratterizzata da forte instabilità economica dovuta a due programmi di austerità imposti dal FMI, a cui si accompagna quella politica. In un sistema di democrazia consensuale che vede governi di coalizione o di minoranza che non riescono a terminare il proprio mandato emergono gli attori che domineranno tutto il corso della politica portoghese. Al centro abbiamo due partiti spiccatamente *catch all*, a sinistra il Partido Socialista (PS), a destra il Partido Social Democrata(PSD). Il sistema partitico si completa con il Partido Comunista Portugues (PCP) che si schiera all'estrema sinistra e il CDS all'estrema destra <sup>(46)</sup>. L'elezione del 1985 vede l'irruzione del Partido Renovador Democrata (PRD) marcando il momento di svolta del sistema politico portoghese. Questa terza fase che va dal 87 al 2009 inizia con il fracasso elettorale del PRD che lo porteranno improvvisamente come era nato a scomparire pochi anni più tardi. La fine del nuovo partito comporta la liberazione di molti voti che andranno a concentrarsi nei due grandi partiti di centro permettendo i primi governi di maggioranza. La scomparsa del Consiglio Rivoluzionario (avvenuta già nel 82), l'alta durata dei governi PS e PSD, in alcuni casi in coalizione con il CDS-PP, con la conseguente sottomissione del potere presidenziale a quello governativo e il processo di integrazione europea portano ad un periodo di alta stabilità del sistema politico

portoghese(47).

### 3.2 La Democrazia portoghese al tempo della Troika

In questa prima parte del capitolo abbiamo presentato il sistema politico portoghese come un sistema che dopo un veloce consolidamento ha mantenuto gli stessi tratti fino ai giorni d'oggi. Se andiamo a vedere la situazione del sistema di partiti sembra che però qualcosa stia scricchiolando. Guardando alla concentrazione dei voti intorno ai due grandi partiti, il PS ed il PSD, tendenza che ha caratterizzato dall'87 la terza fase del sistema politico portoghese, notiamo una alterazione di questo andamento. La somma dei voti dei due partiti di centro che dal '87 fino al 2009 aveva una media di 76,3 scende nel periodo compreso tra 2009 - 2011 alla quota di 66,2 ovvero una perdita netta di 10 punti percentuali che la rende più vicina ai livelli del '75 e del '83 (Tabella 3.3). Tendenza rimarcata anche dalle recenti elezioni per il Parlamento Europeo che hanno visto la concentrazione di voti nel PS e nel PSD fermarsi a quota 52,3 con una perdita netta di 18,3 punti rispetto alle elezioni europee del 2004.(48) Se analizziamo le vicende che lo hanno caratterizzato negli ultimi anni viene spontaneo chiedersi se questo periodo di stabilità stia giungendo al suo termine. L'ultimo quinquennio ha infatti visto il propagarsi simultaneo di una crisi economica ed di una politica. Potremmo definire come inizio di questo periodo il 2009 quando Josè Socrates, presidente dei ministri uscente, si ripresenta alle elezioni alla guida del PS non riuscendo però ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi da cui ne conseguirà un instabile governo di minoranza. Il governo di Socrates riesce a compiere solo i primi venti mesi di mandato rassegnando le dimissioni a seguito della bocciatura del quarto "*programa de estabilidade e crescimento*" (PEC).(49) Nell'interregno che segue alla caduta del governo, la gravità della crisi economica porta il PS insieme al PSD e al CDS a richiedere l'aiuto esterno firmando un accordo economico con la Troika: Commissione Europea (CE), Banca Centrale Europea (BCE) e Fondo Monetario Internazionale (FMI)(50).

L'accordo, *dal sapore fortemente neo-liberale*, prevede: privatizzazioni, la promozione della competizione nei settori monopolistici, la deregolamentazione del mercato del lavoro con l'aumento della flessibilità lavorativa, la riduzione delle dimensioni dello Stato bloccando gli stipendi dei dipendenti pubblici e impegnandosi anche in una progressiva riduzione del loro numero, la ricapitalizzazione delle banche e infine l'abbattimento degli ostacoli burocratici per favorire le imprese<sup>(51)</sup>. Le elezioni dello stesso anno portano alla vittoria una coalizione composta da PSD e CDS guidata da Pedro Passos Coelho che ottiene con 132 seggi una maggioranza schiacciante in parlamento che gli permette di avviare riforme di stampo neoliberale andando ben oltre le richieste della Troika e tradendo così il mandato dei cittadini<sup>(52)</sup>.

I durissimi tagli imposti dal governo sembrano momentaneamente non aver sortito l'effetto sperato, dal 2009 a questa parte la disoccupazione è salita dal 10,6% (2009) al 16,5% nel 2013, in compenso il divario tra ricchi e poveri è nettamente aumentato, il PIL ha dato solo tiepidi segni di crescita ed il debito pubblico ha raggiunto il valore preoccupante di 129,4% del PIL (Tabella 3.4).

**Tabella 3.4: Dati su crisi portoghese**

Data	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Crescita Reale PIL in percentuale del PIL	2,1*	0,0	-2,9	1,4	-1,7	-3,2	-1,4
Disoccupazione	8,9	8,5	10,6	12,0	12,9	15,7	16,5
Debito Pubblico: in percentuale del PIL	68,4	71,7	83,2	93,5	108,1	123,6	129,4

Fonte: vedi ANDRE' FREIRE, *The condition of Portuguese democracy during the Troika's intervention*, articolo consegnato alla conferenza: *Crisis politics in Southern Europe: Challenges to Democratic Governance*, UNESCO Amphitheatre - University of Nicosia, Cyprus, 24 April 2014

Dal punto di vista politico la situazione non sembra essere più rosea. Osservando i dati sulla partecipazione elettorale notiamo a partire dagli anni '80 una netta crescita dell'astensione, paradossalmente in contemporanea con l'inizio del consolidamento del sistema politico portoghese (53). Le ultime tre elezioni per l'AdR il PE e il PdR hanno stabilito un record in negativo raggiungendo i più alti livelli di astensione elettorale mai registrati nella storia della democrazia. In particolar modo preoccupanti sono i dati che ci provengono dalle recenti elezioni europee che hanno visto due cittadini su tre disertare i seggi elettorali (Tabella 3.5).

Tabella 3.5: Astensione alle Elezioni in Portogallo

a) Astensione Elezioni Europee

<i>Data Elezione</i>	2014	2009	2004	1999	1994	1989	1987
<i>Dati astensione</i>	66,33	63,22	61,40	60,7	64,46	48,90	27,58

b) Astensione Elezioni dell'Assemblea della Repubblica

<i>Data Elezione</i>	2011	2009	2005	2002	1999	1995	1991	1987	1985
<i>dati astensione</i>	41,97	40,32	35,74	38,52	38,91	33,70	32,22	28,43	25,84
<i>Data Elezione</i>	1983	1980	1979	1976	1975				
<i>dati astensione</i>	22,21	16,06	17,13	16,47	8,34				

c) Astensione Elezioni del Presidente della Repubblica

<i>Data Elezione</i>	2011	2006	2001	1996	1991	1986	1980	1976
<i>dati astensione</i>	53,48	38,47	50,29	33,71	37,84	23,31*	15,61	24,53

Fonte: [www.cne.pt](http://www.cne.pt)

Note: \* Astensione media del primo ed il secondo turno del 1986 (I Turno: 24,62; II Turno: 22,01)

Da cosa deriva questa crescita dell'astensionismo in Portogallo? Sono tre le

tipologie di fattori che spiegano la propensione dei cittadini ad astenersi a votare: le "potenzialità" dell'individuo ovvero per esempio il livello d'istruzione o la professione seguendo la relazione alto livello di astensione basso grado di "potenzialità"<sup>(54)</sup>, il livello di integrazione che si riferisce direttamente all'età, al sesso, al luogo di residenza e allo stato civile, che vede un individuo più integrato nella società più propenso alla partecipazione elettorale<sup>(55)</sup>, le attitudini politiche ovvero il maggiore o minore interesse per la politica, determinate dal senso di efficacia del voto e della simpatia nei confronti dei partiti, che porta gli individui più integrati nella società ad essere più inclini a votare. <sup>(56)</sup>

Nei vari studi condotti da André Freire risulta che nella fattispecie portoghese le cause che spiegano meglio l'astensione elettorale non sono da ricercarsi nel determinismo sociale ma nella disaffezione nei confronti della politica, nell'aumento dell'insoddisfazione del rendimento delle principali istituzioni democratiche.<sup>(57)</sup>

I dati presenti nella tabella 3.6 ci mostrano nella sua interezza la situazione complicata che le istituzioni portoghesi stanno attraversando. Primo fra tutti il governo, fanalino di coda in fatto a fiducia dei cittadini, perde in quattro anni il 30,9% dei consensi. Questo crollo può essere attribuito principalmente a tre fattori, il non aver saputo gestire la crisi agli occhi dei cittadini, l'applicazione di manovre finanziarie che hanno colpito i ceti medio bassi comportando un forte aumento della diseguaglianza e, infine, al non aver rispettato le promesse elettorali<sup>(58)</sup>. Il coinvolgimento nello scandalo BPN e la responsabilità condivisa delle manovre finanziarie con il governo sono invece la causa della più grande perdita di consenso tra le istituzioni portoghesi che vede la presidenza, detenuta da Cavaco Silva (PSD) dal 2006, perdere il 38,2% scendendo a quota 35,2.<sup>(59)</sup> Partiti e Parlamento non se la passano certamente meglio perdendo il primo 11,3% e il secondo 26,2%. Anche Unione Europea, Banche e sistema Finanziario soffrono questo quadriennio, indicati come responsabili della crisi economica. Si salvano invece le Forze Armate la Chiesa ed i Sindacati, istituzioni che riscontrano più fiducia tra la popolazione.<sup>(60)</sup>

Tabella 3.6: Fiducia portoghese (some and much) nelle istituzioni, 2008 e 2012. Percentuale di ogni campione.

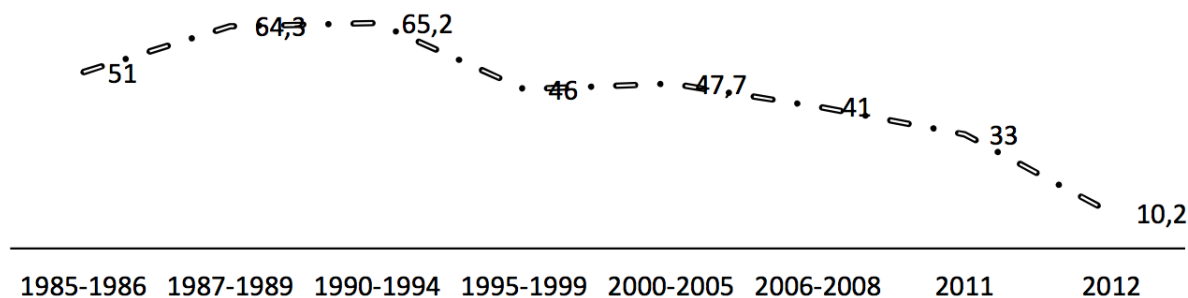
Istituzione	2008	2012	differenza 2008-2012
Forze Armate	74,4	72,9	-1,5
Chiesa	67,3	66,1	-1,2
Sindacati	53,2	57,9	4,7
Stampa	62,1	55,2	-6,9
Unione Europea	64,7	42,6	-22,1
Amministrazione Pubblica	48,9	41,3	-7,6
Associazioni di Impiegati		38,6	
Corti	50,2	36,3	-13,9
Presidente	73,4	35,2	-38,2
Grandi Compagnie	48,6	35,1	-13,5
Banche, sistema finanziario		22,8	
Parlamento	48,5	22,3	-26,2
Partiti	30,5	19,2	-11,3
Governo	44,5	13,6	-30,9
N	1350	1209	-

*Fonte:* Sondaggio di un campione rappresentativo della popolazione portoghese residente nel continente. Più specificatamente, riguarda gli studi portati avanti da due progetti di ricerca CIES-IUL. Si veda: *er.cies.iscte-iul.pt*; ANDRE' FREIRE, *The condition of Portuguese democracy during the Troika's intervention*, articolo consegnato alla conferenza: Crisis politics in Southern Europe: Challenges to Democratic Governance, UNESCO Amphitheatre - University of Nicosia, Cyprus, 24 April 2014

Concludiamo il capitolo riscontrando quello che ci pare evidente dai dati presentati ovvero un generale malessere di cui soffre la democrazia Portoghese (Figura: 3.1). Questo status è da attribuire in gran parte alla crisi economica, non è un caso infatti che paesi con forte debito pubblico ed alta disoccupazione come la Spagna l'Italia o la Grecia presentino dati simili. In questi Stati a differenza del Portogallo si è avuta l'emergenza ed il successo elettorale di partiti populistici o in linea di massima antisistema. Risulta spontaneo quindi

chiederci perché questo non è avvenuto in Portogallo e se siamo di fronte ad un immediato terremoto politico che ponga fine al sostanziale bipolarismo che va avanti dal 1987. (61)

Figura 3.1: Soddisfazione con il funzionamento della democrazia in Portogallo, 1985-2011



Fonte: Dati elaborati da André Freire da: Manheim Eurobarometer Trend File 1970-1999, ICPSR study number 3384 (1985-1999); Eurobarometer 54.1, ICPSR study number 3209 (2000); Portugal EEN (Estudo Eleitoral Nacional) 2002 and 2005 (2002 and 2005); Participação e Deliberação Democrática – CIES project (2006); *Os Deputados Portugueses em Perspectiva Comparada* – CIES project (2008); Barómetro sobre a Qualidade da Democracia, ICS-UL (2011). Si veda: ANDRE' FREIRE, *The condition of Portuguese democracy during the Troika's intervention*, articolo consegnato alla conferenza: Crisis politics in Southern Europe: Challenges to Democratic Governance, UNESCO Amphitheatre - University of Nicosia, Cyprus, 24 April 2014

E' evidente che ci siano le condizioni politico-strutturali e socio-economiche per l'emergenza di forze populiste. A rafforzare questa affermazione ci sono fatti politici come il successo delle liste indipendenti alle elezioni amministrative del 2013 che con il 6,9% delle preferenze diventano la quarta forza politica del paese, come il risultato ottenuto dal candidato indipendente Fernando Nobre alle elezioni presidenziali del 2011 o come il 7,15% raccolto da Marinho Pinto alla ultima tornata elettorale europea. Bisogna però stare attenti a non confondere la possibilità oggettiva di emergenza di un soggetto populista ad un invece concreto successo elettorale che risponde ad altre dinamiche.(62)

Da quello che è finora emerso sembra necessario approfondire l'indagine cercando di spiegare questa asimmetria del caso portoghese rispetto alla situazione europea. Nel prossimo capitolo ci muoveremo in questa direzione identificando una serie di variabili capaci di spiegare l'immunità populista portoghese.

## NOTE (capitolo terzo)

- (1) ANDRÉ FREIRE, *Inrodução: Objectivos, Teoria e Metodologia*, in n "O Sistema Político Portugues Seculos XIX - XXI, Almedina, Coimbra, 2013, pag. 7
- (2) MARINA COSTA LOBO, ANTONIO COSTA PINTO, PEDRO MAGALHÃES, *As Istituições politicas da democracia portuguesa*, in Portugal uma Democracia em Construção, Lisboa, Imprensa de Ciencias Sociais, 2009, pag. 142
- (3) *ibidem*
- (4) *ibidem*
- (5) *ivi*, pag. 143
- (6) DIEGO PALACIO CEREZALES, *O Poder Caiu na Rua: Crise de Estado e Acções Colectivas na Revolução Portuguesa, 1974-1975*. Lisboa, Imprensa de Ciencias Sociais, 2003
- (7) MARINA COSTA LOBO, ANTONIO COSTA PINTO, PEDRO MAGALHÃES, *op cit.*, pag. 144
- (8) *ibidem*
- (9) *ivi*, pagg. 143-145
- (10) Ripartizione seggi assemblea costituente: PS 116, PPD(PSD) 81, PCP 30, CDS 16, MDP 5, UDP 1, ADIM 1 (www.cne.pt)
- (11) MARINA COSTA LOBO, ANTONIO COSTA PINTO, PEDRO MAGALHÃES, *op cit.*, pag. 145
- (12) *Ivi*, pag. 145-146
- (13) ANDRÉ FREIRE, MANUEL MERINHO, *Sistema Eleitoral de Partidos e De Governo*, in n "O Sistema Político Portugues Seculos XIX - XXI, Almedina, Coimbra, 2013, pag 171
- (14) MARINA COSTA LOBO, ANTONIO COSTA PINTO, PEDRO MAGALHÃES, *op cit.*, pag 148
- (15) *Ivi*, pag. 149
- (16) JUAN JOSE' LINZ, ALFRED STEPAN *Problems of democratic transition and consolidation: southern Europe, South America, and post-communist Europe*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1996
- (17) MARINA COSTA LOBO, ANTONIO COSTA PINTO, PEDRO MAGALHÃES, *op cit.*, pagg. 149 150
- (18) ANDRÉ FREIRE, MANUEL MERINHO, *op. cit.*
- (19) ALAN SIAROFF, *Comparative presidencies: the inadequacy of the presidencia, semi-presidencial and parliamentary distinction*, in "European Journal of Political Research", n.42, pagg. 287-312
- (20) ADRIANO MOREIRA, *O regime: presidencialismo do primeiro-ministro, em Portugal: o Sistema Político e Constitucional 1974-1987*, Lisboa, Imprensa de Ciencias Sociais, 1989
- (21) MANFRED SCHMIDT, *The impact of Political Parties, Constitutional Structures and Veto Players on Public Policy*, in "Comparative Democratic Politics", London, Sage, 2002, pagg. 166-184
- (22) ANDRÉ FREIRE, MANUEL MERINHO, *op. cit.*, pagg.180-187
- (23) MARCO LISI, *I giovani e la democrazia in Portogallo: alla ricerca di un nuovo paradigma?* in Società Mutamento Politica, vol. 3, n. 5, pagg. 191-207, 2012 pag. 192
- (24) MARINA COSTA LOBO, ANTONIO COSTA PINTO, PEDRO MAGALHÃES, *op cit.*, pag. 152
- (25) GIANFRANCO PASQUINO, *Nuovo corso di scienza politica*, Bologna, il Mulino, 2004

- (26) ANDRÉ FREIRE, MANUEL MERINHO, *op. cit.*, pag.192; ANDRÉ FREIRE, *Elecciones y comportamiento electoral en Portugal*, in "Portugal: Democracia y Sistema Político", Madrid, Siglo XXI Editores
- (27) MAX WEBER, *Economia e Società*, Torino, Einaudi 1922
- (28) GIANFRANCO PASQUINO, *op. cit.*
- (29) MANUEL CARVALHO, *Manual de Ciência Política e Sistemas Políticos e Constitucionais*, Lisboa, Quid Juris, pagg. 374-375, 2010
- (30) MARINA COSTA LOBO, ANTONIO COSTA PINTO, PEDRO MAGALHÃES, *op. cit.*, pag. 154
- (31) *ivi*, pag. 144
- (32) *ivi*, pag. 145
- (33) Il Partido Socialista partendo da una posizione di 4,6 nello schema sinistra destra, considerando come 1 il valore più a sinistra e 10 più a destra, dopo aver tra il '78 ed il '99 oscillato intorno a 4,7, raggiunge con uno spostamento costante a destra il valore di 5,5 nel 2009. Vedi, ANDRÉ FREIRE, *A Representação das minorias na democracia portuguesa*, in "O Sistema Político Português Seculos XIX - XXI, Almedina, Coimbra, 2013, pag. 247
- (34) ANDRÉ FREIRE, *A Representação das minorias na democracia portuguesa*, in "O Sistema Político Português Seculos XIX - XXI, Almedina, Coimbra, 2013, pagg. 243-248
- (35) MARINA COSTA LOBO, ANTONIO COSTA PINTO, PEDRO MAGALHÃES, *op. cit.*, pag. 154
- (36) *ivi*, pagg. 155-156
- (37) *ivi*, pagg. 155-157
- (38) *ibidem*; ANDRÉ FREIRE, *op. cit.*, pag. 227
- (39) ANDRÉ FREIRE, MARINHA COSTA LOBO, PEDRO MAGALHÃES, *Portugal a Votos*, Lisboa, Imprensa de Ciências Sociais, 2004;
- (40) MARINA COSTA LOBO, ANTONIO COSTA PINTO, PEDRO MAGALHÃES, *op. cit.*, pag. 158
- (41) CARLOS JALALI, *A Investigação do comportamento eleitoral em Portugal: historia e perspectivas futuras*, in "Análise Social", n.167, 2003 pag. 550
- (42) *ibidem*
- (43) RICHARD KATS, PETER MAIR, *Changing models of party organization and party democracy: The Emergence of the cartel party*, in Party Politics, vol.I, n.1, pagg. 5-28
- (44) FERNANDO LOPES, *Os Partidos Políticos: Modelos e Realidades na Europa Ocidental e em Portugal*, Oeiras, Celta Editora, 2004
- (45) JOSE' MARIA MAGONE, *Politics in Contemporary Portugal: Democracy Evolving*, Boulder, Lyner Line Publisher, 2014
- (46) *ibidem*
- (47) *ibidem*
- (48) I dati della somma dei due maggiori partiti, PS PSD, alle elezioni europee, non presentati in tabella sono: 52,3% (2014), 58,24% (2009) e 71,62% (2004). I dati riguardanti il PSD, in coalizione con il CDS, sono stati ottenuti seguendo la proporzione 25/75 per il 2009 e 20/80 per il 2004.
- (49) ANDRÉ FREIRE, *The condition of Portuguese democracy during the Troika's intervention*, articolo

consegnato alla conferenza: Crisis politics in Southern Europe: Challenges to Democratic Governance, UNESCO Amphitheatre - University of Nicosia, Cyprus, 24 April 2014

(50) *ibidem*

(51) *ibidem*

(52) *ibidem*

(53) MARCO LISI, *op. cit.* pag 193

(54) ANTHONY DOWNS, *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper Collins Publishers, 1957

(55) SEYMOUR MARTIN LIPSET, *The Political Man, The Social Bases of Politics*, Garden City, Doubleday & Company, 1960

(56) ANGUS CAMPELL, *The American Voter*, Chicago, Chicago University Press, 1960

(57) ANDRÉ FREIRE, *Sociedade Civil, Democracia Participativa e Poder Político: o Caso do Referendo do Aborto, 2007*, Lisboa, Firederich Erbert Stiftung, 2007, pagg. 11-20

(58) ANDRÉ FREIRE, *op. cit.*, pag. 10

(59) *ibidem*; vedi, Diario das Noticias, 13 Aprile 2011, [http://www.dn.pt/inicio/portugal/interior.aspx?content\\_id=1829566](http://www.dn.pt/inicio/portugal/interior.aspx?content_id=1829566)

(60) ANDRÉ FREIRE, *op. cit.*

(61) Vedi, JornalI, 10 Novembre 2014, <http://www.ionline.pt/artigos/portugal/partidos-portugal-podemos-ter-terramoto-politico/pag/-1>

(62) FLAVIO CHIAPPONI, *Il Populismo Come Problematica Della Scienza Politica, Un Primo Bilancio*, Genova, Coedit, 2008 pagg. 198-199

capitolo quarto

## Populismo in Portogallo

### un caso *sui generis*?

Nei capitoli precedenti abbiamo provato a fare chiarezza sul concetto di populismo, inquadrandolo storicamente e definendone le sfaccettature.<sup>(1)</sup> Abbiamo visto che il pensiero si costruisce intorno alla declinazione di popolo, ovvero quella comunità immaginaria<sup>(2)</sup>, omogenea e compatta, unica autorità legittima da cui derivano tutti i processi politici, sociali, economici e culturali.<sup>(3)</sup> Ci siamo anche soffermati sulla stretta connessione che c'è tra populismo e democrazia. Secondo gli autori da noi citati<sup>(4)</sup> la democrazia è la combinazione di due elementi antitetici, il populismo ovvero l'enfasi radicale della sovranità popolare, e il costituzionalismo identificabile nel principio dei *checks and balances*. Il costante spostamento che si è verificato dal secondo dopo guerra ad oggi sul piatto del costituzionalismo per gli autori avrebbe aperto degli spazi di manovra per insorgenza di manifestazioni populiste.<sup>(5)</sup> Come risulta evidente è impossibile associare un rapporto causa effetto tra marginalizzazione del principio populista all'interno della democrazia e l'insorgenza del populismo in quanto, se fosse vero, si sarebbe dovuto manifestare in tutte le poliarchie.<sup>(6)</sup> L'emergenza del populismo, come ci dimostra l'attualità, dipende invece dalla congiuntura di una crisi socio-economica ed una politico-istituzionale.<sup>(7)</sup>

A partire dagli anni '70 abbiamo assistito a sconvolgimenti sociali come mai avvenuti in questo secolo. Da un lato il passaggio ad una economica post-industriale smaterializzata, l'avvento della globalizzazione ed il susseguirsi di crisi economiche,

dall'altro il deterioramento dei tessuti sociali tradizionali, l'allontanamento dei partiti dalla società, la messa in risalto dai media dei fenomeni di corruzione e la perdita della sovranità dello Stato a favore di lontani organismi internazionali hanno comportato un sentimento di ansia, frustrazione, di rivalsa verso le elites politiche, di incomprensione del corso degli eventi a cui i populistici con la loro visione manichea del mondo, con le loro risposte semplici e alla portata di tutti hanno saputo rispondere(8).

Se dal generale passiamo all'attualità e guardiamo ai paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo(Tabella 4.1), in cui la crisi economica si è fatta più sentire e la fiducia nei riguardi delle istituzioni ha raggiunto i minimi storici, possiamo osservare l'emergenza di uno o più soggetti populistici. In Spagna il movimento Podemos dopo aver raccolto il 7,9% alle elezioni europee del 2014 ha continuato ad accumulare consensi rendendolo nel dicembre del 2013 con il 30% di preferenze il partito potenzialmente più votato(9). In Italia si è avuta l'esplosione del fenomeno 5 Stelle, capeggiato da Beppe Grillo, primo partito alle elezioni politiche del gennaio 2014, e la recente resurrezione, tramite la leadership di Matteo Salvini, della Lega Nord evolutasi da partito regionalista a partito nazional-populista su stampo del front Nacional francese(10). In Grecia l'estrema sinistra rappresentata da Syriza dopo aver sbaragliato i suoi avversari alle recenti elezioni europee ha assunto il governo del Paese vincendo le elezioni di gennaio 2015 con il 36% di preferenze. In Francia, non colpita come gli altri dalla crisi economica, la Le Pen, leader del FN, è comunque uscita vincitrice alle elezioni politiche europee e continua la sua grande ascesa(11).

Se finalmente volgiamo lo sguardo al caso portoghese notiamo una disparità rispetto al contesto europeo in quanto non è presente e non sembra neanche essere all'orizzonte un fenomeno populista paragonabile agli altri paesi del sud Europa. Come abbiamo visto nel capitolo precedente il Paese fortemente colpito dalla crisi economica vive anche un periodo di crisi di legittimità dei principali organi democratici(12). E' necessario a questo punto chiederci da cosa derivi questa immunità al populismo che il Portogallo continua a dimostrare.

Se la simultanea presenza della crisi socio-economica, ovvero l'aumento della

disoccupazione e delle diseguaglianze ai danni in special modo delle classi medio basse, e di quella politico-istituzionale, ossia la crescita della sfiducia verso le istituzioni e della insoddisfazione nei confronti del funzionamento della democrazia, ci spiega l'emergenza del populismo il Portogallo evidentemente dimostra che non è in grado però di provarne il successo.

Tabella 4.1: La crisi politico-economica ed i risultati elettorali dei partiti populistici negli Stati europei mediterranei (in percentuale)

<i>Paesi</i>	Portogallo	Spagna	Francia	Italia	Grecia
Ultimo risultato elettorale populismo*	7,72(MPT)	7.98(PD)	24,6(FN)	21,16(M5S) 6,16(LN)	36,,34(SYZ) 6,28(CA)
Propensione al Dicembre 2014**	4,1(PDR)	29,6(PD)	28(FN)	19,3(M5S) 13,2(LN)	
Sfiducia nelle istituzioni europee***	67	69	66	65	74
Disoccupazione****	13,4	24,0	10,5	13,2	25,7
Fiducia nei partiti politici*****	11	5	6	9	8

*Note:* \* Fonte: <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/it/election-results-2014.html>; Risultati della Grecia si riferiscono alle elezioni politiche del gennaio 2015. Per quanto riguarda il Portogallo Marinho e Pinto presentatosi alle elezioni europee del 2014 come capolista del MPT finita la tornata elettorale ne esce e fonda il PDR. \*\* A pesare della transitorietà del dato ci sembra fondamentale presentare anche l'evoluzione nelle preferenze dei partiti populistici considerati, in quanto questo dato ci permette di valutare con più accortezza i risultati delle elezioni europee del maggio 2014. Non sono presenti dati riguardanti la Grecia data la "freschezza" delle politiche del gennaio 2015. Fonti: Spagna, (barometro DYM). vedi El confidencial, 13 Dicembre 2014, [http://www.elconfidencial.com/elecciones-generales/2014-12-13/podemos-se-consolida-como-primer-a-fuerza-y-el-psoe-se-deja-casi-3-puntos-en-un-mes\\_590105/](http://www.elconfidencial.com/elecciones-generales/2014-12-13/podemos-se-consolida-como-primer-a-fuerza-y-el-psoe-se-deja-casi-3-puntos-en-un-mes_590105/); Francia, vedi Reuters 16 Dicembre, <http://uk.reuters.com/article/2014/12/16/uk-france-nationalfront-idUKKBN0JU1PR20141216>; Italia, (Ipsos) 17 Dicembre 2014, <http://www.sondaitalia.com/2014/12/sondaggio-ipsos-per-dimartedi-pd-al-35.html>, Grecia, Tio 23 Dicembre 2014, <http://www.tio.ch/News/Estero/Politica/1011172/Syri-za-ancora-primo-nelle-preferenze>; Portogallo, CM 5 Dicembre 2014, [http://www.cmjournal.xl.pt/nacional/politica/detalhe/sondagem\\_cm.html](http://www.cmjournal.xl.pt/nacional/politica/detalhe/sondagem_cm.html). \*\*\* Fonte: Eurobarometro studio post-elettorale 2014, Ottobre 2014 [http://www.europarl.europa.eu/pdf/eurobarometre/2014/post/post\\_2014\\_survey\\_analitical\\_overview\\_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/pdf/eurobarometre/2014/post/post_2014_survey_analitical_overview_it.pdf). \*\*\*\* Fonte: Eurostat 27 Dicembre 2014 [http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020\\_10&plugin=1](http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_10&plugin=1), i dati sulla disoccupazione in grecia sono relativi ad Ottobre 2014. \*\*\*\*\* La media europea sulla fiducia nei partiti politici è del 14%. fonte Eurobarometro 82 Autunno 2014 [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb82/eb82\\_anx\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb82/eb82_anx_en.pdf).

La poca rispondenza dei mutamenti socio-economici e politico-strutturali al successo populista non è passata inosservata alla maggioranza degli autori. Questi due fattori sono infatti da considerarsi più come condizione necessaria per l'emergenza che per l'affermazione. Per spiegarne invece il successo ogni autore ha elencato la sua personale serie di variabili come il grado di apertura del sistema politico per Taggart o la presenza di una leadership forte per Betz<sup>(13)</sup>.

Per studiare il caso portoghese abbiamo così unito tutti i fattori presentati dagli autori in modo tale da colmarne le eventuali lacune. Come risultato di questo processo abbiamo ottenuto cinque variabili: il sistema elettorale, la polarizzazione, la competizione, gli inibitori storico-culturali e la presenza di un leader carismatico che andremo quindi ad osservare nel contesto portoghese in comparazione con alcuni paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo dove il populismo è riuscito ad avere successo. La scelta di Podemos per la Spagna, del Front Nacional per la Francia, del M5S e della Lega Nord per l'Italia e di Syriza e Alba Dorata per la Grecia, deriva dalla possibilità di associarli alla *forma mentis* populista ovvero tutti presentano, chi più chi meno, tre elementi: *eticizzazione del popolo*, *antielitismo*, *antagonismo verso le istituzioni*<sup>(14)</sup>. Non dobbiamo dimenticarci però la precisazione di Chiapponi ovvero che l'appartenenza allo schieramento populista è una questione di grado ovvero bisogna immaginarci “un *continuum* che va dalla piena appartenenza allo schieramento populista (...) alla totale estraneità”.<sup>(15)</sup>

### *Il Sistema Elettorale*

La prima variabile da analizzare è la tipologia del sistema elettorale che si distingue tra logica maggioritaria e proporzionale. Il sistema maggioritario, come quello adottato nel Regno Unito, permette l'elezione di un solo rappresentante a circoscrizione (*first past the post*) e porta nella maggioranza dei casi all'esclusione dei partiti più piccoli non radicati territorialmente. Nel secondo caso si preferisce assegnare i seggi, in una o più circoscrizioni, proporzionalmente in base al numero di voti. E' evidente che in linea di

principio un sistema proporzionale renda più semplice l'accesso all'organo rappresentativo ai partiti minori quindi *ceteris paribus* alle nuove formazioni populiste<sup>(16)</sup>. Ma non è solo la logica voti-seggi che fa premere per il versante proporzionale rispetto alla relazione *successo populista-sistema elettorale* ma anche il fatto che ad un sistema elettorale proporzionale è più facile che si associ una democrazia consensuale, un sistema multipartitico e governi di coalizione ovvero un sistema consociativo<sup>(17)</sup>. Il carattere compromissorio di questo sistema, la preponderanza delle elites limita il grado di *accountability* creando così un bersaglio perfetto alle critiche populiste come dimostra per esempio il successo della Lega Nord in Italia o quello del FPO in Austria.<sup>(18)</sup>

Se dalla teoria passiamo al caso portoghese abbiamo visto nel capitolo precedente che siamo di fronte ad un sistema proporzionale quindi teoricamente favorevole alle frange populiste. In realtà il proporzionale portoghese è un sistema poco aperto con risvolti maggioritari non solo a causa della formula elettorale, da un lato del sistema di ripartizione dei seggi poco proporzionale ovvero il D'Hont, dall'altro dalla dimensione medio-piccola dei circoli (se si escludono quello di Lisbona e Porto)<sup>(19)</sup>.

Tabella 4.2: Livelli di proporzionalità dei sistemi elettorali degli Stati europei mediterranei

Paesi	Portogallo	Spagna	Francia	Italia	Grecia
proporzionalità del sistema elettorale	5,34	5,17	21,95	3,61	7,08

Fonte: vedi ANDRE FREIRE, MANUEL MEIRINHO, *Sistema Eleitoral, de Partidos e de Governo: o Caso Portugues em Perspectiva Comparativa*, in "O Sistema Politico Portugues Seculos XIX - XXI, Almedina, Coimbra, 2013, pag. 193

Questo basso grado di proporzionalità non deriva però esclusivamente da cause strutturali bensì può essere ricondotto a fattori politici, come la concentrazione di voti nei due grandi partiti. Se è vero che il sistema elettorale portoghese non è particolarmente

proporzionale notiamo che dai dati raccolti sulla proporzionalità dei sistemi elettorali degli altri paesi europei da noi analizzati questo risulta comunque essere in linea con i casi di Spagna e Italia e altamente più proporzionale della Francia (Tabella 4.2). Possiamo dedurre quindi che per quanto la proporzionalità del sistema elettorale sia una variabile importante nel nostro caso di studio non è in grado di spiegare il mancato successo populista in Portogallo.

### *Polarizzazione*

Il secondo fattore su cui è utile indagare è il grado di polarizzazione del sistema partitico. La teoria di Ignazi è che l'ondata del *neoconservatorismo* fine anni '80 che ha investito il mondo occidentale ha aumentato la polarizzazione e la distanza ideologica provocando nei fatti uno spostamento a destra dei partiti conservatori. Questo spostamento a destra innesca un meccanismo di "sovrappromesse" che continua a spingere ulteriormente il partito verso la parte destra, spostamento che è destinato a concludersi in quanto un allontanamento eccessivo dalla parte centrale dello schieramento politico porterebbe alla perdita dell'elettorato più moderato. In compenso i partiti alle estrema destra non avendo lacci che ne limitano la spontaneità possono continuare in questo processo di "sovrappromesse" per lo più legittimati da un processo di radicalizzazione che ha investito tutto lo schieramento politico.(20)

Opinione diametralmente opposta, e la più quotata tra gli studiosi, è quella di Kitschelt. L'autore attribuisce il successo populista alla progressiva diminuzione di distanza ideologica e polarizzazione dei partiti a partire dagli anni 90. Da un lato abbiamo la liberazione di spazio politico a destra dall'altro il sistema consociativo che si va a formare produce un malessere che può essere cavalcato egregiamente dai partiti dell'estrema destra(21).

Come possiamo osservare dalla tabella 4.3 i livelli di polarizzazione dei Paesi considerati non superano lo 0.5, con Italia e Spagna rispettivamente a 0,47 e 0,46 e Grecia e

Portogallo a 0,24. Anche in questo caso i dati non ci mostrano una particolare discrepanza tra i livelli presenti nei paesi contraddistinti dal successo populista con quelli del Portogallo. Evidentemente anche la variabile indipendente della polarizzazione non può aiutarci nel nostro processo investigativo.

Tabella 4.3: Distanza ideologica tra i due maggiori partiti degli Stati europei mediterranei

Paesi	Portogallo	Spagna	Francia	Italia	Grecia
Distanza ponderata tra i due maggiori partiti	0.24	0.46	0.37	0.47	0,24

*Fonte:* Dati elaborati da André Freire a partire dall'*European Election Study 2009*, vedi ANDRE, FREIRE, *A Representação das minorias na democracia portuguesa*, in "O Sistema Politico Portugues Seculos XIX - XXI", Almedina, Coimbra, 2013, pag 235

*Note:* Dati calcolati utilizzando la formula: Differenza distanza ideologica partiti maggiori/9

### *Competizione*

Altro ambito su cui è interessante volgere la nostra attenzione è quello dello spazio della competizione. In particolare dovremmo osservare la posizione dei partiti del sistema in relazione alle *issues* caratteristiche dei movimenti populistici, come l'immigrazione o l'euroscetticismo(22).

La prima teoria vuole che la tendenza dei partiti dell'establishment a congelare le dimensioni di conflitto renda le opinioni di questi praticamente indistinguibili. Si veda per esempio il sarcasmo di Beppe Grillo, leader del M5S, che rinomina i due principali partiti italiani di centro "PD e PD meno L", o Marine Le Pen che riferendosi ai partiti dominanti francesi li stigmatizza come "la banda dei quattro". Questa indistinguibilità delle posizioni dei maggiori partiti aprirebbe la strada ai nuovi attori populistici di introdurre nuovi temi e controllare il dimensioni del conflitto politico.(23)

La seconda teoria si pone in una posizione diametralmente opposta rispetto alla questione. Sarebbero infatti i partiti dell'establishment ad aver introdotto "tematiche populiste" e quindi ad averne legittimato il dibattito favorendo i movimenti populistici più efficaci nel trattare determinate questioni. In realtà questa seconda teoria non trova una conferma empirica se pensi allo spostamento negli anni '70 dei conservatori britannici su posizioni anti-immigrati che fermarono l'avanzata dell'estrema destra.(24)

Se guardiamo alla campagna elettorale per le elezioni europee del 2014 nel caso portoghese, dove il primo vincitore è stato l'astensionismo, possiamo trarre importanti osservazioni. La campagna del PS del PSD e del CDS si è basata sulle accuse reciproche sulla responsabilità della crisi del paese, incentra in particolar modo a destra sulla critica alla figura dell'ex premier socialista José Socrates in quanto responsabile della recessione(25). Anche il CDS, che in passato aveva già fatto ricorso a tematiche populiste(26), data la posizione di questo rispetto alle tematiche europee (impegno a restituire il debito, permanenza nell'unione monetaria europea), la compartizione insieme al PSD delle responsabilità di governo e la forte crisi di caduta dei consensi che sta attraversando non ci permette di considerarlo un valido avversario ad un ipotetico partito populista.(27) A sinistra invece, due partiti antisistema, il BE, seppur ambigualmente e tiepidamente, ed la CDU hanno portato avanti una campagna elettorale euroscettica concentrandosi sulla critica ai tagli imposti dal governo e alla perdita di sovranità causata dalla Troika. (28)

Per quanto riguarda il caso greco i partiti di governo, ND ed il PASOK, hanno sviluppato la competizione elettorale puntando sulla fedeltà alla Troika accusando SYRIZA di populismo e ne sono usciti irrimediabilmente sconfitti. (29)

Anche in Italia la campagna elettorale si è incentrata sulla tematica europea. Tutti i partiti, esclusa Scelta Civica, si sono schierati contro l'austerità. L'unica differenza sostanziale che è possibile riscontrare è la posizione nei riguardi dell'Euro dove PD, FI e NCD, i partiti di governo, sono fermamente convinti sulla bontà della moneta unica, M5S propone un referendum per decidere una eventuale uscita, e la LN che ne indica l'uscita immediata. Il sovraffollamento su tematiche euroscettiche, o meglio sulla critica alla attuale

gestione tedesca dell'unione europea, non sembra aver danneggiato i due partiti populistici da noi considerati: M5S e LN che hanno raccolto rispettivamente il 21,16% ed il 6,16% dei consensi. (30)

In Spagna l'attenzione dei media è stata rivolta principalmente sui due grandi partiti di centro, il PSOE, di sinistra, ed il PP, di destra. I temi più trattati sono stati le responsabilità sulla crisi economica, dove i due partiti si sono accusati reciprocamente di esserne i colpevoli, e l'indipendenza della Catalogna. In questo scenario Podemos, sviluppando una campagna principalmente via web e con comizi nelle piazze incentrata sulla critica all'elites e al principio dell'austerità, ha ottenuto il 7,98% delle preferenze ed il PP ed il PSOE hanno perso rispettivamente il 16,11 ed il 15,8 rispetto alle elezioni europee del 2009 ponendo forse la parola fine al bipartitismo spagnolo.(31)

Interessante anche il caso francese dove l'UMP, principale partito di centro-destra, alle elezioni europee del 2015 ha condotto una campagna all'insegna dell'euroscetticismo proponendo la sospensione del trattato di Shengen ed il trasferimento di metà delle competenze da Bruxelles agli stati membri, cercando quindi di insinuarsi nello spazio politico occupato dal Front Nacional.(32) Il 24,86% ottenuto dal Fn rispetto al 20,8% del UMP dimostrano il fallimento di questa strategia elettorale, una conferma forse della teoria di Marie Le Pen ovvero che gli elettori preferiscono l'originale rispetto alla copia.(33)

Questo ci dimostra che anche in presenza di *competitors* politici il successo populista non è da escludersi. In particolar modo, la situazione in cui versa il sistema partitico portoghese e il successo di Marinho Pinto, presentatosi con un discorso anti-establishment, dimostra la presenza di uno spazio politico occupabile da un accordo imprenditore politico.(34)

### *Inibitori storici*

La quarta variabile si riferisce a particolari inibitori storici. Un esempio è la relativa vicinanza ad una esperienza autoritaria che dovrebbe limitare il margine di manovra dei

partiti populistici appesantiti dall'eredità ideologica con il vecchio regime<sup>(35)</sup>.

Questa variabile non agisce solo a livello culturale ma può comportare anche particolari difese istituzionali come in Germania, segnata profondamente dall'esperienza Nazista, dove la corte costituzionale può scegliere organizzazioni che si ispirano al Nazismo.<sup>(36)</sup>

Se andiamo ad analizzare i casi da noi scelti notiamo che tutti Paesi nel corso del '900 hanno vissuto una esperienza autoritaria (Tabella 4.4). Il primo dato che è necessario sottolineare che in tutti i casi questa esperienza autoritaria è stata di stampo fascista o pseudo-fascista quindi sarà difficile considerarla come un possibile inibitore di populismi riconducibili allo schieramento sinistro dello spazio politico.<sup>(37)</sup> Se però questa variabile può essere valida per spiegare il caso portoghese e quello spagnolo e forse anche quello italiano, in quanto anche se siamo in presenza di un forte partito neo-populista la dittatura fascista è caduta già nel 1945, non risulta esserlo altrettanto per quanto riguarda la Grecia, anche lei come Spagna e Portogallo appartenente alla terza ondata di Huntington<sup>(38)</sup>, dove oltre ad un forte partito di sinistra si ha la presenza anche di una discreta forza parlamentare neo-nazista. Questa disparità del caso greco potrebbe essere addebitata alla “esiguo” decorso della sua dittatura, iniziata solo nel 1967, rispetto al caso portoghese e quello spagnolo, durate rispettivamente 48 e 36 anni. In ogni caso la poca parzialità della variabile e la presenza del caso greco non ci permettono di integrarla tra le variabili che spiegano la deficienza Populista in Portogallo.

Tabella 4.4: Anno della fine della dittatura negli Stati europei mediterranei

<i>Paesi</i>	Portogallo	Spagna	Francia	Italia	Grecia
Caduta del regime autoritario	1974	1975	1945	1945	1974

Fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/>

## *Leadership*

L'ultima variabile a cui ci riferiamo è la presenza di un leader carismatico, condizione necessaria affinché un movimento populista esca da una condizione di marginalizzazione politica<sup>(39)</sup>. Populismo e Leader sono elementi inscindibili in quanto tutto il movimento ruota intorno alla figura del capo politico che instaura un legame diretto con il popolo superando così gli iniziali problemi d'istituzionalizzazione. I leader populistici sono portatori di una visione manichea del mondo: c'è la comunità, il popolo degli onesti e dei lavoratori da un lato ed i corrotti ed i traditori dall'altro che si scontrano in un epico conflitto del bene contro il male<sup>(40)</sup>.

Se guardiamo al Sud Europa notiamo che, se si esclude il caso portoghese, tutte le manifestazioni populiste sono collegate ad un forte leader carismatico: Pablo Iglesias di Podemos in Spagna, la Le Pen de Front National in Francia, Beppe Grillo del Movimento 5 Stelle e Matteo Salvini della Lega Nord in Italia e Alexis Tsipras di Syriza in Grecia (Tabella 4.5).

Tabella 4.5: Nome dei Leaders populistici degli Stati europei mediterranei

<i>Paesi</i>	Portogallo	Spagna	Francia	Italia	Grecia
Nome del leader	-	Pablo	Marien	Beppe Grillo	Alexis Tsipras
populista		Iglesias	Le Pen	Matteo Salvini	

*Note:* Pablo Iglesias (Podemos), Marien Le Pen (Front National), Beppe Grillo (Movimento 5 Stelle), Matteo Salvini (Lega Nord), Alexis Tsipras (Syriza).

### 4.1 Un' ipotesi per l'immunità populista portoghese

Quasi la totalità delle variabili indipendenti che abbiamo proposto come spiegazione all'assenza di populismo in Portogallo sembrano in realtà non spiegare questa deficienza.

Come possiamo vedere dalla tabella 4.6, dove riassumiamo tutte le variabili

analizzate evidenziando se queste svolgono un ruolo di argine (-) o di canalizzatore (+) al successo populista, da un lato il Portogallo non sembra presentare barriere istituzionali, politiche o culturali al successo populista, dall'altro la presenza di queste barriere non pare impedirne il trionfo negli altri: la presenza di un sistema elettorale ostile non ha frenato l'avanzata populista in Francia, in Italia e Spagna l'esistenza di competitore non ha evitato il successo delle frange populiste ed anche la recente esperienza dittatoriale non dà l'impressione di costituire un ipotetico deterrente.

Tabella 4.6: Riepilogo delle variabili evidenziando il favoreggiamento e l'ostacolo al successo populista

<i>Paesi</i>	Portogallo	Spagna	Francia	Italia	Grecia
Sistema elettorale proporzionale	+	+	-	+	+
Mancanza di Polarizzazione	+	+	+	+	+
Mancanza di Competizione	+	+	-	-	+
Presenza di un leader carismatico	-	+	+	+	+
Esperienza autoritaria non recente	-	-	+	+	-

note: In questa tabella abbiamo riunito tutte le variabili. Il segno + sta a significare che la variabile favorisce, secondo la teoria, l'ascesa del populismo, il segno - che la ostacola.

Analizzando però la situazione della leadership abbiamo visto che in tutti i casi da noi esaminati, dove il populismo è uscito vittorioso dal conflitto elettorale, la presenza di un leader carismatico. Quindi ipoteticamente questa potrebbe essere la variabile che ci permetterebbe di spiegare l'immunità populista portoghese. Potremmo ipotizzare che *il mancato successo populista in Portogallo derivi dall'assenza di imprenditori politici capaci di sfruttare la struttura di opportunità apertasi con la crisi economico-politica.*

Se però vogliamo utilizzare il carisma come elemento di comparazione andiamo incontro ad un problema di definizione e di operazionalizzazione. Per conferirgli la capacità di viaggiare bisognerà intendere per capo carismatico un individuo "percepito come tale"<sup>(41)</sup>. La leadership andrà analizzata sotto due aspetti, il "*centripetal charisma*" ovvero l'identificazione del partito nel leader in grado di sviluppare un rapporto diretto tra popolo e capo carismatico.<sup>(42)</sup> L'identificazione può avvenire tramite le modalità più varie, si ricordi per esempio il "Berlusconi Operaio" delle elezioni del 2001.<sup>(43)</sup> Il secondo aspetto sarà quello del "*coteire charisma*" ovvero la capacità del leader di mantenere unite le differenti correnti di pensiero presenti nel movimento.<sup>(44)</sup> Altri due aspetti rilevanti per analizzare la qualità della leadership saranno la capacità di trarre beneficio dal rapporto con i media e l'abilità nel conseguire i finanziamenti necessari per la campagna elettorale <sup>(45)</sup>.

Per testare questa ipotesi andremo ad analizzare, nei prossimi due capitoli, due casi di populismo in Portogallo: il Partido Nacional Renovador, inquadrabile nella famiglia dei movimenti di estrema destra populista europea, e la figura di Alberto João Jardim che ha governato l'arcipelago di Madeira per tutto il periodo Repubblicano fino alle dimissioni avvenute nel gennaio del 2015. La prima operazione da compiere sarà quella di vedere se siamo effettivamente in presenza di casi di populismo. Dopo averne tracciato l'evoluzione storica scomporremo il messaggio politico per poi ricostruirlo intorno alle tre colonne del populismo: appello al Popolo, nemici del Popolo, la Cura. Tramite l'utilizzo di questo schema, già impiegato da Damiano Buonaguidi in uno studio sul British National Party<sup>(46)</sup>, saremo in grado di dimostrarne l'appartenenza alla famiglia del populismo e, nel caso, inquadrarlo nelle tipologie definite da Meny, Surel e Taugueief<sup>(47)</sup>. Questa schematizzazione ci permetterà anche di analizzare con più facilità, la visione del mondo e la figura del Leader in modo tale da testare finalmente la nostra ipotesi.

Le fonti che utilizzeremo saranno i comizi, le interviste, i programmi elettorali e gli articoli di giornale: di partito come "Madeira Libre" e quotidiani o mensili indipendenti come il "Publico" e L' "Expresso". Nel caso del PNR utilizzeremo anche il metodo dell'osservatore partecipante osservando in prima persona le dinamiche del partito in modo tale da poter carpire i sentimenti e le speranze che animano i militanti. Questo rapporto

diretto ci ha permesso di realizzare nel febbraio 2014 una intervista non strutturata al leader del partito (Annesso I).

## NOTE (capitolo quarto)

- (1) *supra*, cap. II
- (2) BENEDICT ANDERSON, *Imagined Communities*, London, Verso, 1991
- (3) FLAVIO CHIAPPONI, *Il populismo come problematica della scienza politica. Un primo bilancio*, Genova, Coedit, 2008, pag. 174
- (4) *supra*, cap. I
- (5) FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.*, pag. 176
- (6) *ivi*, pag. 177
- (7) MENY YVES, SUREL YVES, *Par le peuple, pour le peuple*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 2000; trad. it. *Populismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 2004, Pag. 127
- (8) *ivi*, pagg. 125-165
- (9) vedi Ncuarto 23 Dicembre 2014, [http://www.cuatro.com/noticias/espana/Podemos-PP-PSOE-intencion\\_de\\_voto-Sigma\\_Dos-elecciones\\_generales\\_0\\_1912575495.html](http://www.cuatro.com/noticias/espana/Podemos-PP-PSOE-intencion_de_voto-Sigma_Dos-elecciones_generales_0_1912575495.html)
- (10) vedi QN 29 Novembre 2014, <http://www.quotidiano.net/salvini-le-pen-populismo-razzismo-1.445122>
- (11) vedi Il Fatto Quotidiano 26 Maggio 2014. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/05/26/elezioni-europee-2014-francia-marine-le-pen-al-25-disfatta-per-i-socialisti/1000488/>
- (12) *supra*, cap. III
- (13) FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.* pagg. 197-224
- (14) *ivi*, pagg. 73-79
- (15) *ivi*, pag. 79
- (16) MARCO MANCINI, "Tra risentimento ed esclusione. I partiti della destra radicale populista nell'Europa occidentale", in "Trasgressioni", n.52, 2011, pagg. 34-35
- (17) Oltre alla proporzionalità del sistema elettorale sono nove i fattori che caratterizzano un sistema consociativo: Executive power-sharing in broad coalition cabinets, executive-legislative balance of power, multiparty system, proportional representation, interest group corporatism, federal and decentralized government, strong bicameralism, constitutional rigidity, judicial review, central bank independence. ARENDT LIJPHART, *Patterns of Democracy*, New Haven, Yale University Press, 1999.
- (18) MARCO, MANCINI, *op. cit.*, pagg. 34-35
- (19) *supra*, cap. III
- (20) MARCO, MANCINI, *op. cit.*, pag. 36
- (21) *ibidem*
- (22) *ivi*. pagg. 15-26
- (23) *ivi*. pag. 37

- (24) *ibidem*
- (25) MARCO LISI, *Portogallo: apatia e crisi dei partiti moderati*, in “Le Elezioni Europee 2014”, CISE n.6, 2014
- (26) JOSE MURAO DA COSTA, *O Partido Nacional Renovador: a nova extrema direita na democracia portuguesa*, in "Analise Social", vol.XLVI, n.201, 2012
- (27) JORGE FERNANDES, SANTANA-PEREIRA JOSE, *Os Programas Eleitorais das Europeias de 2014. uma analise preliminar das principais dimenções de competição*, in, "Relações Internacionais", n.41, 2014
- (28) MARCO LISI, *Portogallo: apatia e crisi dei partiti moderati*, in “Le Elezioni Europee 2014”, CISE n.6, 2014
- (29) KOSTANTINOS ATHANASIADIS, *Grecia: cambiamento storico o semplice campanello d'allarme*, in “Le Elezioni Europee 2014”, CISE, n.6, 2014
- (30) Per quanto riguarda le elezioni italiane è necessario fare una contestualizzazione per cercare di comprenderne seppur parzialmente le dinamiche. Infatti queste sono avvenute soltanto due mesi dopo l'assunzione di carica di presidente del consiglio di Matteo Renzi, leader del Partito Democratico, a seguito della caduta del premier Enrico Letta. Le elezioni europee si sono quindi fin da subito impostate come un esame da parte del popolo per il leader del PD non ancora passato da un voto popolare se non per le primarie del 2013. Per una analisi delle elezioni europee italiane del 2014 si veda il dossier della CISE scaricabile all'indirizzo <http://cise.luiss.it/cise/2014/07/18/le-elezioni-europee-2014-i-singoli-capitoli-in-pdf/>, LORENZO DE SIO, VINCENZO EMANUELE, NICOLA MAGGINI, (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, CISE, n.6, 2014
- (31) ENRIQUE HERNANDEZ, MARTA FRAILE, *Spagna, l'inizio della fine del bipartitismo*, in *Le Elezioni Europee 2014*, CISE, n.6, 2014
- (32) LAURA RUSSO, *Francia, una vittoria storica del Front Nacional*, in *Le Elezioni Europee 2014*, Cise, 2014
- (33) PAUL HAINSWORTH, *The extreme right in Western Europe*, New York, Routledge, 2008, pag. 75
- (34) MARCO LISI, *Portogallo: apatia e crisi dei partiti moderati*, in *Le Elezioni Europee 2014*, Cise, 2014
- (35) MARCO MANCINI, *op cit.*, pag 39
- (36) *ibidem*
- (37) ANTONIO COSTA PINTO, *The Authoritarian Past and South European Democracies; An Introduction*, in “South European Society and Politics”, vol.XV, n.3, 2010, pagg. 339-358.; si veda anche LEONARDO MORLINO FRANCO MATTEI, *Old and New Authoritarianism in Southern Europe*, in “Modern Europe after Fascism”, 1998, pagg. 662-669
- (38) SAMUEL HUNTINGTON, *The Third Wave: Democratization in Late Twentieth Century*, University of Oklahoma press, Norman, 1991

- (39) MARCO MANCINI, *op. cit.*, pag. 41
- (40) LORIS ZANATTA, *Il Populismo*, Roma, Carrocci Editore, 2014, pagg. 25-29
- (41) MARCO MANCINI, *op. cit.*, pag 41
- (42) ROGER EATWELL, *Charisma and the revival of the european extreme right*, in "Movements of Exclusion, Radical Right-Wing Populism in Western World", New York, Nova Science, 2005 pag. 115
- (43) vedi La Stampa 16 Febbraio 2013, <http://www.lastampa.it/2013/02/16/italia/speciali/elezioni-politiche-2013/l-ultimo-lavoro-di-berlusconi-da-giovane-feci-il-contadino-7qqYZVGDm7De6B9qm8oIwJ/pagina.html>
- (44) ROGER EATWELL, *op. cit.*, pag. 115
- (45) Un esempio di leader populista che raccoglie le due abilità è Beppe Grillo che dal suo Blog, [www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it), oltre a portare avanti una costante campagna elettorale, si finanzia tramite la pubblicità ed il merchandaing dei DVD dei suoi "spettacoli".
- (46) BUONAGUIDI DAMIANO, *"British people first!" Le basi ideologiche del British National Party, fra estrema destra e populismo*, in "Trasgressioni", n.52, 2011, pagg. 75-123
- (47) MENY YVES, YVES SUREL, *op. cit.*, pagg. 173-196; TAGUIEFF, PIERRE-ANDRE', *L'illusione populista*, Milano, Mondadori, 2003, pagg. 129-152

## Capitolo quinto

# Alberto João Jardim

### 5.1 La vita

In questo capitolo analizzeremo la figura di Alberto João Jardim, ininterrotto governatore di Madeira dal 17 Marzo del 1978 fino al 12 gennaio del 2015, che lo rende il politico più longevo europeo (Annesso II.IV). Alberto João Jardim nasce nell'arcipelago di Madeira a Santa Luzia il 4 Febbraio 1943. Nel 1960 si trasferisce a Lisbona per studiare diritto. La sua carriera universitaria si concluderà solo 13 anni dopo nel 1973 a Coimbra dove ottiene la Laurea in Giurisprudenza. In questo periodo non manifesta un particolare interesse verso la politica, si schiera tuttavia a favore del regime e ciò gli provocherà non pochi problemi durante il periodo del servizio militare a Lisbona dove sarà soprannominato il "PIDE" dai compagni.(1)

L'interesse verso la politica inizia soltanto negli anni 70 quando comincia a scrivere nel giornale dello zio Agostino Cardoso "*Voz da Madeira*", organo ufficioso dell'Unione Nazionale. Dalla colonna *Tribuna Libre* esprime il suo pensiero politico dove Salazar e Marcello sono i principali soggetti dei suoi articoli. In questi anni si rivela fautore della democrazia per quanto ne abbia una interpretazione del tutto personale e tutt'altro che populista. Dal suffragio sono esclusi gli "*analfabetas*" ed i "*tribal*". Tutti coloro che non sanno né leggere né scrivere e le minoranze caratterizzate da specifiche qualità culturali non devono usufruire del diritto di voto.(2)

«estender a capacidade de eleger a maioria esmagadora das populações, deixando de fora a infima minoria de analfabetos, menores e outros incapazes de conveniente

discernimento.» (3)

La limitazione del diritto al voto non è l'unica caratteristica del Jardim democratico. Egli si schiera contro il multipartitismo preferendo una democrazia non plurale dove un unico partito è perfettamente sufficiente. (4)

La vera e propria carriera politica inizia dopo il 25 Aprile con la caduta del regime fascista. Fondamentale è la conoscenza del Vescovo D. Francisco Antunes Santana che sceglie Jardim come direttore del Journal Da Madeira. Nello stesso periodo Jardim è tra i fondatori, per quanto il suo apporto sia minore, del Frente Centrista da Medeira, partito di destra con l'obbiettivo di contrastare l'avanzata socialista nell'arcipelago. Il FCM entrerà pochi mesi dopo la sua fondazione a far parte del Partido Social Democrata e Jardim otterrà la tessera numero 29. Il creatore del personaggio politico Jardim è senza dubbio il Vescovo che gli farà visitare tutte le parrocchie dell'arcipelago presentandolo alla gerarchia ecclesiastica e alla popolazione come il futuro governatore. L'impegno politico di Jardim resta però marginale fino alle elezioni costituenti. Nel '75 viene eletto leader del partito a vista della doppia tornata elettorale, le legislative e regionali del '76 dove riesce ad ottenere una vittoria schiacciante. Anche se leader del partito nella prima legislatura rinuncia ad assumere la carica di governatore preferendo prendere parte ai lavori del parlamento regionale. Scelta che gli darà ragione, dai banchi del parlamento si distingue subito guidando la stesura della costituzione e ponendo fine al regime di colonia che fino allora vigeva a Madeira. Eletto a seguito Governatore concentrerà i suoi sforzi nella costruzione di opere pubbliche che procureranno un grande debito nelle casse del governo regionale. La questione del debito e la gestione padronale del potere lo porteranno più volte a scontrarsi con i politici nazionali come Sá Carneiro e Cavaco Silva procurandogli molti nemici all'interno del partito e tagliando le ali alle sue ambizioni continentali relegando la sua intera carriera politica all'arcipelago.(5)

Analizzeremo il pensiero di Jardim degli ultimi 10 anni affidandoci in particolar modo alle registrazioni dei discorsi che suole pronunciare nel corso delle svariate comparse pubbliche. Cercheremo di evidenziare una eventuale eticizzazione del popolo e di

riconduirla alla definizione triadica che abbiamo presentato nello stato dell'arte: *Amici del popolo, nemici del popolo e cura*. Analizzato il discorso politico cercheremo di inquadralo nella tipologia di populismo più consona. Finito questo processo di discernimento ci interrogheremo sulla *leadership* con l'obiettivo implicito di vagliare la nostra tesi.

## 5.2 Il Popolo di Jardim

Se si vuol tentare di definire il "popolo di Alberto João Jardim" bisogna partire dalla potente affermazione: "Madeira non è una colonia Portoghese", litania ripetuta quasi ad ogni occasione.<sup>(6)</sup> Per negazione si identifica una particolare comunità, in questo caso definita geograficamente, comunità che fa della sua identità un valore da cui scaturisce la libertà stessa e di conseguenza la sovranità sulla *terra madre*, Madeira. Ad un convegno con gli autonomisti inglesi nell'Isola di Jersey Jardim proferisce infatti tali parole:

«We will fight for maintain our identity because our identity is our freedom.»<sup>(7)</sup>

Anche l'organizzazione terroristica-separatista FLAMA (Frente de Libertação do arquipelago da Madeira) artefice di attentati dinamitardi nell'arcipelago tra il '75 ed il '78, di cui Jardim è accusato di esserne stato un membro, viene difesa:

«não são dignos de castigo, mas de recompensa (...são) defensores da pátria e da democracia»<sup>(8)</sup>

Sempre presente nei discorsi il riferimento agli "*ordinary people*" di cui lui si eleva a difensore.

Sostiene di essere artefice della riforma agraria e della costruzione di tutte le infrastrutture dell'arcipelago (strade, case, ospedali, municipi, acquedotti...) che ha permesso al popolo l'uscita dalla miseria imposta dalle classi ricche e l'instaurarsi di una

vera società democratica. (9)

E' la famosa rivoluzione pacifica che ad ogni comizio Jardim non smette di ricordare. Pace, onestà, etica lavoratrice che si contrappongono, nella epica lotta Davide contro Golia, ai vizi, alla pigrizia, alla disonestà e allo spirito prevaricatore delle élite rappresentate a Madeira dagli "Inglese" e in particolare dal gruppo *Baile*.(10)

Oggi, grazie alle riforme sostiene Jardim, l'uomo di città non ha più ragioni per irridere quello di campagna, ieri solo il figlio del ricco poteva permettersi scuole ed ospedali oggi invece è un diritto di tutti.(11) Jardim per ribadire il concetto fa ricorso spesso a stereotipi classici come il figlio del ricco pigro che "*dorme ao pé de um banano*" contrapposto al figlio del povero studente modello che desta l'invidia dei padri borghesi, o il povero che in assenza di strade e mezzi pubblici non può tornare a casa a vedere sua moglie.(12)

L'identità del popolo, sottolinea Jardim, non è una essenza stabile, cristallizzata, ma si evolve e si rafforza con il tempo, l'identità del popolo è una sfida alla storia.(13)

Fondamentale è l'identificazione del popolo nel leader, leader visto come protettore come si evince anche dall'inno di Jardim.

«Querem tirar a Madeira,  
o que è nosso,  
o que è da gente,  
mas nada nos vai vencer,  
com o Alberto João presidente.»(14)

Quella tra leader e popolo è una identificazione totale, Jardim intrattiene anche nei suoi comizi un rapporto diretto con il pubblico a cui fa domande e cede la parola, questa immedesimazione si ha anche negli atteggiamenti quotidiani in quanto il leader "balla canta e si traveste"(Annesso II.V) .(15) Nel corso dell'orazione uno stacchetto musicale segna i momenti più intensi, quasi a ricordare uno spettacolo cabarettistico. Tutto questo, più l'uso di un linguaggio abbastanza colorito, rende Jardim non solo un leader populista, ma anche

popolare.<sup>(16)</sup> E' uno dei principi della teoria populista in quanto un leader non si deve mostrare fatto di nessuna pasta se non quella del popolo.

Il legame è ormai talmente forte che Jardim vede le elezioni come un esame di coscienza, il momento dove si riunisce con la comunità e chiede alle persone se ne sono state soddisfatte.<sup>(17)</sup>

Un'altra caratteristica del populismo, presente anche in Jardim, è la visione della politica come sacrificio personale, come servizio alla comunità a cui il leader non può sottrarsi per non deludere il popolo in pericolo che lo invoca. Sostiene Jardim che dopo tutto quello che ha fatto per l'arcipelago avrebbe già dovuto ritirarsi, solo che la necessità del momento, vedi la crisi economica che il Portogallo attraversa, non gli permettono di lasciare il campo di battaglia in quanto per Jardim "il popolo di Madeira è la sua ragione di vita".<sup>(18)</sup>

Oltre ad una identificazione popolo-leader è forte anche, come è scontato, una marcata personificazione, non a caso Jardim ha fatto sua la storica citazione "*l'etat c'est moi*".<sup>(19)</sup>

### 5.3 I Nemici di Jardim

Obiettivo prevalente delle invettive che Jardim scaglia dai comizi è Lisboa, ovvero il regime. Jardim ripropone il clivage centro-periferia, "liquidato da molti come anacronistico rigurgito di localismo"<sup>(20)</sup>, per contrapporre il popolo madeirense al regime, allo stato centralizzato, a Lisbona.<sup>(21)</sup>

Il centralismo di Lisbona Jardim lo fa risalire a ragioni storiche. Questo deriva dalla debolezza dei feudatari portoghesi nei confronti della corona che poteva esercitare un potere assoluto e centralizzato. Questo centralismo assieme al colonialismo finisce improvvisamente nel 1976 con la rivoluzione del 25 di Aprile che prende Lisbona impreparata al riconoscimento di autonomie e quindi avversa. Da ciò secondo Jardim

deriva l'ostilità di Lisbona che si traduce in strategie come l'attacco alla zona franca, all'opposizione di creare una Singapore dell'Atlantico.<sup>(22)</sup> Quando parla di Lisbona Jardim si riferisce a quel gruppo di poteri continentali come i partiti, le lobbies economiche ed in generale i *mass media* da questi controllati.

Cosa interessante da notare è che anche il partito nazionale di Jardim, il PSD, a seconda della situazione può essere bersaglio di attacchi. In alcuni casi si criticano tutti partiti dell'opposizione in altri, sotto accusa finisce anche il PSD quando questo si oppone agli interessi di Jardim (Annesso II.VI).

I maggiori bersagli sono chiaramente il Partido Socialista ed il CDS. Il CDS è un caso molto interessante in quanto se nel governo nazionale questo si trova in coalizione con il PSD, a Madeira fa parte dell'opposizione.

«E o CDS? Na Madeira é uma organização sem Princípios e sem Ideologia, apenas um clube de gente anti-PSD, que pratica um terrorismo político em que vale tudo para caçar votos, até alianças e financiamentos a comunistas e socialistas. É o principal braço-armado dos objectivos da «Madeira Velha» e da maçonaria, na nossa terra. E as coligações absurdas que misturam na mesma lista, desde fascistas a comunistas, passando pelos socialistas e ainda metendo as palhaçadas do Coelho, um «partido da terra» que não dá para uma mesa de «bisca» e um tal «partido dos animais»?!..» (23)

Il CDS è paragonato a Ponzio Pilato, colpevole più del partito comunista della crisi di Madeira, marionetta, come tutti gli altri partiti, dei “poteri forti” madeirensi.<sup>(24)</sup>

Il PS chiaramente non è esente da critiche sia nella sua forma nazionale che in quella regionale, il primo è responsabile della crisi economica, della legge sui matrimoni gay e della demolizione del porto franco, che fino al 2011 rendeva a tutti gli effetti Madeira un paradiso fiscale, attacco a suo tempo indirizzato direttamente a Socrates. Nella sua forma regionale si accusa il PS di soffrire di una certa invidia nei confronti del PSD, invidia della Rivoluzione Pacifica che ha dato case, scuole ed ospedali all'isola.<sup>(25)</sup>

Tutti questi partiti sono considerati i burattini di quello che Jardim considera il vero nemico interno, la *Madeira Velha*. Sono i poteri forti che governavano l'arcipelago prima

dell'avvento dell'autonomia. Arcipelago che versava in una situazione di povertà con il popolo soggetto al giogo dei poteri padronali della *Madeira Velha*. Racconta la storia di mariti che erano costretti ad emigrare e a separarsi definitivamente dalle famiglie, contadini che prima che Jardim costruisse le case sociali erano costretti a pagare l'affitto ai signori per vivere dentro delle caverne. (26)

«Atenção à propaganda da comunicação «social» que é instrumento da «Madeira Velha» e da maçonaria, chamados o «cambão» porque, antes da Autonomia, nada se podia fazer sem o consentimento deles. Tudo «cambava» neles, daí o atraso do arquipélago quando do 25 de Abril.» (27)

Con l'autonomia lo scenario cambia in quanto la riforma agraria e le opere infrastrutturali sottraggono potere e terre ai signori togliendo così dopo 500 anni di colonialismo il giogo al popolo. Ricorda Jardim però che la *Madeira Velha* non dimentica e non perdona, è sempre in agguato in attesa di riacquistare il potere perduto.(28) La continua lotta non è quindi contro i partiti ma contro la *Madeira Velha*, la borghesia arricchita mascherata di sinistra, i “signori”, gli inglesi, chiaro riferimento al gruppo Baily, che controlla tutti i partiti di opposizione, quasi tutti i mezzi di informazione e gran parte del settore economico. Così che nel discorso di Jardim tutti i nemici sono uniti contro il popolo a cui difesa si presta solo Alberto João Presidente, da solo, a difesa della comunità e dei ceti meno abbienti.(29)

Come abbiamo già avuto modo di sostenere un altro nemico classico del populismo è la costituzione, in quanto non è concepibile un potere, una fonte superiore al popolo. Oltre a questo Jardim accusa la costituzione portoghese di essere vaga a tal punto da permettere ai politici di poter interpretarla a loro piacimento. (30)

Da notarsi anche un caso isolato di attacco razzista ai cinesi, non graditi a Madeira. Questo attacco non è da considerarsi da un punto di vista xenofobo, non si vuol dimostrare che la razza cinese sia inferiore a quella portoghese (idea semmai più vicina all'estrema destra che al populismo), ma deve essere ricondotta a ragioni economiche, alla preferenza

del prodotto madeirense rispetto al prodotto straniero, alla preferenza del lavoratore locale dispetto alla bassa manovalanza dei paesi poveri. Si inquadra nel concetto della preferenza nazionale: *"our people first"*. (31)

Considerati gli ingenti benefici ottenuti da Jardim dal governo portoghese, specialmente in sede finanziaria, altro nemico esterno non può che essere l'Europa artefice della politica di austerità, quindi dalla chiusura del rubinetto che dal continente portava all'arcipelago una ingente quantità di fondi. E' evidenti quindi che per Jardim sia errato dare la priorità al contenimento del deficit rispetto che all'occupazione.

Nota Jardim la mediocrizzazione dei politici europei dall'alto dei suoi 30 anni di governo e della carica di presidente onorario del comitè delle regioni. Come nel caso europeo questi non hanno grande margine di manovra in quanto gli interessi sono già stati decisi dalle lobbies economiche.(32)

## 5.4 La Cura di Jardim

La cura proposta da Jardim si presenta su due livelli, uno locale per Madiera ed uno nazionale per il Portogallo.

Per quanto riguarda quella di Madeira, più vicina allo spirito localistico di Jardim, si articola in cinque punti. Il primo obiettivo è di tipo assistenzialistico. Si vuole aiutare chi, per cause sociali, si trova in maggiore difficoltà. Il secondo punta a rilanciare l'occupazione ostacolata da una burocrazia asfissiante che scoraggia l'investimento. Non promettere l'impromettibile è il terzo obiettivo in chiara polemica con il programma delle opposizioni. In periodo di crisi, la campagna di opere che contraddistingue Jardim si trasforma in un "finire le opere già iniziate" a simboleggiare il periodo di crisi che Madeira sta attraversando e anche in questo caso in netta polemica con le opposizioni irresponsabili. L'ultimo obiettivo è quello di aumentare l'autonomia di Madeira, infatti la crisi dell'isola secondo Jardim deriva da una contaminazione dal continente. Madeira non ha poteri, gli

strumenti per reagire, quindi è costretta a subire questa crisi.(33)

La cura per l'isola e per il continente è quindi il federalismo. Questa scelta deriva da due considerazioni: in un momento di crisi è un errore puntare sul centralismo affidando ai “cavalieri di Lisbona” tutte le decisioni in quanto questa scelta porta all'annichilimento della creatività del territorio. Il centralismo non è altro che il potere dei ricchi, della massoneria e delle società segrete che dominano la plutocrazia installata a Lisbona e Bruxelles. Affidarsi a coloro che tramite le speculazioni dell'alta finanza internazionale hanno creato questa crisi è paradossale. Bisogna fare una politica di decentralizzazione e rendere così il potere al popolo.(34)

Questo cambiamento dell'assetto centralistico dello stato deve passare attraverso un cambio della costituzione. Bisogna, a parere di Jardim, una volta per tutte elencare quelli che sono i poteri esclusivi dello stato per poi lasciare il resto all'autonomia di Madeira.(35)

Jardim si spinge oltre e definisce quali sono le competenze da attribuire esclusivamente allo stato centrale: competenza nel diritto di libertà e garanzie, di politica estera, di difesa nazionale, gestione dei tribunali di ricorso, welfare. Tutto ciò che non rientra in questi campi deve essere lasciato al libero arbitrio dell'arcipelago.(36) L'unica maniera per arrivare a ciò è tramite referendum grazie a quale il popolo potrà decidere tra l'indipendenza, il federalismo o lo *status quo*.(37)

Jardim propone anche una "cura" per il Portogallo. Lo Stato deve tornare ad assumere la sovranità, sottrattagli dalla plutocrazia massonica clientelare. Assumere il controllo del potere finanziario. Estendere i debiti contratti con gli altri paesi nel tempo abbassando il tasso d'interesse. Aumentare la massa monetaria stampando moneta, il rischio dell'inflazione è un pericolo da correre.(38) Sempre sul versante economico, in linea con le ricette populiste, propone una legge protezionista nei confronti di prodotti extraeuropei, ovvero quei prodotti a basso costo provenienti da Cina e India.(39) Importanti per lui sono anche i movimenti dei capitali, infatti porta avanti una riforma della giustizia e della burocrazia per attirare il capitale straniero e allo stesso tempo per impedirne la fuoriuscita dall'Unione Europea(40). Duro è anche contro il diritto di sciopero proponendone la sospensione ai non responsabili come per esempio nel settore dei trasporti.(41) In tempo di

crisi finanziaria anche lo stato sociale è destinato a subire dei tagli, tagli non a servizi essenziali, ma a sprechi, si parla infatti di razionalizzare lo stato sociale.

«não posso pagar o pass ad uma criança que vive a 10 minutos da escola para que um papa tome uma cervejinha a mas» (42)

E chiaramente, come cardine del pensiero politico di Jardim, più autonomia per le regioni.(43)

## CONCLUSIONI

Dopo aver analizzato separatamente il pensiero di Jardim possiamo passare allo studio del discorso cercando di stabilirne il tipo di populismo.

Le accuse che Jardim rivolge alla classe politica, portoghese e non, sono per lo più da ricondursi ad un populismo di tipo *demos*. Oltre a detenere il potere senza averne alcuna legittimità, la legittimità infatti appartiene al popolo, sono considerate da un lato inette dall'altro dipendenti dai poteri forti non democratici. Anche se "questi" si danno nomi diversi alla fine risultano tutti uguali.(44)

«Sucedem-se eleições, trocam-se Governos entre PSD/CDS e PS, mas é mais do mesmo, pois a Constituição deste regime político impede os Portugueses de escolher as mudanças governativas substanciais que entendam necessárias, só se pode fazer o apertado que a Constituição circunscreve.»(45)

Anche la critica alla costituzione è da ricondursi al populismo *demos*, costituzione considerata un argine alla libera creatività del popolo.

Nell'analisi del discorso di Jardim si possono ritrovare anche accenni ad un populismo di tipo *ethnos*. Questo sia nella definizione di popolo, definito geograficamente, sia nell'isolato attacco agli extracomunitari. Nel secondo caso l'etichetta del populismo

*ethnos* va valutata con un certo sospetto in quanto, come si è già detto, l'attacco è isolato e non ha nessuna pretesa xenofoba, per quanto il populismo non necessariamente debba essere ricondotto a idee razziste molto più vicine alla estrema destra classica.(46)

Il populismo *plebs* è quello che spiega però meglio l'ideale di Jardim, che contiene tutti i "clichè" del caso. Il richiamo ricorrente agli *ordinary people* minacciati dalle classi ricche, occulte e disoneste, i piccoli contro i grandi, l'economia reale contro l'economia non materiale finanziaria.(47) Il povero, bastonato dal ricco, un tempo costretto a vivere nelle grotte, grazie a Jardim è riuscito ad alzare la testa, povero che a parità di mezzi quando si confronta con il ricco, grazie alla sua etica lavoratrice, riesce a sopraffarlo. Tutti "classici" del popolo *plebs*.

Se si passa ad analizzare la tipologia di *leadership* di Jardim la connessione con il bonapartismo mi sembra interessante. Storicamente al termine bonapartismo si riconducono due significati, da un lato si identifica come una condotta particolarmente aggressiva e espansionistica, dall'altro delimita un particolare tipo di leadership definita da Marx nel *18 di Brumaio di Luigi Bonaparte* come:

«Forma di governo in cui viene esautorato il potere legislativo, cioè il parlamento, che nello Stato democratico rappresentativo creato dalla borghesia è normalmente il potere primario, e in cui si attua la subordinazione di ogni potere all'esecutivo guidato da una grande personalità carismatica, che si pone come rappresentante diretto della nazione, garante dell'ordine pubblico e arbitro imparziale di fronte agli interessi contrastanti delle classi(48)»

Le caratteristiche del bonapartismo sono: la sostituzione di tutti i poteri alle istituzioni rappresentative, la concentrazione del potere potestativo nella persona del leader carismatico e la presenza di un legame diretto tra il popolo ed il leader. Mi sembra evidente la relazione tra Jardim ed il bonapartismo, in questo senso è da leggersi la frase pronunciata da Luigi XIV "*etat c'est moi*", fatta propria dal leader, che la dice lunga sulla sua valutazione degli altri poteri.

Il professore Joaquim Aguiar sostiene però che questa associazione sia un insulto al bonapartismo, lui farebbe ricadere Jardim nella categoria del Caciquismo<sup>(49)</sup>.

«Situação de controle local por parte de um leader regional que, através da sua influencia pessoal, comanda a opinião publica da área e dirige o sentido de voto [...] implicava a possibilidade concreta de de conceder beneficios a custa do aparelho administrativo.»<sup>(50)</sup>

Dello stesso avviso è il professor Riccardo Marchi: "L'incredibile è la sua militanza costante nel PSD che è sintomo chiaro del caciquismo portoghese: il PSD nasce come partito dei caciques locali, legati al partito unico del salazarismo durante il regime autoritario, ma assolutamente privi di qualsiasi spessore politico: mero mantenimento del potere personale."<sup>(51)</sup> Tutti gli scandali di natura clientelare nonché le parole dello stesso Jardim: "il Psd-Madeira aiuta chi lo aiuta", ci farebbero orientare più in questo senso.

Ci sembra lecito pensare quindi che insieme a Peron e Huey Long ci possa essere posto anche per Jardim sotto il cappello della "dittatura populista" definito dalla Canovan. Anche in questo caso inserire un elemento come Jardim in un contesto dittatoriale può sembrare azzardato e effettivamente senza dubbio lo è, ma quello che a noi interessa sono le caratteristiche associate a tale etichetta. Si torna un'altra volta alle due domande *Cosa porta la massa ad affidarsi ad un leader delegandogli il suo consenso? Come il leader mantiene questo potere?* Per quanto riguarda il primo interrogativo gli "ex descamisados madeirensi" si affidano a Jardim in base ad un criterio razionale, ovvero per benefici di natura economica e sociale, lo stesso vale per la seconda domanda, la conservazione del potere del leader corrisponde al mantenimento dei diritti per il popolo. Tralasciando l'etichetta di dittatura populista, che soffre irrimediabilmente di incongruenza in quanto anche se a Madeira in 35 anni di storia abbia vinto un solo politico questa vittoria deriva da elezioni libere <sup>(52)</sup> quello che si può cogliere è una certa somiglianza con l'ex governatore della Luisiana, The King Fish. Entrambi i personaggi presentano caratteristiche comuni come: l'impegno nelle opere pubbliche che hanno modernizzato i rispettivi paesi e l'utilizzo

di strumenti di patronage per consolidare il proprio potere. Tutti e due instaurano un legame diretto con il popolo tramite una dialettica populista intrisa del gergo dell'uomo di strada quindi popolare. Ambedue hanno mantenuto il potere a lungo e ciò gli ha permesso di estendere il loro potere a quello costituzionalmente concepito lasciando per esempio occupare determinate cariche a mere marionette.(53)

In quanto movimento regionalista è possibile spingersi ad una comparazione con la Lega Nord, le somiglianze a mio avviso iniziano e finiscono qui. Accostare per altri motivi il prato di Pontida alla *festa dos flores* madeirense mi sembra una scelta molto rischiosa. La differenza fondamentale si trova nell'ambito culturale, la differenza dell'indole tra il popolo crociato ed il popolo madeirense, e più in generale quello portoghese. I fucili padani sono la cosa più lontana dall'Heartland dell'arcipelago dove, parole di Jardim, regna la pace sociale, dove si esalta la rivoluzione tranquilla osteggiata dalla destra e invidiata dalla sinistra.(54)

Non si ritrovano elementi xenofobi o razzisti, la componente ethos è praticamente assente cosa che oltre a distanziare Jardim dal Leghismo mette in evidenza incompatibilità con il nazional populismo.

Jardim può invece essere considerato un esemplare modello di populismo protestatario.(55) L'appello al popolo di Jardim è caratterizzato da un lato dalla denuncia dei poteri forti, che non fanno l'interesse della gente ma seguono solo l'interesse economico, dall'altro tuona contro tutti quei meccanismi e poteri che ostacolano la libera espressione del popolo. Esalta *l'uomo della strada*, l'etica lavoratrice contrapposta all'ozio delle classi ricche. La gente di Jardim non è quella dei salotti ma quella che si sporca le mani lavorando, la gente umile.

Infine la personalizzazione del movimento nel leader ne ribadiscono l'accostamento al populismo protestatario.

Se abbiamo dimostrato l'appartenenza di Alberto João Jardim alla famiglia del populismo non ci resta che chiederci da cosa dipenda la mancata esplosione del fenomeno Jardim al di fuori dell'arcipelago. Paradossalmente la risposta a questo quesito è da ricercarsi proprio nella leadership. Infatti a mio avviso sono proprio tutte quelle peculiari

caratteristiche che lo rendono forte a Madeira che gli impediscono la carriera politica sul continente. Se infatti questo particolare periodo storico possa considerarsi favorevole al propagarsi del populismo ci sono fattori determinati dalla particolare leadership di Jardim che ne hanno impedito il successo elettorale nel continente. Da un lato la sua propaganda politica dal palco del governo di Madeira lo ha portato ad inimicarsi particolari *veto players* come i giornalisti definiti, “*cobardes*”, “*Bastardos da comunicação social do continente digo bastardos para não chamares filhos da puta*”(56), ed anche i vertici del partito irritati dai continui attacchi allo stato centrale(57). Dall'altro per quanto Jardim presenti anche un programma politico indirizzato a tutto il Portogallo la sua particolare *leadership*, troppo legata al contesto di Madeira, non lo rendono un' alternativa spendibile per l'elettorato portoghese. Infine, anche se non ultimo in quanto a rilevanza, da menzionare ci sono i recenti scandali che hanno toccato il *leader* di Madeira. La scoperta del colossale debito pubblico contratto dall'arcipelago(58) unito alle accuse di *deficit democratico*(59) e gli scandali sulle assegnazioni degli appalti(60), hanno delegittimato l'autorità del leader sul continente fino a renderlo stereotipo della mala politica.

NOTE (*capitolo quinto*)

(1) HENRIQUE ESPADA MARIA, *Alberto João Jardim. O Rei da Madeira*, Lisboa, A Esfera dos Livros, 2010

(2) *Ibidem*

(3) *ivi*, pag. 84

(4) *ibidem*

(5) *ivi*, pag.

(6) si veda tra gli altri, *Alberto João Jardim, Festa do PSD Madeira 2011*, 2 agosto 2011, 2 Agosto 2011, video youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=8VHwcr4JAzU>; *Alberto João Jardim: As Melhores Frases e Momentos*, 26 Giugno 2008, video youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=XYMgEj-Xj3A&feature=related>

(7) Vedi, *Discurso de Dr. Alberto João Jardim no jantar oferecido pelo Estados da Ilha de Jersey 2008*, 24 Maggio 2008, video youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=eJaZVpacTi8>

(8) Vedi, *Publico*, 3 Maggio 2009, <http://www.publico.pt/politica/noticia/fundadores-da-flama-asseguram-que-o-ressuscitar-do-movimento-separatista-so-interessa-a-jardim-1378261>

(9) Vedi, *Jantar/Comício do PSD/Madeira com Alberto João Jardim*, 3 Settembre 2011, video youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=KXjQOEz1nc0>

(10) Vedi, *Alberto João Jardim, Festa do PSD Madeira 2011*, 2 Agosto 2011, video youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=8VHwcr4JAzU>

(11) Vedi, *Jantar/Comício do PSD/Madeira com Alberto João Jardim*, 3 Settembre 2011, video youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=KXjQOEz1nc0>

(12) Vedi, *Jantar/Comício do PSD/Madeira com Alberto João Jardim*, 6 Settembre 2011, video youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=wkeYqmbudHU>

(13) Vedi, *Alberto João Jardim, Festa do PSD Madeira 2011*, 2 Agosto 2011, video youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=8VHwcr4JAzU>

(14) Vedi, *Hino a Alberto João*, 26 Gennaio 2009, video youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=lwc0re2Dj1Y>

(15) Vedi, *BAILINHO DA MADEIRA com ALBERTO JOÃO JARDIM*, 2 Febbraio 2009, video youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=GEodrDDg748>; *Jantar/Comício do PSD/Madeira com Alberto João Jardim*, 3 Settembre 2011, video youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=KXjQOEz1nc0>; e le immagini: <http://www.euroimpalabooks.com/ddfec6a6-6ebe-4906-bed5-ba5c12ba4371.file>, <http://fotos.sapo.pt/IEpRpMrtIPYYNdzSWmzi/>

- (16) MARCO TARCHI, *op. cit.*
- (17) Vedi, *Em Entrevista: Alberto João Jardim - Presidente do Governo Regional da Madeira* (Virgilio Nobrega), 30 Giugno 2013, youtube video, <http://www.youtube.com/watch?v=7PQ457X1ags>
- (18) vedi, *Alberto João Jardim, Festa do PSD Madeira 2011*, 2 agosto 2011, 2 Agosto 2011, video youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=8VHwcr4JAzU>
- (19) vedi, *Alberto João Jardim: As Melhores Frases e Momentos*, 26 Giugno 2008, video youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=XYMgEj-Xj3A&feature=related>
- (20) MARCO, TARCHI, *op. cit.*
- (21) vedi, *Os Novos Mandatos Autarquicos*, 4 Settembre 2013, [http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template\\_artigo&aid=1454](http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template_artigo&aid=1454)
- (22) vedi, *Em Entrevista: Alberto João Jardim - Presidente do Governo Regional da Madeira* (Virgilio Nobrega), 30 Giugno 2013, youtube video, <http://www.youtube.com/watch?v=7PQ457X1ags>; Publico, 18 Aprile 2012, <http://www.publico.pt/economia/noticia/-fim-de-insencoes-fiscais-na-zona-franca-da-madeira-levou-ja-a-uma-perda-de-60-milhoes-de-euros-de-receita-1542613>
- (23) vedi, *Os Novos Mandatos Autarquicos*, 4 Settembre 2013, [http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template\\_artigo&aid=1454](http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template_artigo&aid=1454)
- (24) vedi, *Jantar/Comício do PSD/Madeira com Alberto João Jardim*, 3 Settembre, video youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=KXjQOEz1nc0>, Madeira Libre, Marzo 2012, [http://www.psd-madeira.com/2011/madeiralivre/edicoes/51ML\\_MAR12.pdf](http://www.psd-madeira.com/2011/madeiralivre/edicoes/51ML_MAR12.pdf)
- (25) vedi, *Os Novos Mandatos Autarquicos*, 4 Settembre 2013, [http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template\\_artigo&aid=1454](http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template_artigo&aid=1454); per quanto riguarda la Zona Franca di Madeira si veda, Esquerda.net, 25 Febbraio 2009, <http://www.esquerda.net/dossier/zona-franca-da-madeira-o-para%C3%ADso-fiscal-de-portugal>, Publico, 18 Aprile 2012, <http://www.publico.pt/economia/noticia/-fim-de-insencoes-fiscais-na-zona-franca-da-madeira-levou-ja-a-uma-perda-de-60-milhoes-de-euros-de-receita-1542613>
- (26) *ibidem*
- (27) *ibidem*
- (28) vedi, *Jantar/Comício do PSD/Madeira com Alberto João Jardim*, 3 Settembre, video youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=KXjQOEz1nc0>
- (29) *ibidem*
- (30) vedi, *Os Novos Mandatos Autarquicos*, 4 Settembre 2013, [http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template\\_artigo&aid=1454](http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template_artigo&aid=1454)
- (31) vedi, *Alberto João Jardim: As Melhores Frases e Momentos*, 26 Giugno 2008, video youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=XYMgEj-Xj3A&feature=related>
- (32) vedi, *Os Novos Mandatos Autarquicos*, 4 Settembre 2013, [http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template\\_artigo&aid=1454](http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template_artigo&aid=1454)

[p=template\\_artigo&aid=1454](#)

(33) *ibidem*

(34) vedi, *ibidem*; *Em Entrevista: Alberto João Jardim - Presidente do Governo Regional da Madeira* (Virgilio Nobrega), 30 Giugno 2013, youtube video, <http://www.youtube.com/watch?v=7PQ457X1aqs>

(35) vedi, *Em Entrevista: Alberto João Jardim - Presidente do Governo Regional da Madeira* (Virgilio Nobrega), 30 Giugno 2013, youtube video, <http://www.youtube.com/watch?v=7PQ457X1aqs>; *Madeira Libre*, Marzo 2013, [http://www.psd-madeira.com/2011/madeiralivre/edicoes/63ML\\_MAR13.pdf](http://www.psd-madeira.com/2011/madeiralivre/edicoes/63ML_MAR13.pdf)

(36) *ibidem*

(37) *ibidem*

(38) *ibidem*

(39) vedi, *Em Entrevista: Alberto João Jardim - Presidente do Governo Regional da Madeira* (Virgilio Nobrega), 30 Giugno 2013, youtube video, <http://www.youtube.com/watch?v=7PQ457X1aqs>

(40) vedi, *Conversas Improváveis - EP N°04 - COMPLETO (SIC / Revista INVEST)*, 29 Aprile 2012, youtube video, <https://www.youtube.com/watch?v=omG93B33uNk>; *Em Entrevista: Alberto João Jardim - Presidente do Governo Regional da Madeira* (Virgilio Nobrega), 30 Giugno 2013, youtube video, <http://www.youtube.com/watch?v=7PQ457X1aqs>; *Os Novos Mandatos Autarquicos*, 4 Settembre 2013, [http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template\\_artigo&aid=1454](http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template_artigo&aid=1454)

(41) vedi, *Em Entrevista: Alberto João Jardim - Presidente do Governo Regional da Madeira* (Virgilio Nobrega), 30 Giugno 2013, youtube video, <http://www.youtube.com/watch?v=7PQ457X1aqs>

(42) *ibidem*

(43) *ibidem*

(44) MENY YVES, SUREL YVES, *Populismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 2004, pag. 198

(45) vedi, *Os Novos Mandatos Autarquicos*, 4 Settembre 2013, [http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template\\_artigo&aid=1454](http://m.pgram.gov-madeira.pt/?p=template_artigo&aid=1454)

(46) MENY YVES, SUREL YVES, *op. cit.*, pag 198

(47) *ibidem*

(48) SERGIO PISTONE, *Bonapartismo*, in "il dizionario di politica", Torino, UTET, 2012, pag. 81

(49) Conversazione con Joaquim Aguiar nella conferenza "O estados das Direitas na Democracia Portuguesa" svoltasi all' ICS il giorno 12 Febbraio 2012

(50) Enciclopedia Il Verbo

(51) Corrispondenza con Riccardo Marchi (2013)

(52) Si è parlato molto di Deficit Democratico nei confronti di Madeira con le accuse da parte delle più importanti testate giornalistiche e dai partiti dell'opposizione di un abuso da parte di Jardim di poteri governatoriali per fini propagandistici.

- (53) Per un approfondimento sulla figura di Heuy Long si veda il film documentario *Huey Long*, diretto da Ken Burns nel 1985.
- (54) Per un approfondimento sulla Lega Nord si veda: MARCO, TARCHI, *L'Italia Populista, Dal qualunquismo ai girotondini*, Bologna, il Mulino, 2003.
- (55) PIERRE ANDRE', TAGUIEFF, *L'illusione populista*, Milano, Mondadori, 2003 pagg. 140-152
- (56) vedi, *Alberto João Jardim: As Melhores Frases e Momentos*, 26 Giugno 2008, video youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=XYMgEj-Xj3A&feature=related>; *Alberto João Jardim, Festa do PSD Madeira 2011*, 2 agosto 2011, 2 Agosto 2011, video youtube, <http://www.youtube.com/watch?v=8VHwcr4JAzU>
- (57) vedi, *Negocios Online*, 16 Dicembre 2014, [http://www.jornaldenegocios.pt/economia/politica/detalhe/alberto\\_joao\\_jardim\\_este\\_governo\\_psdcds\\_acabou.html](http://www.jornaldenegocios.pt/economia/politica/detalhe/alberto_joao_jardim_este_governo_psdcds_acabou.html); *Açoriano Oriental*, 13 Febbraio 2010, <http://www.acorianooriental.pt/noticias/ver/200382> ; *Madeira Libre*, Giugno 2012, [http://www.psd-madeira.com/2011/madeiralivre/edicoes/54ML\\_JUN12.pdf](http://www.psd-madeira.com/2011/madeiralivre/edicoes/54ML_JUN12.pdf)
- (58) vedi, *Publico*, 30 Settembre 2011, <http://www.publico.pt/economia/noticia/divida-na-madeira-e-de-6328-milhoes-de-euros-1514548>
- (59) per una analisi sulla competizione politica a Madeira si veda, TERESA, RUEL, *Oposição e Democracia na Madeira*, Lisboa, Fonte de palavras, 2012; per un commento giornalistico vedi, *Espresso*, 29 Settembre 2011, <http://expresso.sapo.pt/madeira-uma-democracia-doente=f677089>
- (60) vedi per una lista delle opere pubbliche commissionate dal governo madeirense, *Apodrecetuga*, 29 Marzo 2012, <http://apodrecetuga.blogspot.it/2011/09/madeira-e-continente-aliados-ou.html#.VK1s-mSG9WQ>

## Capitolo sesto

# Il Partido Nacional Renovador

### 6.1 Tra populismo e estrema destra

Come Alberto João Jardim, il Partido Nacional Renovador è un altro esempio di populismo in Portogallo. Analizzare questo unicamente come oggetto iscritto nella categoria populismo crea però delle distorsioni dovute alla semplificazione, affermare infatti che il PNR è populista non è sufficiente per definirlo. Sotto la categoria "populista" ricadono come si è visto fenomeni molto distanti fra loro come per esempio Forza Italia ed il Front Nacional. Per comprendere a fondo il PNR è bene dunque fare luce su un altro versante: l'estrema destra. La prima cosa che si coglie avvicinandosi allo studio dell'estrema destra è un sostanziale "caos ideologico" che nasce immediatamente dalla tradizionale dicotomia destra-sinistra considerata da parte degli autori vaga da un punto di vista concettuale, capace solo di portare ad ambiguità politiche, nonché obsoleta<sup>(1)</sup>. D' altro canto però la distinzione destra sinistra è ancora fortemente presente, come dimostra uno studio condotto da Inglehart e Klingemann su nove paesi della CEE<sup>(2)</sup>, nello schema di riconoscimento del cittadino medio europeo. Utilizzando infatti le parole di René Rémond<sup>(3)</sup>

«la distinzione destra e sinistra corrisponde ad un bisogno dello spirito di rappresentare spazialmente le diversità di opinioni e di organizzarle in funzione di qualche punto cardinale»

Superato lo scoglio della dicotomia destra sinistra la situazione non si semplifica. A

rendere l'estrema destra «una categoria politica estremamente problematica»<sup>(4)</sup> sono altri fattori: la diversità degli attori politici che si fanno ricadere sotto tale etichetta, la moltitudine di definizioni e la squalifica intellettuale del concetto.

La connotazione estrema destra conduce a realtà ampiamente distanti, basti pensare a «Greert Wilders, uomo politico olandese classicamente conservatore con una connotazione accentuatamente islamofoba che per lui ha la funzione di un programma, e i nazionalisti parodistici della Nsdap-Ao, il cui "Führer" si è costruito un fisico da clone di Hitler, gli skinheads di Blood and Hounor e i populistici xenofobi del partito del progresso norvegese»<sup>(5)</sup> L'eterogeneità degli attori non dimostra però l'inconsistenza del fenomeno come abbiamo già sostenuto nei riguardi del populismo.

Aperto il campo all'investigazione ci interessa capire cosa si possa oggi intendere per estrema destra. La risposta ci viene da Piero Ignazi, uno dei più importanti studiosi sulla materia, che nel suo saggio “La Destra in Europa” la definisce come:

«quello spazio ideale nel quale convivono il principio di autorità, la superiorità di una entità (stato, nazione, chiesa) rispetto all'individuo, il richiamo alla tradizione e alle radici, l'ideale dell'ordine, dell'armonia e della gerarchia, la trasposizione sul piano politico-sociale delle ineguaglianze naturali e sociali, il bisogno di appartenenza e la ricerca/ristabilimento di comunità naturali.»<sup>(6)</sup>

L'autore, conscio dell'impossibilità di poter definire l'estrema destra solamente in base ad un criterio “ideologico-tematico”, individua tre principi in base ai quali poter classificare questa “nuova” famiglia politica: a) il criterio «spaziale»; b) il criterio «storico-ideologico»; c) il criterio «attitudinale- sistemico»<sup>(7)</sup>. Per quanto riguarda il criterio spaziale, sono da considerarsi i partiti che si collocano, nel continuum politico destra-sinistra, all'estrema destra. Questa posizione non è da intendersi come un punto fisso che ci permette di erigere un muro dove alcuni partiti risultano dentro ed altri fuori bensì è da vedersi come posizione relativa che dipende dalla interazione con gli altri partiti quindi diversa da sistema a sistema.<sup>(8)</sup> Il criterio ideologico-tematico si riferisce al legame ideale

che hanno i partiti con l'ideologia fascista o con il pensiero controrivoluzionario tradizionalista. Come abbiamo già visto non tutti i partiti possono definirsi legati, più o meno direttamente, con l'ideologia fascista, «se infatti ci si limitasse al neofascismo il panorama dell'estrema destra sarebbe simile a quello degli anni settanta: al centro il Msi italiano e intorno una pletera di partitini».(9) Invece la maggioranza dei nuovi partiti nega un qualsivoglia legame con il fascismo o con il nazismo ma allo stesso tempo possono essere collocati nello spazio politico all'estrema destra in quanto anche se da un lato si distanziano dalla ideologia fascista dall'altro

«essi manifestano una ideologia che, anche se non ha i caratteri di sistematicità e di sofisticazione, non di meno aggrega e veicola una serie di valori e di atteggiamenti antitetici rispetto a quelli su cui si fonda il sistema democratico-parlamentare».(10)

Per quanto concerne il criterio “attitudinale-sistemico” l'autore si riferisce al rapporto dei partiti nei confronti del sistema. Dall'analisi sui casi empirici vengono evidenziati tratti tipicamente antisistemici come l'antiparlamentarismo, l'antipluralismo e l'antipartitismo senza però optare per un regime autoritario, restando quindi, seppur con qualche dubbio di coerenza, nei confini democratici.(11) In base alla filiazione al fascismo (criterio «ideologico-tematico») o ad un atteggiamento antisistemico (il criterio «attitudinale-sistemico»), stante la necessaria collocazione all'estrema destra del continuum destra-sinistra, Ignazi distingue due tipi di partiti: «estrema destra tradizionale» e «estrema destra postindustriale».(12) Tralasciando «l'estrema destra tradizionale», ancorata ai conflitti sorti dalla rivoluzione industriale, l'«estrema destra postindustriale» riesce bene a spiegare la natura dei nuovi partiti della destra radicale populista(13) «figli della società contemporanea e dei suoi problemi, estranei alle mitologie fasciste, ma non di meno antidemocratici, antisistemici, xenofobi»(14) e «frutto di una controrivoluzione silenziosa intrisa di valori e credenze autoritarie e illiberali.»(15)

Forti sono le differenze che intercorrono tra l'estrema destra post-industriale ed il fascismo. Il nazionalismo aggressivo caratteristico del fascismo assume connotati molto più

miti nell'estrema destra, riducendosi ad una funzione difensiva e di prelazione dei diritti e dei benefici in favore della comunità autoctona, "*our people first*". (16) Da un punto di vista economico viene abbandonato il modello corporativo a cui si sostituisce un mix tra liberismo e protezionismo modificabile in base all'interesse del periodo storico.(17) Viene a mancare anche il razzismo basato su criteri di superiorità biologica ed in generale anche l'esaltazione della violenza nella lotta politica (18).

Se si vuol comprendere appieno cosa si intenda per estrema destra è necessario presentare anche i lavori di un altro tra i più importanti studiosi del campo: Herbert Kitschelt. L'autore identifica nel passaggio ad un capitalismo post-industriale il fattore scatenante del cambiamento dei cleavages e la nascita della nuova estrema destra. Sia la situazione professionale che orientamento culturale dell'individuo subiscono un cambiamento, da un lato la globalizzazione sostituisce le classiche divisioni di classe, dall'altro un orientamento culturale sempre più "fondato sul grado di esposizione alle dinamiche della comunicazione". Si creano così due poli all'estremità, una sinistra più libertaria attenta ai nuovi valori come l'ecologismo ed una destra autoritaria. (19) Kitschelt concentrandosi sulla estrema destra ne individua quattro forme: il fascismo nella sua forma tradizionale, i partiti populistici di tipo particolare, i partiti della destra radicale ed i populistici antistatalisti.(20)

Per citare altri contributi, nel tentativo di comprendere l'essenza delle destre estreme, utile è l'affermazione di Christian Bouchet che identifica il *leit-motiv* della estrema destra nel «differenzialismo e dalla preoccupazione di mantenere vive le differenze, un rifiuto dell'omologazione uniformante»(21)

Se da un lato ci sono autori che si accontentano di definizioni monotematiche come Jean-Yves Camus, che identifica come nocciolo della questione «l'istituzionalizzazione attraverso la legge di prassi discriminatorie nei confronti di gruppi etnici, razziali e/o religiosi, a causa della loro differenza»(22), altri come Falter e Schumas individuano dieci qualità: «Nazionalismo estremo, etnocentrismo, anticomunismo, antiparlamentarismo, antipluralismo, militarismo, pensiero legge-ordine, richiesta leader forte o esecutivo politico, antiamericanismo, pessimismo culturale».

Interessante anche la definizione di Cas Mudde che ricollega l'estrema destra ad un nocciolo duro di cinque caratteristiche che non devono necessariamente essere presentarsi tutte insieme ovvero: nazionalismo, razzismo, xenofobia, antidemocrazia e stato forte(23).

Finita questa rassegna, seppur molto sommaria, sugli studi sulla estrema destra risulta evidente la vicinanza in alcune delle sue componenti al populismo. In questo capitolo infatti non ci interessa trattare della destra in generale, ma ci concentreremo su quella definita da Mancini come l'estrema destra populista che dagli anni 80 si è ritagliata uno spazio nello scenario politico europeo come il Front Nacional in Francia, i partiti del progresso scandinavi, la Lega nord in Italia, UDC in Svizzera o FPO di Heider in Austria.

(24) Per comprendere questo legame illuminanti sono le parole di Marco Tarchi:

«sul fatto che di destra si tratti esistono pochi dubbi. Il populismo di queste forze ha la caratteristica di creare un confine, e quindi una distinzione tra "in group" e "out group", non solo in senso verticale tra popolo ed elite ma anche soprattutto in senso orizzontale attraverso un criterio di tipo indennitario. Il popolo di partiti della destra radicale populista, in altre parole, prima che demos è innanzitutto ethnos, sulla base dell'accezione, di tipo culturale pre politico (...).»(25)

Per tirare le fila Mancini identifica lucidamente quali tra gli aspetti di questi partiti possono essere ricondotti al populismo e quali alla destra radicale

1) *Populisti nella misura in cui*

a) Al cuore della loro elaborazione ideologica sta la separazione tra due gruppi omogenei e antagonisti: un popolo, considerato sano e titolare della sovranità, e un'élite considerata irrimediabilmente corrotta

b) ispirano anche la propria organizzazione interna e il proprio stile politico a un rifiuto delle intermediazioni, a favore di un rapporto diretto tra il popolo e il leader carismatico che ne è espressione (26)

2) *Destra radicale*

- a) lasciano derivare dallo schema ideologico populista una dinamica di esclusione non solo verticale ma anche orizzontale cioè fondata sulla delimitazione del popolo attraverso un criterio etnico-culturale
- b) pur accettando formalmente le istituzioni della democrazia liberale, ne contestano le tradizionali norme sociali e culturali, in particolare attraverso una critica feroce del principio pluralista. (27)

Adesso che ne abbiamo chiarito l'origine e le differenze che intercorrono tra questa e l'estrema destra è bene soffermarsi anche sulle principali *issues* che la caratterizzano per poter successivamente analizzare con gli strumenti adeguati il caso concreto del Partido Nacional Renovador.

### *Immigrazione* (28)

Il tema dell'immigrazione è il principale "*issue*" su cui la retorica populista e la visione esclusivista dell'estrema destra costruiscono il proprio consenso. Tanto è che alcuni autori considerano questa tipologia di partiti alla stregua di "*single issue parties*". In realtà la retorica anti-immigrati viene accolta dai partiti della estrema destra radicale populista solo in un secondo momento a partire dagli anni 80 a seguito dell'aumento del flusso migratorio. Le ragioni sono di natura economica e sociale. Gli immigrati vengono accusati di usufruire di politiche economico-sociali alle quali non avrebbero diritto, si veda per esempio la lotta del partito del progresso norvegese che si oppose all'assegnazione di case popolari agli immigrati.

Sul versante più spiccatamente economico è comune l'accusa di concorrenza sleale nel mondo del lavoro subita dalle classi meno agiate, concorrenza che porta ad un abbassamento dei salari.

Dalla metà degli anni 90 all'argomento economico si sostituisce quello culturale. Gli immigrati vengono infatti individuati come una minaccia all'integrità culturale della Nazione. Il Front Nacional di Le Pen si definisce come "bastione dell'indennità nazionale

contro i profeti cosmopoliti miranti a mescolare i popoli e le nazioni". Dall' 11 Settembre si ha una crescita della retorica anti-islam considerato incompatibile con la cultura europea, si inneggia allo "scontro di civiltà" contro il totalitarismo islamico. In un paradossale gioco delle parti l'estrema destra radicale populista si propone come difensore dei principi liberali della democrazia minacciati dalla avanzata mussulmana.

### *Economia* (29)

Dai primi anni '70 i partiti del progresso scandinavi sono i precursori di una piattaforma economica incentrata sulle liberalizzazioni e sulla riduzione del carico fiscale burocratico. Per quanto possa stupirci lo stesso Front Nacional, negli anni '80, abbandona le idee corporativiste abbracciando idee neo liberali sulla spinta del successo statunitense e inglese. Questo liberismo è fondato su elementi di strategia politica. L'obiettivo è quello infatti di porsi in antitesi alla burocrazia paritaria e alle grandi industrie del capitalismo assistito. Dagli anni '90 il discorso cambia quando si abbandona il neo liberismo a favore di un "provvidenzialismo autoritario e paternalista combinato ad un nazionalismo economico" (se si esclude l'UDC svizzera). Il liberismo economico degli anni '80 è infatti da considerarsi come strumento tattico politico da abbandonare in caso di cambiamento della situazione. Il nuovo paradigma economico è caratterizzato dal "*welfare chauvinism*" per cui lo stato sociale dovrebbe escludere coloro che non appartengono alla comunità come per esempio il Vaams Block che propone l'esclusione degli extracomunitari dagli assegni familiari e di disoccupazione. Vengono anche proposte misure protezionistiche del prodotto nazionale per contrastare l'invasione dei prodotti provenienti da India e Cina. Viene contrapposta l'economia reale nazionale fatta da piccoli imprenditori all'economia europea o globale, regno della finanza speculatrice, delle multinazionali e delle banche.

### *Autoritarismo* (30)

L'autoritarismo è presente sia in campo sociale che morale in virtù del rispetto del "buon senso comune". La sicurezza è da considerarsi come la terza "*issue*" intorno alla

quale i partiti costituiscono gran parte del loro consenso. Si tuona alla tolleranza zero verso la criminalità, pene più severe, più fondi alle forze dell'ordine e per dare la possibilità ai cittadini di poter fare fuoco su chi entra abusivamente nella proprietà altrui o di poter organizzarsi in ronde in modo tale da sopperire alla carenza della protezione fornita dalle forze dell'ordine.

Anche l'aborto è condannato, definito dal Front Nacional come genocidio ufficializzato antifrancese. La famiglia infatti sta al centro del pensiero della destra radicale populista, si porta avanti infatti una politica della natalità con proposte come l'aumento degli assegni sociali per le famiglie e la costruzione di nuovi asili nido.

Il nemico da combattere è il pensiero unico dominante in tutte le società liberal democratiche, colpevole di imporre una visione del mondo politacally correct e di tenere fuori dal dibattito pubblico alcuni temi scomodi. I partiti della destra radicale populista si ergono a martiri della libertà d'espressione, minacciata da un nuovo totalitarismo e per attribuirsi il merito di dire con franchezza e ad alta voce quello che la maggioranza silenziosa dei cittadini mormora a bassa voce nella vita di tutti i giorni

### *Europa e dintorni* <sup>(31)</sup>

«L'Europa rappresenta la quintessenza di tutto ciò che il populismo detesta: il governo delle regole, un'autorità remota, una leadership debole, una responsabilità politica mal definita, un potere lontano ed estraneo (Bruxelles)»<sup>(32)</sup>

Nonostante questo fino a metà degli anni '90 i partiti dell'estrema destra radicale populista vedevano l'Europa non come un ostacolo, ma come una opportunità. La FPÖ, in una visione pangermanica, elogiava come con l'integrazione europea la comunità tedesca si sarebbe finalmente riunita. Anche la Lega Nord vedeva nell'Unione Europea, sponsorizzante un processo di regionalizzazione negli stati, un importante alleato. Dagli anni '90 questa prima simpatia viene sostituita da un ostilità manifesta da una forte retorica euroscettica.

Se si escludono i casi scandinavi e svizzeri, gli altri partiti della destra radicale populista più che antieuropei sono euroscettici. Non è l'idea di Europa che non accettano ma è l'Europa che si è formata con il trattato di Maastricht che contestano, l'Europa dei banchieri e dei burocrati che si contrappone al ideal tipo di Europa dei popoli e delle patrie. Questa, come del resto tutti i nemici del populismo, viene utilizzata nel momento del bisogno come capro espiatorio.

Allargando l'orizzonte un posto in prima fila lo ottengono le multinazionali e le organizzazioni internazionali politiche e economiche frutto dell'ascesa della globalizzazione. Si assiste infatti alla perdita della sovranità degli stati anche su materie strettamente nazionali, dovuta alla sempre maggior dipendenza dal mercato e dalla finanza internazionale. Le sorti della nazioni vengono così decisi lontano e in maniera oscura da un elites teconocratica straniera. Con la sovranità degli stati minacciato è anche il povero cittadino. Aumenta infatti la disoccupazione a seguito di un processo di delocalizzazione della produzione in paesi stranieri e all'invasione dei mercati tradizionali di prodotti asiatici a basso costo.

«In ultima analisi la visione del mondo dei partiti della destra radicale populista sembra tuonare intorno a due concetti, quello del risentimento e quello della esclusione. Attraverso queste due chiavi di lettura dunque è possibile interpretare non solo il discorso ideologico ma anche la piattaforma programmatica di questi partiti.»(33)

## 6.2 Il Partido Nacional Renovador

### *L'ideologia*

La storia del Partido Nacional Renovador (PNR) è abbastanza recente, inizia quando nel 1999 militanti dell'estrema destra si riuniscono intorno all' Aliança Nacional tentando di

fondare un partito, tentativo reso difficile dalla impossibilità di raccogliere le 7500 firme necessarie<sup>(34)</sup>. Per ovviare alla raccolta delle firme i militanti saldano il debito del Partido Renovador Democrático (Prd) e così facendo ne entrano in "possesso". Nel 2000 si ha la vera e propria nascita del Partido Nacional Renovador con la sostituzione del nome che passa da Prd a PNR a cui viene affiancato il simbolo della fiamma<sup>(35)</sup>. Tra il 2000 ed il 2005 si svolge un conflitto tra l'anima più tradizionalista, forte nella vecchia generazione salazarista, e l'anima rinnovatrice portata avanti dalla nuova generazione radicale. La fine di questo conflitto interno corrisponde alla vittoria dell'ala della nuova generazione, vittoria sancita dal passaggio alla segreteria nazionale da Antonio da Cruz Rodriguez all'attuale José Pinto Coelho. In questa nuova fase il PNR abbandona le vestigia di partito di estrema destra tradizionale accettando appieno le regole del gioco democratico e ripudia, una volta per tutte, velleità salazariste<sup>(36)</sup> (Annesso II.VII).

Il PNR in questi cinque anni non è riuscito nel tentativo di imitare i successi dell'estrema destra europea, dalle elezioni legislative del 2005 ad oggi infatti il suo elettorato è passato dai 9400 elettori ai 17.742 delle elezioni legislative del 2011 rappresentando attualmente il solo 0,32% dei votanti portoghesi. Il programma per le legislative del 2011 (identico a quello presentato per le europee del 2014) si articola in tre parti suddivise in sottosezioni dove si affrontano i temi della nazione, della famiglia, dell'immigrazione, della politica esterna ed interna, dell'identità culturale, del lavoro, dell'economia e della difesa del patrimonio storico culturale.

Tramite il modello di Buonaguidi<sup>(37)</sup> possiamo efficacemente analizzare le basi ideologiche del PNR comprendendone la modernità. Questo consiste nel ricollegare l'ideologia del partito alla definizione triadica di populismo, ovvero «in primo luogo si cercherà dunque di capire se nel programma del partito sia presente una significativa eticizzazione del popolo e, se sì, in che misura e con quale prospettiva essa venga declinata. In secondo luogo verranno evidenziati i principali «nemici del popolo individuati dal partito, che saranno analizzati singolarmente e valutati in base alla loro rilevanza. Infine verranno chiarite le politiche proposte dal partito sia in relazione al popolo ed ai suoi nemici, sia in termini più generali.»<sup>(38)</sup> Costata l'appartenenza alla famiglia del populismo andremo ad

investigare la leadership intesa come variabile indipendente su cui si basa l'immunità portoghese al populismo.

Tabella 6.1: Risultati elettorali PNR tra il 2005 e il 2014

<i>Elezioni</i>	Anno	Voti	%
Elezioni Legislative	2005	9374	0,16
	2009	11503	0.20
	2011	17742	0.32
Elezioni Europee	2004	8405	0.25
	2009	13214	0.37
	2014	15013	0.46
Elezioni Autarchiche	2005	1759	0.03
	2007*	1446	0.76
	2009	1202	0.02
	2013	3002	0.06

Fonte: [www.cne.pt](http://www.cne.pt)

Note: \*Elezioni per la Camera Municipale di Lisbona

### 6.3 Il popolo del PNR

Nella parte del programma dove si manifestano i valori fondamentali si ha la prima vera e propria definizione di popolo:

«A nação é composta por uma comunidade de pessoas com uma mesma herança étnico-historica. O sentido de comunidade uniforme e una apoia-se apenas numa *etnia* característica do povo português em que existe de Norte a Sul de Portugal de forma homogénea a partir do século XVII.» (39)

Il popolo è ricondotto al concetto di comunità, comunità che è rappresentata dalla

nazione caratterizzata storicamente, etnicamente e geograficamente. Si comprende meglio la concezione di popolo del PNR quando si analizza qual'è il loro rapporto con l'istituzione familiare:

Para o PNR a Família é a célula básica da comunidade, o espaço natural de aprendizagem dos valores e tradições. Consideramos que é dever do Estado salvaguardar os direitos da Família, entendida esta em sentido tradicional como a união de um homem e uma mulher com vista a assegurar descendência (o pai, a mãe e os filhos).(40)

[...Deve [...] ser protegida a todo o custo

[...]entendemos a Família como uma unidade indivisível formada por espiritualidade, política, cultura, de sangue e de terra como organismos vivos desta comunidade.(41)

La famiglia insieme alla patria occupa un posto privilegiato nell'insieme di valori che compongono l'ideologia del PNR, questa, definita come «cellula basica della comunità»(42), deve essere difesa a tutti i costi in quanto le è attribuita la funzione di formazione delle nuove generazioni che può avvenire in maniera "sana" solo se questa è composta "naturalmente" ovvero da un uomo e da una donna:

«[...]presença natural de um elemento feminino e masculino, seio fundamental para uma educação e crescimento saudável das crianças» (43)

Benché nel programma non compaia nessun riferimento alla omosessualità queste sono state fatte trasparire in una manifestazione della primavera del 2011 dove i militanti del PNR hanno mostrato una posizione nettamente ostile rispetto alla omosessualità, a cui associano direttamente la pedofilia come funzione causa effetto.

«Família está no centro de todos os ataques dos sucessivos governos e dos lóbis capitalistas. Ao destruírem os valores de pertença do homem a uma família e a uma comunidade, trocando-as pelo individualismo, os mundialistas (quer os da vertente

marxista, quer os da vertente liberal- capitalista) poderão mais facilmente desenraizar culturalmente os cidadãos e globalizar o mundo.»(44)

La famiglia è in una situazione di grave pericolo in quanto soggetta agli attacchi dei classici nemici dei partiti populistici: il Governo, ovvero i partiti del sistema, e le lobbies economiche. Si dà vita ad una teoria del complotto dove lo sgretolamento dei legami famigliari tradizionali è visto come tentativo dei "mondialisti" di controllare il mondo eliminandone le differenze culturali. Se consideriamo la centralità che la famiglia occupa nell'ideologia del PNR ad essere in pericolo non è solo questa bensì in gioco c'è la sopravvivenza stessa del popolo. Lo schema logico è chiaramente quello populista dove in questo contesto il popolo si avvicina a quel «popolo ethnos» definito da Meny e Surel(45).

Il popolo, concepito in termini organicistico-ontologici si fa risalire a legami di sangue, legami con gli eroi portoghesi, molto distante dalle qualità comuni dell' «ordinary people» enfatizzate nel «popolo plebs»(46):

***Azul:***

«É a cor das Armas de D. Afonso Henriques, e foi adoptada para a primeira bandeira nacional: Cruz azul, sobre fundo prata. Atribuimos também o azul à elevação do homem. Uma dimensão vertical que aponta para o alto e eleva. Azul é ainda a cor do mar que é inseparável da História de Portugal.

***Vermelho:***

Atribuimos também ao vermelho a representação do sangue. O derramado nas batalhas dos nossos antepassados e por isso uma homenagem, mas também o herdado e por isso uma ligação estreita à nossa identidade..»(47)

Ancorato saldamente al passato il PNR trova l'heartland intorno alla fiamma del suo simbolo in un passato mitico ed eticizzato (Annesso II.VIII).

«A Chama é por isso um símbolo de luz que indica o caminho, de fogo que aquece, de

fogueira que reúne à sua volta os membros da comunidade, de presença, que marca uma posição e afugenta os agressores. A Chama é símbolo de união da comunidade ancestral. A Chama como símbolo numa organização é um archote comum que se partilha, passa de mão em mão, e a todos aquece. Que só se apaga com egoísmos e a indiferença face aos únicos valores que a criaram, mas, nunca enquanto estiver em nós viva.»(48)

L'appello al «popolo ethnos» è sottolineato anche dalla continua preferenza nazionale. Si trova in campo:

*a) culturale:*

«[...] atitude imposta e generalizada em todas as áreas que desvaloriza a nossa cultura, produção e direito para dar valor ao estrangeiro em geral, criando situações inconcebíveis de preferência de opções sociais a estrangeiros, de valorização artística e cultural externa criando uma amálgama tal que nada já é nada e tudo é permitido desde que as directrizes sejam as da multi- culturalização e de um vazio total de conteúdo tradicional e nacional. Com sinal contrário a esta ordem estabelecida, defendemos vigorosamente a preservação e valorização da nossa unidade étnico- cultural.»(49)

*b) economico:*

«Promover a criação de uma “marca nacional”, que transmita uma ideia de qualidade do produto, oposta à ideia de preço baixo ou mão-de-obra barata. Dar prioridade à energia nacional e europeia. Reduzir a dependência energética de países extra- comunitários, nomeadamente muçulmanos.»(50)

*c) sportivo:*

«Acabar com a lógica do número ilimitado de estrangeiros a jogar nos clubes portugueses, a chamada “Lei Bosman”, voltando a impor um limite de não-portugueses a jogarem nos nossos clubes. Com isto, as equipas voltarão a ser preenchidas quase na totalidade por jogadores portugueses»(51)

## 6.4 I nemici del PNR

### *a) L'immigrazione*

Il PNR, come del resto tutti i movimenti associabili alla destra radicale populista, non vede di buon occhio l'immigrazione in quanto l'ingresso massiccio di persone straniere, con tratti etnici diversi, mette a repentaglio l'unità culturale e in alcuni casi estremi la stessa sopravvivenza del popolo<sup>(52)</sup> (Annesso II.IX).

«Com efeito, a imigração não gera riqueza, pois a maior parte do dinheiro que os imigrantes ganham é enviado para os seus territórios de origem. Cria situações de injustiça para os trabalhadores portugueses, que se vêem com cada vez menos postos de trabalho disponíveis e perante a concorrência desleal de mão-de-obra mais barata vinda do exterior.»<sup>(53)</sup>

Non solo non accresce la ricchezza in quanto il salario dell'immigrante viene spedito nel paese di origine, ma pregiudica anche la possibilità di trovare lavoro ai cittadini portoghesi, soggetti ad una concorrenza sleale degli immigrati che si accontentano di salari molto più bassi.

«Aumenta a insegurança, tal como o prova o facto de serem cada vez mais as redes de crime organizado estrangeiras que operam no nosso país, a que se juntam fenómenos como o aparecimento de gangues étnicos compostos por jovens de origem africana.»<sup>(54)</sup>

Anche la sicurezza ne è pregiudicata, fatto provato dall'aumento delle organizzazioni criminali di origine straniera, in special modo le bande formate da giovani di origine africana.

### *b) Il regime*

Il regime è forse il principale dei nemici del PNR, a cui si attribuisce la situazione di crisi attuale. L'accusa è rivolta in particolar modo ai partiti inefficienti e corrotti (Annesso

II.X):

«O PNR opõe-se aos partidos que participam no governo e a todas as forças políticas, 'mais à esquerda' ou 'mais à direita' que, no seu conjunto, formam a «situação» actual e que, apesar das suas diferenças ou mesmo das suas rivalidades, apoiam a continuação do sistema partidário ainda dominante, quer pelas suas ideias, quer pelos seus homens ou pelas suas organizações e clientelas partidárias»(55)

Il degrado della classe dirigente è ad uno stato così avanzato da mettere a rischio anche la sopravvivenza della nazione stessa:

«Portugal é dirigido por uma classe política inepta, incapaz, corrupta, que actua solidária ou aparentemente dividida, para melhor iludir os cidadãos que coloca em causa a nossa independência e sobrevivência como nação.»(56)

Anche la costituzione non viene risparmiata in quanto troppo ideologica e schiava delle credenze e dei valori della sinistra:

«O actual Regime da III República está consagrado numa Constituição que, no essencial, é aquela que foi aprovada em 1976, altamente ideológica e mais preocupada em albergar todas as ideologias de esquerda do pós-25 de Abril, do que no futuro de Portugal e dos portugueses.»(57)

Questa avversione al regime ed in particolare ai partiti è forse l'unico esempio di appello al popolo «demos» in quanto sono assenti sia progetti di restituire la sovranità al popolo sia l'esaltazione dell'uomo comune.

### *c) L'Unione Europea*

L'Unione Europea è il terzo maggior nemico del PNR. Insieme alla incapacità e alla corruzione dei politici ed al dilagare della immigrazione extracomunitaria è considerata

come responsabile della situazione di crisi.

Non si critica l'Unione in quanto Europa bensì la concezione di Europa federale che sottrae potere di manovra allo Stato. All'Europa come ora concepita preferiscono l'idea di Europa delle Nazioni. Questa posizione è ben comprensibile a fronte della ideologia del partito che vede nella nazione e quindi nella sovranità un punto inderogabile:

«Defendemos a cooperação em vez da integração, defendemos uma Europa centrada na sua própria identidade, mas respeitando as identidades específicas de cada nação, pelo que preconizamos não uma União Europeia de cariz político, mas uma União Económica baseada nas vantagens recíprocas para todos os estados, resultantes do alargamento dos mercados e da abolição das barreiras alfandegárias»(58)

In questo senso l'Unione Europea è vista come una minaccia alla sopravvivenza del Portogallo stesso. Questa minaccia viene anche dalla volontà, a loro avviso diffusa, di una fusione con la Spagna che effettivamente segnerebbe la fine della patria.

La riacquisizione della sovranità comporta per il PNR l'uscita immediata dall'Euro ed il conseguente ritorno allo Scudo, l'abolizione delle politiche applicate a livello comunitario come il PAC, che penalizza il settore primario portoghese, e il processo di Bologna, trattato da sospendere per poter rifondare su nuove basi l'università:

«Políticas como a PAC têm constituído a desgraça e o desespero dos nossos agricultores, constatando-se o abandono crescente dos campos, fomentado por Bruxelas, a redução da população activa neste sector, a carestia dos produtos agrícolas, mercado português inundado de produtos de qualidade inferior e impondo uma concorrência desleal, graças aos baixos custos que a agricultura intensiva, lesiva do ambiente e da saúde dos consumidores proporciona.»

«As quotas de produção constituem outro mecanismo vergonhoso, que prejudica quem trabalha e é produtivo. Há muita gente em situação de pobreza e até passando fome, mas prefere-se destruir produtos agrícolas em nome de interesses, que nada têm a ver com Portugal.

Suspender o tratado de Bolonha e valorizar novamente os cursos e o conhecimento adquirido. »(59)

L' attacco è portato anche al di fuori dei confini comunitari, infatti il PNR è contrario sia al trattato di Schengen sia alla NATO, che dopo la caduta del blocco orientale ha perso il suo significato costituendo attualmente solo un organismo con lo scopo di mobilitare eserciti nazionali per servire gli USA come "mercenari." (60)

Caratteristico, e forse unico, appello popolo «Plebs», è la presa di distanze dai potentati della globalizzazione:

«Recusar os dogmas da “Nova Ordem Mundial”, quer seja em matéria política, militar, económica ou cultural, Portugal deve recusar a destruição do princípio da soberania, que contribui, através das acções concertadas de lobbies e de outras organizações mundialistas, para a destruição das identidades, em benefício de certos Estados e de certas empresas multinacionais.»(61)

## 6.5 La cura del PNR

Individuato il popolo, quindi i suoi nemici, non ci resta che spiegare la cura che il PNR propone. Questa salvezza alla crisi si muove su due binari, da un lato si vuole una forte riaffermazione della nazione, dall'altro la fine dell'immigrazione parassitaria. La nazione come abbiamo già detto è alla base dell'ideologia del PNR:

«O PNR perfilha o nacionalismo, entendido como uma ética para a qual cada nação, enquanto nação, constitui um valor supremo. O nacionalismo é a atitude dos que colocam acima de tudo a nação como obra colectiva permanente, formada no decorrer da História, a terra patrum, um génio colectivo que resulta de um longo passado em comum que importa respeitar e continuar, e cujos membros devem formar uma sucessão de gerações ligadas hereditariamente.»(62)

Quindi è proprio dalla nazione, dalla "*terra patrum*" che bisogna rifondare le basi:

«Mais: acreditamos que, nesta hora de crise financeira e de valores, face a um sistema corrupto, a única alternativa em aberto consiste em nos fundarmos de novo como nação soberana e independente.»(63)

La riaffermazione della nazione combacia con l'abbandono del "giogo" dell'Unione Europea e prospetta per il Portogallo crescita economica grazie al rilancio dei settori come il primario ed il secondario penalizzati l'uno dai trattati l'altro dalla concorrenza. L'altro binario da seguire è quello della lotta alla immigrazione che si articola in cinque punti:

- Alterar o Código Penal, para que sejam aplicadas pesadas penas de prisão aos empregadores/ exploradores de mão-de-obra ilegal e aos responsáveis pelas redes de imigração ilegal, que ajudam os clandestinos a vir para o nosso território e a fixarem-se nele.
- Renunciar aos Acordos de Schengen, que abrem as nossas fronteiras à entrada descontrolada de estrangeiros no nosso território.
- Decretar o repatriamento imediato de todos os clandestinos para os seus países de origem.
- Promover uma política de desenvolvimento dos países do chamado “Terceiro Mundo”, com vista a fixar os imigrantes nos seus territórios de origem.
- Alterar a Lei da Nacionalidade, para que os imigrantes nunca possam recorrer ao subterfúgio de ter filhos em Portugal para poderem ficar a viver permanentemente no nosso País. Jus sanguini como critério único.(64)

Come possiamo vedere entrambe queste due soluzioni rientrano a pieno titolo nella

categoria del populismo: presentano una soluzione semplice e comprensibile e allo stesso tempo irrealizzabile ad un problema molto complesso.

### *Conclusioni*

L'ideologia del PNR è un insieme di elementi di nativismo, di autoritarismo e di populismo. Concludiamo confermando la tesi di Marchi che associa il PNR di Pinto Coelho al nazional-populismo con tracce di quello protestatario<sup>(65)</sup> riassumibile del resto nella categoria del partito di destra radicale populista presentata da Mancini.<sup>(66)</sup> Come abbiamo visto direttamente dal programma il popolo del PNR è considerato come un aggregato omogeneo ed unitario che coincide con la nazione e la comunità organica. I toni ed i temi sono quelli del popolo «ethnos», si denuncia l'immigrazione identificata come invasione che mette a repentaglio l'identità portoghese e si eleva la patria riconducendola alla comunità ancestrale, all' *hearthland*.

Come nella maggioranza dei casi le dimensioni del nazional-populismo e del populismo protestatario non si manifestano in maniera univoca bensì i casi concreti presentano entrambe i caratteri.<sup>(67)</sup> Nel caso del PNR la componente protestataria può essere rintracciata solo nella forte critica alla classe dirigente accusata dello stato attuale di crisi. Sono invece totalmente assenti sia le critiche ai meccanismi della democrazia rappresentativa sia la concezione del cittadino come uomo comune, depositario di virtù innate. Il PNR può quindi essere associato senza alcuna remora di tipo intellettuale, insieme al Front Nacional e al FPÖ, alla famiglia dei partiti della destra radicale populista europea in quanto presenta tutte le *issues* caratterizzanti questa famiglia.

Se abbiamo dimostrato che il PNR può essere considerato populista bisogna a questo punto chiederci da cosa ne dipenda il mancato boom elettorale. Intervistato sulla questione il leader del PNR Pinto Coelho ci ha risposto che il mancato successo del PNR deriva principalmente da tre fattori<sup>(68)</sup> (Appendice I). Anzitutto esiste nella società

portoghese un problema culturale. La rivoluzione del '74 ha condizionato la mentalità dei portoghesi, basti pensare alla impossibilità di parlare di Salazar senza essere tacciato come fascista. Ne scaturisce un danno all'immagine del PNR che per quanto possa considerarsi un partito indirizzato al futuro allo stesso tempo è estremamente legato al passato. Questo porta anche i simpatizzanti che condividono l'ideologia del partito a preferire il CDS o il PSD seguendo la logica del *voto utile*.<sup>(69)</sup>

Il secondo punto riguarda l'aspetto finanziario. Per il leader tale carenza non permette al partito di fare una propaganda efficace che arrivi in tutto il paese. Da questo deriva l'anonimato del PNR e quindi la carenza di voti: i portoghesi non voteranno mai un partito che non conoscono. Lo stesso Le Pen, sostiene il leader, deve il suo iniziale successo al fatto di aver ereditato una fortuna che gli ha permesso il finanziamento di una campagna elettorale capace di raggiungere tutti i francesi.<sup>(70)</sup>

Il terzo fattore è l'ostilità dei media. Il totale silenzio nei confronti delle iniziative del PNR pregiudica la conoscenza a livello nazionale del partito. Questa ostilità per il leader deriva dalla preoccupazione del mondo giornalistico del possibile successo che il PNR otterrebbe nel caso le sue idee fossero presentate alla popolazione.<sup>(71)</sup>

Come abbiamo visto nel capitolo quarto il fattore culturale non può essere considerato come causa assestante del mancato successo populista, si veda per esempio l'exploit di Alba Dorata in Grecia.<sup>(72)</sup> Gli altri due fattori possono essere ricondotti alla scarsa capacità della *Leadership*. Esistono delle carenze per quanto riguarda la leadership sia dal punto di vista del *centripetal carisma* sia dal *cotiere carisma*.<sup>(73)</sup> E' indubbio che il PNR non disponga di ingenti risorse economiche e che sia soggetto ad un sentimento di ostilità da parte dei media ma è anche vero che sta proprio alle abilità del leader sopperire a queste carenze. Senza nulla togliere a Pinto Coelho sono evidenti le differenze che si possono riscontrare tra un Heider o un/a Le Pen. Il leader populista ha la funzione di incarnare il partito agli occhi della gente determinando una totale fusione tra lui ed il movimento che ne diventa una mera emanazione.<sup>(74)</sup> Questo aspetto non è chiaramente riscontrabile nel PNR in quanto in questo caso ancora i seguaci o non esistono o sono esigui. Questo deriva sì anche dalle carenze economiche del partito ma anche dalla

incapacità organizzativa che non gli permette la presenza sul territorio.(75)

Si potrebbe anche affermare che il mancato successo del PNR derivi dalla questione dell'immigrazione che in Portogallo, considerato come esempio d'integrazione in tutta l'Unione Europea, non ha portato a conflitti significativi dentro la società. Questo, a rigor di logica, comporta la sterilità di una campagna anti-immigrazione classica dei partiti della destra radicale populista. E' innegabile quindi che sia un fattore influente per spiegare questo mancato successo però ricondurre il fallimento a questa unica ragione sarebbe come definire i partiti populistici di estrema destra come meri *single issue parties* cosa che abbiamo dimostrato non essere vera dalla letteratura presentata nella parte iniziale del capitolo.(76)

La causa dell'insuccesso del PNR è quindi a nostro avviso l'assenza di un leader forte e carismatico che sia in grado di raccogliere il senso di frustrazione e ansietà delle vittime della globalizzazione enfatizzando il "senso dell'appartenenza ad una comunità (eticamente definita) sul legame diretto tra popolo e leader (...) bypassando i consueti canali di rappresentanza (anche grazie ai mezzi di comunicazione)". (77)

## NOTE (capitolo sesto)

- (1) Si veda tra gli altri MARCO TARCHI, *Destra e sinistra due essenze introvabili* in "Trasgressioni", n.50
- (2) Si veda: JEAN LAPONCE, *Left and Right, The Topography of Political Perceptions*, Toronto, University of Toronto Press, 1981; INGELHEART RONALDR e HANS DITER KLINGEMANN, *Party Identification, Ideological Preference and the Left-Right Dimension Among Western Mass Publics*, in, *Party Identification and Beyond*, New York, Wiley, 1976, pagg. 243-273
- (3) RENE' REMOND, *Les Droites en France*, Paris, Aubier, 1982. pag. 30
- (4) JEAN-YYVES CAMUS, *Lo Studio dell'estrema destra a rischio di sospetto*, in "Trasgressioni", n.48, 2006, pag. 3
- (5) *ivi*, pag 4
- (6) PIERO IGNAZI, *L'estrema destra in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1994, pag. 16
- (7) *ivi*, pag 43
- (8) *ivi*, pag. 44
- (9) *ibidem*
- (10) *ivi*, pag. 45
- (11) *ivi*, pag. 46
- (12) *ivi*, pagg. 46-48
- (13) *ibidem*
- (14) *ibidem*
- (15) *ibidem*
- (16) MARCO MANCINI, *Tra risentimento ed esclusione. I partiti della destra radicale populista nell'Europa occidentale*, in "Trasgressioni", n.52, 2011, pagg. 11-12
- (17) *ibidem*
- (18) *ibidem*
- (19) MENY YVES, SUREL YVES, *op. cit.*, pagg. 217-220
- (20) La prima forma individuata da Kitschelt, il fascismo nella forma più tradizionale, può essere definita intorno a valori vagamente "socialisteggianti" e autoritari e ricollegabile al fascismo tradizionale. La seconda forma si riferisce ai Partiti del progresso scandinavi ed ha tra i suoi primi *issues* l'esclusione dello straniero dai benefici del welfare system. I partiti della destra radicale si differenziano da i partiti tradizionali per la preferenza dell'economia capitalistica a quella socialista. Ideal tipo di questa categoria è il Front Nacional. L'ultima forma è rappresentata dai partiti antistatali, radicati nella piccola borghesia e nelle frange economiche più deboli portano avanti un discorso antisistema come nel caso del Vlams Belong o della Lega

Nord. MENY YVES, SUREL YVES, *op. cit.* pagg. 220-221. HERBERT KITSCHOLT, *The Radical Right in Western Europe: A Comparative Analysis*. Ann Arbor, University of Michigan Press, 1995.

(21) Ci si riferisce ad una corrispondenza di Camus questa volta con Christian Bouchet, dottore in etnologia e dirigente del Réseau Radical, presente nell'articolo JEAN YVES CAMUS, *Estrema destra. Una famiglia ideologica diversificata*, in *Trasgressioni* n. 48, pag.13.

(22) *ivi*, pag.26

(23) CAS MUDDE, *La guerra delle parole, Come definire la famiglia di partito dell'estrema destra*, in "Trasgressioni", n. 39, pag. 7

(24) MARCO MANCINI, *op. cit.*, pagg. 1-5

(25) MARCO TARCHI, *op. cit.*

(26) MARCO MANCINI, *op. cit.*, pag. 14

(27) *ibidem*

(28) *ivi*, pagg. 15-17

(29) *ivi*, pagg. 17-21

(30) *ivi*, pagg. 21-23

(31) *ivi*, pagg. 25-25

(32) *ivi*, pag. 23

(33) *ivi*, pag. 15

(34) RICCARDO MARCHI, *Il Partito Nacional Renovador, la nuova estrema destra portoghese*, in "Trasgressioni", n.48, 2009, pagg. 57-80

(35) *ibidem*

(36) *ibidem*

(37) BUONAGUIDI DAMIANO, *"British people first!" Le basi ideologiche del British National Party, fra estrema destra e populismo*, in "Trasgressioni", 2011, n.52, pag. 94

(38) *ibidem*

(39) vedi, Programma politico Partido Nacional Renovador, 10 Gennaio 2015, <http://www.pnr.pt/ideario/programa-politico/>

(40) *ibidem*

(41) *ibidem*

(42) *ibidem*

(43) *ibidem*

(44) *ibidem*

(45) MENY YVES, SUREL YVES, *op. cit.* pagg. 187-196 (46) *ivi*, pag 180- 187

(47) vedi, spiegazione del simbolo del Partido Nacional Renovador, la Fiamma Rosso e Blu, 10 Gennaio

- 2015, <http://www.pnr.pt/sobre-2/simbolo/>
- (48) *ibidem*
- (49) vedi, Programma politico Partido Nacional Renovador, 10 Gennaio 2015, <http://www.pnr.pt/ideario/programa-politico/>
- (50) *ibidem*
- (51) *ibidem*
- (52) *ibidem*; vedi anche, manifesto “*imigração invasora*”, Febbraio 2012, <http://www.pnr.pt/wp-content/uploads/2012/03/2012-Imigra%C3%A7%C3%A3o.jpg>
- (53) *ibidem*
- (54) *ibidem*
- (55) *ibidem*; vedi anche, manifesto “*Pela Produção Nacional*”, Ottobre 2010, <http://www.pnr.pt/wp-content/uploads/Folheto-Porcos-2010.pdf>
- (56) *ibidem*
- (57) *ibidem*
- (58) *ibidem*
- (59) *ibidem*; vedi anche, Saida do Euro, 8 Febbraio 2014, <http://www.pnr.pt/noticias/nacional/saida-euro-cada-vez-mais-economistas-dao-razao-ao-pnr/>
- (60) *ibidem*
- (61) *ibidem*
- (62) *ibidem*
- (63) *ibidem*
- (64) *ibidem*
- (65) RICCARDO MARCHI, *op. cit.*,
- (66) MARCO MANCINI, *op. cit.*,
- (67) *supra*, cap. II
- (68) TOMMASO GOGGIOLI, *intervista a Pinto Coelho, leader del Partido Nacional Renovador*; in Appendice I, Annesso I.
- (69) *ibidem*
- (70) *ibidem*
- (71) *ibidem*
- (72) *supra*, cap IV
- (73) ROGER EATWELL, *Charisma and the revival of the european extreme right*, in "Movments of Exclusion", New York, Nova Science, 2005
- (74) FLAVIO CHIAPPONI, *Populismo, Leadership e Carisma*, in "Trasgressioni", 2010, 51, pagg.91-120
- (75) Per una interessante analisi sui militanti del PNR si veda (34) RICCARDO MARCHI, *op. cit.*

(76) Dai risultati dell'eurobarometro 82 possiamo notare che in Portogallo l'immigrazione da un lato non è percepita come un problema dall'altro non è considerata come una issues importante, si veda [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb82/eb82\\_anx\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb82/eb82_anx_en.pdf)

(77) FLAVIO CHIAPPONI, *op. cit.*

## CONCLUSIONI

Arrivati a questo punto vi invitiamo a tornare alle prime pagine della tesi e a leggere, se non lo avete ancora fatto, la citazione di Daniel Pennac. (1)

A mio avviso l'autore francese in poche parole identifica alla perfezione quello che è il populismo. Cos'è il populismo infatti se non la risposta all'esigenza di trovare una spiegazione agli eventi, la necessità di individuare un capro espiatorio, e quindi, in senso lato, al bisogno di definire dei punti fissi, nel tentativo di ancorarsi, per non essere travolti dai cambiamenti che investono le società contemporanee. La vera linfa vitale del populismo risiede proprio in questo cambiamento costante e repentino della società moderna, pervasa da un senso di crisi, sia economica che morale o culturale, caratterizzata dalla disgregazione degli istituti tradizionali che porta direttamente ad un bisogno di identità e comunità. Tutti questi spettatori dello "*Zeitgeist* che avanza e macina vittime" si ritrovano nella figura del leader che riorienta questi individui, gli indica i nemici, ne definisce una tradizione, a volte inventata, che può essere culturale, etnica, politica o sociale e tramite una visione manichea del mondo eleva le virtù del popolo e condanna la depravazione dei suoi nemici.

La venerazione del Leader, il fondamentalismo morale, il rifiuto di un patto legale razionale che lega la comunità politica non può che farci venire in mente la religione(2) (AnnessoII.XI). Il populismo può essere visto come una:

sorta di "religione politica con il suo verbo ed il suo profeta i suoi culti e le sue liturgie il tutto non in nome di Dio ma del popolo!" (3)

Dati i suoi caratteri dominanti alcuni autori l'hanno considerato come un fenomeno dell'anti-politica. Lo stesso Taguieff vede nella duplice aspirazione populista del cancellare le distanze che intercorrono tra governati e governanti e nell'abolire le attese ovvero nel rigetto della prudenza e della pazienza una negazione stessa della politica.(4) D'altro canto Tarchi sottolinea come i populisti "non rifuggono dal misurarsi con i concorrenti sul piano della conquista del consenso e delle leve del potere" mettendosi su di un piano "squisitamente politico"(5). Lo stesso dualismo alla base del pensiero populista, se prendiamo per buona la definizione che dà di politica Carl Schmitt (6), lo rende paradossalmente un fenomeno iperpolitico. (7)

Politico o no la presenza del populismo non può più passare inosservata ed essere marginalizzata come fenomeno episodico. La continua avanzata dei populismi in Europa, Marine Le Pen che si candida ad essere il primo partito in Francia, Farage in UK, i Verdi Finlandesi in Finlandia, l'Italia che si assicura il soprannome "paradiso populista"(8) con l'entrata in parlamento del Movimento 5 Stelle, e come questo influenzerà le democrazie non può che essere una delle linee future di ricerca più interessanti.

Partendo dal contesto generale europeo ci siamo domandati da cosa dipendesse l'assenza del fenomeno populismo in Portogallo. Per rispondere ci siamo affidati ai vari autori che hanno provato nel corso degli ultimi anni a spiegare l'emergenza ed il successo del populismo.(9) Invece di scegliere una tra le singole teorie abbiamo preferito crearne una onnicomprensiva unendo tutte le variabili presentate dagli esperti in materia, ovvero: la proporzionalità del sistema elettorale, considerando un sistema proporzionale più propizio all'insorgere del populismo in quanto meno soggetto alla prassi del voto utile, produttore di sistemi consociativi ed in generale più aperto all'entrata in parlamento dei piccoli partiti; la polarizzazione, ovvero reputando un sistema poco polarizzato, consociativo, produttore di un senso di frustrazione, data l'impossibilità di *accountability*, che può essere sfruttato dai partiti populistici al grido "sono tutti uguali"; la mancanza di competizioni sulle *issues* centrali del populismo come l'euroscetticismo o l'anti-immigrazione in quanto l'occupazione di questo spazio politico da parte dei partiti del sistema limiterebbe il margine politico dei populismi secondo la teoria che l'occupazione degli *issues* dei partiti

populisti ne impedisca il successo; la necessità della presenza di un leader che incarni il movimento agli occhi dei cittadini e ne cavalchi il dissenso nei confronti dell'élite; la presenza di inibitori storici come per esempio una recente esperienza autoritaria di destra che limita sia istituzionalmente che culturalmente i partiti all'estrema destra che si fanno carico, più o meno volontariamente, dell'eredità del vecchio regime.<sup>(10)</sup>

Invece di procedere all'analisi del singolo caso portoghese abbiamo preferito operare una comparazione con alcuni dei paesi europei, Spagna, Francia, Italia e Grecia, tutti soggetti ad una crisi istituzionale, dovuta da un lato alla crisi economica dall'altro al tradimento da parte delle istituzioni delle aspettative dei cittadini, che ha aperto il campo all'avanzata dei populismi. In questo contesto abbiamo osservato il comportamento delle variabili da noi scelte.<sup>(11)</sup> Il risultato di questo studio comparato ci ha portato a scartare quattro delle nostre cinque variabili o poiché non presenti nel caso portoghese o contraddette dai casi pratici da noi analizzati. Abbiamo riformulato così la tesi legando *il mancato successo populista in Portogallo all'assenza di imprenditori politici capaci di sfruttare la struttura di opportunità apertasi con la crisi economico-politica.*<sup>(12)</sup>

Nei capitoli successivi abbiamo tentato di vagliare la nostra tesi andando ad osservare la situazione della leadership nel caso di Alberto João Jardim, governatore di Madeira, e in quello del PNR, partito di destra radicale populista. L'analisi ci ha portato a dimostrare la nostra tesi in quanto in entrambi i casi il mancato successo elettorale è attribuibile a problemi riguardanti la leadership. Nel caso di Jardim abbiamo visto che la leadership e la gestione del potere, artefici del successo nell'arcipelago di Madeira, sono invece nel continente le cause del suo insuccesso. Da un lato l'essere troppo legato alla "sua terra" dall'altro i "nemici" di "Lisbona" hanno impedito l'esportazione del politico madeirense nel continente.<sup>(13)</sup> Nel caso del PNR abbiamo visto che il leader non si è dimostrato capace di superare le difficoltà culturali provenienti dalla recente dittatura ed il pressoché anonimato derivante dalla "censura" dei giornali, lasciando il popolo del PNR rintracciabile solo nell'inchiostro del programma elettorale.<sup>(14)</sup>

Anche se i dati empirici sembrano confermare la nostra tesi è necessario a questo punto fare delle precisazioni. Anzitutto non abbiamo la presunzione di aver trovato la causa

prima, applicabile a tutti contesti, dell'insorgenza populismo. Si prenda questa nostra analisi da un lato come il tentativo di rintracciare le ragioni che comportano l'insuccesso elettorale populista, riferite al concreto caso portoghese, dall'altro come una riprova dell'importanza in generale della *leadership* nella fattispecie dei movimenti populistici. Anche per quanto riguarda il caso portoghese bisogna stare attenti a non generalizzare troppo. Abbiamo visto infatti nell'analisi dei casi empirici che esistono altre variabili, come nel caso del PNR l'impossibilità di sfruttare la *issue* dell'immigrazione, che inevitabilmente, insieme alla "incapacità" della leadership, contribuiscono a spiegarne il mancato successo.

Il nostro lavoro non è avulso neanche da possibili critiche. La prima perplessità che si può riscontrare riguarda il numero esiguo di casi di populismo in Portogallo che abbiamo analizzato. Alberto João Jardim ed il PNR non sono infatti gli unici esempi di populismo in terra lusitana, guardando alla situazione politica portoghese dell'ultimo decennio è possibile individuarne almeno altri due (Annesso II.XII).

Il primo è Fernando Nobre, attore politico che ha saputo sfruttare la retorica populista ottenendo un discreto risultato alle elezioni presidenziali del 2011.<sup>(15)</sup> Nobre si candida alle elezioni come indipendente costruendo un movimento "Recomeçar Portugal" incentrato intorno alla sua persona. La sua non è una normale candidatura ma, dai toni tipicamente populistici, è presentata come la scesa in campo di un cittadino libero ed indipendente che si mette al servizio del suo paese. Al centro del suo discorso sta la cittadinanza, con cui firma un patto per cambiare radicalmente il paese, contrapposta alla corruzione dei politici di professione, responsabili della crisi. Promuove in questo senso una sorta di "*politometro*" per rendere trasparente i movimenti finanziari della classe politica e la riduzione dei parlamentari a 100 unità.<sup>(16)</sup> Il suo è un messaggio di speranza che ruota sempre intorno all'idea di cittadinanza, sarà infatti l'impegno dei cittadini a poter cambiare lo status di crisi in cui il Portogallo versa. Tra le sue proposte più interessanti si nota quella della creazione di un consiglio informale di giovani che dovrà aiutare il presidente per l'arco del suo mandato e quella dell'apertura di "Belem" una volta alla settimana alla popolazione.<sup>(17)</sup> Se nel caso di Nobre di populismo si può parlare è un populismo assai debole. Per quanto presenti uno schema dualista, *noi* cittadinanza pura

*versus voi* classe politica corrotta e inefficiente quel "voi", politici, fa sorgere qualche dubbio sulla populisticità del messaggio. Infatti, tralasciando il fatto che gli unici nemici che si possono riscontrare sono i politici di professione, questo attacco da un lato non è così rilevante nei comizi che proferisce in pubblico dall'altro i toni utilizzati sono pacati, quasi sussurrati, mai fuori tono distanti dalle dure invenzioni che spesso scadono nel volgare del populismo. Si nota anche la totale assenza di un messaggio antisistema: anche se Nobre propone un patto con la cittadinanza per cambiare radicalmente il sistema nei fatti risulta solo un vuoto appello non accompagnato da soluzioni pratiche. (18) Potrebbero sorgere dubbi sulla sua appartenenza allo schieramento populista ma come abbiamo avuto modo di affermare il populismo "è quel continuum che va dalla piena appartenenza allo schieramento populista (...) alla totale estraneità." (19) Nobre quindi, per quanto non ne presenti tutti gli aspetti, è certamente inquadrabile in un discorso populista, e in particolar modo nella sua versione *demos*, ma allo stesso tempo non presenta un "pedigree" paragonabile agli altri due casi che abbiamo analizzato.

Per completare la descrizione del caso portoghese è necessario spendere due parole anche sul caso di Marinho e Pinto. Le ultime elezioni europee del 2014 hanno visto per la prima volta negli ultimi 10 anni l'entrata nel blocco dei 4 partiti più votati di un nuovo attore, il Movimento per la Terra, partito ambientalista-ruralista (MPT) passato da 0,67% al 7,15% dei voti. Il successo del partito che da la sua fondazione nel 1993 ha "veleggiato" intorno allo 0,5% dei consensi è da attribuirsi alla figura di Marinho e Pinto capolista alle elezioni europee, ex bastionario dell'ordine degli avvocati portoghesi. L'attualità degli avvenimenti ancora in svolgimento e la pochezza del materiale rendono però difficile l'analisi dell'attore. In ogni caso è evidente la sua vicinanza al populismo, si presenta come tribuno del popolo dalla cattedra dei talk show mattutini dimostrando spiccate capacità oratorie (20). Cattura il crescente malcontento verso la classe politica e le istituzioni portando avanti un discorso anti-elites ed anti-sistema classico del populismo. (21) Le circostanze non ci permettono di trovare l'eticizzazione del popolo nel discorso di Marinho Pinto che uscito dal MPT, a seguito della vittoria elettorale, per fondare un nuovo partito (PRD), non ha ancora formalizzato un insieme di idee che permetta di essere analizzato. (22)

La seconda limitazione della nostra ricerca deriva dalla collocazione nello spazio politico destra-sinistra dei casi osservati. Infatti sia Alberto João Jardim che il PNR sono entrambi soggetti ascrivibili alla destra dello schieramento politico. E' lecita quindi l'accusa che ci può essere rivolta di aver tralasciato i populismi di sinistra per quanto riguarda il caso portoghese(23). E' necessario evidenziare però che questa criticità non riguarda solo la nostra analisi ma è riscontrabile nella maggioranza degli studi sul populismo. Fino a pochi anni fa infatti, almeno nel contesto europeo, il populismo era considerato come fenomeno strettamente di destra. Questo derivava da un fatto oggettivo ovvero dalla quasi totale assenza di populismi di sinistra (24). L'attualità degli avvenimenti, il successo di Syriza in Grecia, quello di Podemos in Spagna e, seppur con qualche dubbio sulla collocazione, quello di Beppe Grillo in Italia, non può che mettere in discussione questo legame a senso unico tra il populismo e l'estrema destra. Ritengo che il compito degli scienziati politici che in futuro si occuperanno del populismo sarà proprio quello di cercare di definire la sua variante di sinistra e spiegare le cause del perché in alcuni contesti prevale nello scontro elettorale su quello di destra, si veda per esempio il caso della Spagna o della Grecia. A mio avviso questo processo dovrà partire in ogni caso dalla definizione "classica" del populismo in special modo dalla accezione di popolo "plebs" e "demos" proposta da Meny e Surel, appoggiandosi anche agli interessanti contributi di Luke March(25).

Resta però l'ultima domanda, la più spinosa per uno scienziato politico ma anche la più allettante e probabilmente la meno scientifica: *quali le prospettive future per il populismo in Portogallo?* Se fino a questo punto, come Anteo(26), ci siamo aggrappati saldamente al terreno basandoci sul visibile, sul reale, sui fatti, è arrivato il momento di lasciarsi alzare da Ercole e scrutare l'ignoto. Potrà il populismo avere successo in Portogallo? Presumibilmente sì. Come abbiamo visto nel paese non esistono cause strutturali che siano capaci di arginare il fenomeno anzi da un lato la crisi delle istituzioni, si veda per esempio l'arresto del 22 novembre 2014 del ex primo ministro José Sócrates accusato di corruzione, frode fiscale e riciclaggio(27), dall'altro il successo del populismo nel contesto europeo dovrebbe spingerci a saggiarla come una concreta possibilità. Il tutto a nostro avviso dipenderà dalla apparizione di un leader capace di unire a sé gli "orfani della

politica", di dargli un insieme di valori in cui credere ed un nemico da combattere. (28)

## NOTE (conclusioni)

(1) *supra* pag iii: "Per i suoi colleghi, in quanto Capro Espiatorio lei è quello che mette le bombe per il semplice motivo che hanno bisogno di una causa perché serve a tranquillizzarli" (DANIEL PENNAC, *Il Paradiso degli Orchi*)

(2) LORIS ZANATTA, *Il Populismo*, Roma, Carrocci Editore, 2014, pagg. 45-64

(3) *ivi*, pag. 46

(4) PIERRE ANDRE' TAGUIEFF, *op. cit.*

(5) MARCO TARCHI, *il populismo e la scienza politica*, pagg. 443-444

(6) "La specifica distinzione politica alla quale è possibile ricondurre le azioni e i motivi politici è la distinzione di amico e nemico. Essa offre una definizione concettuale, cioè un criterio, non una definizione esaustiva o una spiegazione del contenuto. Nella misura in cui non è derivabile da altri criteri essa corrisponde, per la politica, ai criteri relativamente autonomi delle altre contrapposizioni: buono e cattivo per la morale, bello e brutto per l'estetica e così via. In ogni caso essa è autonoma non nel senso che costituisce un nuovo settore concreto particolare, ma nel senso che non è fondata né su una né su alcune delle altre antitesi né è riconducibile ad esse. [...] Non v'è bisogno che il nemico politico sia moralmente cattivo, o esteticamente brutto; egli non deve necessariamente presentarsi come concorrente economico e forse può anche apparire vantaggioso concludere affari con lui. Egli è semplicemente l'altro, lo straniero e basta alla sua essenza che egli sia esistenzialmente, in un senso particolarmente intensivo, qualcosa d'altro e di straniero, per modo che, nel caso estremo, siano possibili con lui conflitti che non possono venir decisi né attraverso un sistema di norme prestabilite né mediante l'intervento di un terzo "disimpegnato" e perciò "imparziale". CARL SCHMITT, *"Le categorie del "politico"*, Bologna, Il Mulino, 1996, pag. 118

(7) MARCO MANCINI, *op. cit.*, pag. 8

(8) MARCO TARCHI, *op. cit.*

(9) *supra* cap. II

(10) *supra* cap. IV

(11) *ibidem*

(12) *ibidem*

(13) *supra* cap. V

(14) *supra* cap. VI

(15) per un interessante analisi sulle elezioni presidenziali del 2011 si veda CARLOS JALALI, *The 2011 Portuguese Presidential Elections: Incubency Advantage in Semi-presidentialism?*, in "South European Society and Politics", vol. XVII, n. 2, 2012, pagg. 239-260

(16) vedi, Hino Oficial - Fernando Nobre 2011, 21 Gennaio 2011, video youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=b6dRMSG2a-g> ; Fernando Nobre - Tempo de Antena 1, 9 Gennaio 2011, video youtube, [https://www.youtube.com/watch?v=2Go\\_i8BD\\_Ys](https://www.youtube.com/watch?v=2Go_i8BD_Ys) ; Debates Presidenciais 2011 - Fernando Nobre e Francisco Lopes, 24 Dicembre 2010 video youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=GOJLiDz9x1A> ; Debates Presidenciais 2011 - Fernando Nobre e Cavaco Silva, 21 Dicembre 2010, video youtube, (parte 1) <https://www.youtube.com/watch?v=HFOMA5FIJX8> , (parte 2) <https://www.youtube.com/watch?v=t6JHrzDHRBo> ; Fernando Nobre - Grande Entrevista com Judite de Sousa, 4 Gennaio 2011, video youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=RiPzu4yXgel>

(17) *ibidem*

(18) *ibidem*

(19) FLAVIO CHIAPPONI, *Il Populismo Come Problematica Della Scienza Politica, Un Primo Bilancio*, Genova, Coedit, 2008, pag. 79

(20) vedi, Marinho Pinto expo o despesismo no Parlamento Europeu, 9 Agosto 2014, video youtube [https://www.youtube.com/watch?v=p2TfS\\_kSzac](https://www.youtube.com/watch?v=p2TfS_kSzac) ; Marinho Pinto vs Cristina Ferreira - Voce na Tv, 1 Giugno 2011, video youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=qK2aE0dJ53s> ; Marinho Pinto Voce na Tv deixa o cargo de bastonario dos advogados TVI, 10 Dicembre 2013, video youtube. <https://www.youtube.com/watch?v=gMdrvO-ICFY>

(21) *ibidem*

(22) si veda per esempio il sito del Partito Democratico Repubblicano (PDR) dove alla voce programma l'unica cosa che è possibile leggere è "*Em Atualização*", 15 Gennaio 2015. [http://pdr-partidodemocraticorepublicano.simply-webspace.com.pt/?page\\_id=114](http://pdr-partidodemocraticorepublicano.simply-webspace.com.pt/?page_id=114)

(23) seppur in nota è necessario riferire la presenza di due movimenti probabilmente ascrivibili alla sinistra radicale populista di recente formazione che ambiscono ad importare il successo di Podemos e Syriza in Portogallo: *Tempo de Avançar* (TA) e *Juntos Podemos* (JP).

(24) uno dei pochi esempi di analisi di partito collocabile alla sinistra dello schieramento politico è quella che fa Tarchi del partito Italia dei Valori diretto da Antonio Di Pietro, MARCO TARCHI, op. cit.; si vedano anche le opere di LUKE MARCH.

(25) MENY YVES, SUREL YVES, *Populismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 2004, pagg.173-196; LUKE MARCH, *Contemporary Far Left Parties in Europe, from Marxism to the Mainstream?*, Berlino, Firederich Erbert Stiftung, 2008

(26) Anteo è un gigante figlio di Poseidone e della Terra. Tramite il contatto diretto con sua madre riceveva energia infinita riuscendo così a sconfiggere ogni avversario. Fu ucciso da Eracle che, accortosi della fonte dell'energia del gigante, lo sollevò dal suolo per poi strangolarlo. vedi Enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/anteo\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/anteo_(Enciclopedia-Italiana)/)

(27) vedi, Internazionale, 22 Novembre 2014,

<http://archivio.internazionale.it/news/tmnews/2014/11/22/portogallo-arrestato-ex-premier-socialista-jose-socrates>

(28) con l'aforisma "orfani della politica" ci riferiamo all'incremento del numero di cittadini che si astengono dal votare nel momento delle tornate elettorali in Portogallo, vedi dati cap III

## *Bibliografia*

ALBERTAZZI DANIELE, MCDONNELL DUNCAN, *Twenty-First Century Populism*, New York, Plagrave Macmillan, 2008

ANDERSON BENEDICT, *Imagined Communities*, London, Verso, 1991

ATHANASIADIS KONSTANTINOS, *Grecia: cambiamento storico o semplice campanello d'allarme?*, in "Le Elezioni Europee 2014", n.6, 2014, pagg. 236-243

BARR ROBERT, *Populists, Outsiders and Anti-Establishment Politics*, in "Party Politics", vol.XV, n.1, 2009, pagg. 29-48

BETZ HANS-GEORG, *La destra radicale contemporanea: una crescente minaccia?*, in "Trasgressioni", n.48, 2009 pagg. 29-51

BETZ HANS-GEORG, *Conditions Favouring the Success (and Failure) of Radical Right-Wing Populist Parties*, in MENY YVES, SUREL YVES, *Democracies and the Populistic Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001

BETZ HANS-GEORG, *The New Politics of Resentment: Radical Right-Wing Populist Parties in Western Europe*, in "Comparative Politics", vol.XXV, n.4, 1993

BOBBIO NORBERTO, MATTEUCCI NICOLA, PASQUINO GIANFRANCO, *Il Dizionario di Politica*, Torino, Utet, 2004

BORNSHIER SIMON, KRIESI HANSPETER, *The populist right, the working class, and the changing face of class politics*, in "Class Politics and the Radical Right", 2013, pagg. 10-30

BOSCO ANNA, VERNEY SUSANNAH, *Electoral Epidemic: The Political Cost of Economic Crisis in Southern Europe, 2010-11*, in "South European Society and Politics", vol. XVII, n.2, 2012, pagg. 129-154

BUONAGUIDI DAMIANO, *"British people first!" Le basi ideologiche del British National Party, fra estrema destra e populismo*, in "Trasgressioni", 2011, n.52, pagg. 75-123

CABRAL VILLAVERDE MANUEL, COSTA LOBO MARINA, FEIJO' GRAÇA RUI, *Portugal uma Democracia em Construção*, Lisboa, Imprensa de Ciencias Sociais, 2009

CAMPELL ANGUS, *The American Voter*, Chicago, Chicago University Press, 1960

CAMUS JEAN YVES, *Estrema destra. Una famiglia ideologica diversificata*, in "Trasgressioni", n.48, 2009, pagg. 3-27

CANOVAN MARGARET, *Il populismo come l'ombra della democrazia*, in "Trasgressioni", n.1, 2007, pagg. 115-127

CANOVAN MARGARET, *Taking Politics to the People: Populism as the Ideology of Democracy*, in MENY YVES, SUREL YVES, *Democracies and the Populistic Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001

CANOVAN MARGARET, *Trust the People! Populism and the Two Faces of Democracy*, in "Political Studies", vol. XLVII, n.1, 1999, pagg. 2-16

CANOVAN MARGARET, *Populism*, New York: Harcourt Brace Jovanovich, 1981

CARVALHO MANUEL PROENÇA, *Manual de Ciência Política e Sistemas Políticos e Constitucionais*, Lisboa, Quid Juris, 2010

CEREZALES PALACIO DIEGO, *O Poder Caiu na Rua: Crise de Estado e Acções Colectivas na Revolução Portuguesa, 1974-1975*, Lisboa, Imprensa de Ciências Sociais, 2003

CHIAPPONI FLAVIO, *Populismo Leadership e Carisma*, in "Trasgressioni", n.51, 2010 pagg. 91-120

CHIAPPONI FLAVIO, *Il populismo come problematica della scienza politica. Un primo bilancio*, Genova, Coedit, 2008.

COSTA LOBO MARINA, *The Role of Political Parties in Portuguese Democratic Consolidation*, in "Party Politics", vol.VII, n.5, pagg. 643-653

COSTA PINTO ANTONIO, *Coping with the Double Legacy of Authoritarianism and Revolution in Portuguese Democracy*, in "South European Party and Politics", vol.XV, n.3, 2010 pagg. 395-412

COSTA PINTO ANTONIO, *The Authoritarian Past and South European Democracies: An Introduction*, in "South European Party and Politics", vol.XV, n.3, 2010 pagg. 339-358

DAHL ALAN, *Polyarchy. Participation and Opposition*, New Haven. Yale University Press, 1971

DOWNS ANTHONY, *An Economic Theory of Democracy*, New York, Harper Collins Publishers, 1957

EATWELL ROGER, *Charisma and the revival of the european extreme right*, in "Movments of Exclusion", New York, Nova Science, 2005

ECO UMBERTO, *Figlio di una eterea*, in "Almanacco del bibliofilo", Milano, Edizioni Rovello, 2011

FERNANDES JORGE, SANTANA-PEREIRA JOSE, *Os Programas Eleitorais das Europeias de 2014. Uma analise preliminar das principais dimenções de competiçao*, in, "Relações Internacionais", n.41, 2014

FREIRE ANDRÉ, *The condition of Portuguese democracy during the Troika's intervention*, articulo consegnato alla conferenza: Crisis politics in Southern Europe: Challenges to Democratic Governance, UNESCO Amphitheatre - University of Nicosia, Cyprus, 24 April 2014

FREIRE ANDRÉ, MOURY CATHERINE, *O Apoio dos "Cidadaos" e das "Elites" a UE, antes e depois da Crise financeira, os Paises Perifericos da Europa do Sul (Grecia, Portugal e Espanha) numa Prospectiva Comparada*, in, "Relações Internacionais", n.41, 2014

FREIRE ANDRÉ, *O Sistema Politico Portugues Seculos XIX - XII*, Almedina, Coimbra, 2013

FREIRE ANDRÉ, MARINHA COSTA LOBO, PEDRO MAGALHÃES, *Portugal a Votos*, Lisboa, Imprensa de Ciencias Sociais, 2004

FREIRE ANDRÉ, *Desempenho da Democracia e Reformas Políticas, O caso português em perspectiva comparada*, in "Sociologia, Problemas e Práticas", n.43, 2003, pagg. 133-160

FREIRE ANDRÉ, *Elecciones y comportamiento electoral en Portugal*, in "Portugal: Democracia y Sistema Político", Madrid, Siglo XXI Editores, 2003

FREIRE ANDRÉ, *Realinhamentos eleitorais, 1983-1999: estruturas sociais, economia e voto partidário*, in "Análise Social", n.37, 2002, pagg. 121-149

FREIRE ANDRÉ, *Participação e abstenção nas eleições legislativas portuguesas, 1975-1995*, in "Análise Social", n.35, 2000, pagg. 115-145

GUDES NUNO, *Convergência ideológica? Uma análise comparada dos programas eleitorais do PS e do PSD (1991-2009)*, in "Sociologia, Problemas e Práticas", n.68, 2012, pagg. 103-125

HERNANDEZ ENRIQUE, FRAILE MARTA, *Spagna: l'inizio della fine del bipartitismo?*, in "Le Elezioni Europee 2014", n.6, 2014, pagg. 313-319

HENRIQUE ESPADA MARIA, *Alberto João Jardim. O Rei da Madeira*, Lisboa, A Esfera dos Livros, 2010

HUNTINGTON SAMUEL, *The third Wave: democratization in Late Twentieth Century*, University of Oklahoma Press, Norman, 1991

IGNAZI PIERO, *L'estrema destra in Europa*, Bologna, il Mulino, 1994.

INGELHEART RONALD, *Culture shift in Advanced Industrial Society*, Princeton, Princeton University Press, 1990

JALALI CARLOS, *The 2011 Portuguese Presidential Elections: Incubency Advantage in Semi-presidentialism?*, in "South European Society and Politics", vol. XVII, n. 2, 2012, pagg. 239-260

JALALI CARLOS, *Partidos e Democracia em Portugal, 1974 - 2005: Da revolução ao Bipolarismo*, Lisboa, Imprensa de Ciências Sociais, 2007

JALALI CARLOS, *A Investigação do comportamento eleitoral em Portugal: historia e prospectivas futuras*, in "Análise Social", n.167, 2003, pagg. 545-572

KATS RICHARDS, MAIR PETER, *Changing model of party organization and party Democracy: The Emergence of the cartel party*, in "Party Politics", n.1, 1995, pagg. 5-28

KITSCHOLT HERBERT, *Popular Dissatisfaction with Democracy: Populism and Party Systems*, in MENY YVES, SUREL YVES, *Democracies and the Populist Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001

KITSCHOLT HERBERT, *The radical Right in Western Europe. A comparative analysis*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1995

KRIESI HANSPETER, *The populist challenge*, in "West European Politics", vol. XXXVII, n.2, 2014, pagg. 361-378

LAAKSO MARK, TAAGEPERA REIN, *Effective Number of Parties: a Measure with Application to West Europe*, in "Comparative Political Studies", n.12, 1979, pagg. 3-27

LECA JEAN, *Types de pluralisme et viabilité de la démocratie*, intervento al XVI congresso dell'aisp, Berlino, 1994

LIJPAHART AREND, *Le democrazie contemporanee*, Bologna, Il Mulino, 2001

LINZ JUAN JOSE', STEPAN ALFRED, *Problems of democratic transition and consolidation: southern Europe, South America, and post-communist Europe*. Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1996

LIPSET SEYMUR MARTIN, ROKKAN STEIN, *Party System and Voter Alignments*, New York, Free Press, 1967

LIPSET SEYMOUR MARTIN, *The Political Man, The Social Bases of Politics*, Garden City, Doubleday & Company, 1960

LISI MARCO, *Portogallo: apatia e crisi dei partiti moderati*, in "Le Elezioni Europee 2014", n.6, 2014, pagg. 281-285

LISI MARCO, *I giovani e la democrazia in Portogallo: alla ricerca di un nuovo paradigma?* in "Società Mutamento Politica", vol.3, n.5, pagg. 191-207, 2012

LISI MARCO, *Os Partidos Politicos em Portugal. Continuidade e Transformação*, Coimbra, Almedina, 2011

LOPES FERNANDO, *Os Partidos Políticos: Modelos e Realidades na Europa Ocidental e em Portugal*, Oeiras, Celta Editora, 2004

MAGGINI NICOLA, *La destra populista ed euroscettica, l'evoluzione della sua affermazione elettorale*, in "Le Elezioni Europee 2014", n.6, 2014, pagg. 79-86

MAGGINI NICOLA, *L'avanzata elettorale della destra populista ed euroscettica*, in "Le Elezioni Europee 2014", n.6, 2014, pagg 365-370

MAGONE JOSE' MARIA, *Politics in Contemporary Portugal: Democracy Evolving*, Boulder, Liner Line Publisher, 2014

MAIR PETER, *Populist Democracy vs. Party Democracy*, in MENY YVES, SUREL YVES, *Democracies and the Populistic Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001

MANCINI MARCO, *Tra risentimento ed esclusione. I partiti della destra radicale populista nell'Europa occidentale*, in "Trasgressioni", n.52, 2011, pagg. 3-90

MARCH LUKE, *Contemporary Far Left Parties in Europe, from Marxism to the Mainstream?*, Berlino, Firederich Erbert Stiftung, 2008

MARCHI RICCARDO, *Il Partito Nacional Renovador, la nuova estrema destra portoghese*, in "Trasgressioni", n.48, 2009, pagg. 57-80

MATOS SALGADO LUISS, *O sistema político português e a Comunidade Europeia*, in *Análise Social*, vol.XXVII, n.118, 1992, pagg. 773-787

MASTROPAOLO ALFIO, *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo antipolitica*, Torino, Bollatti-Boringhieri, 2005

MENY YVES, SUREL YVES, *Democracies and the Populistic Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001

MENY YVES, SUREL, YVES, *Par le peuple, pour le peuple*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 2000; trad. it. *Populismo e democrazia*, Bologna, il Mulino, 2004.

MOREIRA ADRIANO, *O regime: presidencialismo do primeiro-ministro*, in "Portugal: o Sistema Político e Constitucional 1974-1987", Lisboa, Imprensa de Ciências Sociais, 1989

MORLINO LEONARDO, MATTEI FRANCO, *Old and New Authoritarianism in Southern Europe*, in "Modern Fascism", 1998, pagg 1752-1774

MUDDE CAS, *The Populistic Radical Right: A Pathological Normalcy*, West European Politics, 2010, vol.XXXIII, n.6, pagg. 1167 - 1186

MUDDE CAS, *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007

MUDDE CAS, *La guerra delle parole. Come definire la famiglia di partito dell'estrema destra*, in "Trasgressioni", 2004, n.39, pagg. 3-26.

MUDDE CAS, *In the Name of Peasantry, the Proletariat, and the People: Populisms in East Europe*, in MENY YVES, SUREL YVES, *Democracies and the Populistic Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001

MURAO DA COSTA JOSE, *O Partido Nacional Renovador: a nova extrema direita na democracia portuguesa*, in "Analise Social", vol.XLVI, n.201, 2012, pagg. 765-787

NORRIS PIPPA, *Democratic Deficit, Critical Citizen Revisited*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011

PAPADOPOULOS YANNIS, *Populism, the Democratic Question, and Contemporary Governance*, in MENY YVES, SUREL YVES, *Democracies and the Populistic Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001

PAPADOPOULOS YANNIS, *Il nazionalismo nell'Europa occidentale: un fenomeno ambivalente*, in "Trasgressioni", n.3, 2000, pagg. 109-137

PASQUINO GIANFRANCO, *Nuovo corso di scienza politica*, Bologna, il Mulino, 2004

PLUTARCO, *Vite parallele Pericle e Fabio Massimo*, Milano, Bur, 1991

ROCHA PEDROSO FEDERICO, *A Direita Radical e As Eleições Europeias em 2014, Nacionalistas em Busca de Pontes*, in, "Relações Internacionais", n.41, 2014

ROODUIJN MATTHIJS, DE LANGE SARAH, VAN DER BURG WOUTER, *A populist Zeitgeist? Programmatic contagion by populist parties in Western Europe*, in "Party Politics", vol.XX, n.4, 2014, pagg. 563-575

ROODUIJN MATTHIJS, TEUN PAUWELS, *Measuring Populism: Comparing Two Methods of Content Analysis*, in "West European Politics", vol.XXXIV, n.6, 2011, pagg. 1272-1283

RUEL TERESA, *Oposição e Democracia na Madeira*, Lisboa, Fonte de palavras, 2012

RUEL TERESA, *Electoral Systems in Southern European countries Portugal, Spain, Italy and Greece - an introductory approach to the quality of democracy*, Lisbon, 2010

RUSSO LUANA, *La vittoria storica del Front Nacional*, in "Le Elezioni Europee 2014", n.6, 2014, pagg. 223-229

SANCHEZ-CUENCA, IGNACIO, *La impotencia Democrática. Sobre la Crisis Política de España*, Madrid, Catara, 2014

SANI GIACOMO, SARTORI GIOVANNI, *Polarization, Fragmentation and Competition in Western Democracies*, in "*Western European Party Systems: Continuity and Change*", Sage, Beverly Hills, 1983, pagg. 307-340

SARTORI GIOVANNI, *Parties and Party System*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976

SCHEDLER ANDREAS, *Anti-Political Establishment Parties*, in "Party Politics, vol.II, n.3, 1996, pagg. 291-312

SCHMIDT MANFRED, *The impact of Political Parties, Constitutional Structures and Veto Players on Public Policy* in "*Comparative Democratic Politics: A Guide to Contemporary Theory and Research*", 2002, pagg. 166-184

SCHWARTZ MICHAEL, *La sinistra radicale cresce, ma solo nel Sud Europa*, in "Le Elezioni Europee 2014", n.6, 2014, pagg. 359-364

SIAROFF ALAN, *Comparative presidencies: the inadequacy of the presidential, semi-presidential and parliamentary distinction*, in "European Journal of Political Research", n.42, pagg. 287-312

STAVRAKAKIS YANNIS, KATSAMBEKIS GIORGOS, *Left-wing populism in the European periphery: the case of SYRIZA*, in "Journal of Political Ideologies", vol.XIX, n.2, 2014, pagg. 119-142

DE SOUSA LUIS, MAGALHÃES PEDRO, AMARAL LUCIANO, *Sovregin Debt and Governance Failures: Portuguese Democracy and the Financial Crisis*, in “American Behavioral Scientist”, vol.LVIII, n.12, 2014, pagg. 1517-1541

TAGGART PAUL, *Populism*, Buckingham, Open University Press, 2000; traduzione in italiano: *Il populismo*, Troina, Città Aperta, 2002.

TAGGART PAUL, *Populism and the Pathology of Representative Politics*, in MENY YVES, SUREL YVES, *Democracies and the Populistic Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001

TAGUIEFF PIERRE ANDRE', *L'illusione populista*, Milano, Mondadori, 2003.

TAGUIEFF PIERRE ANDRE, *La scienza politica di fronte al populismo: da miraggio concettuale a problema reale*, in “Trasgressioni”, 2000, n.3, pagg. 43-76.

TARCHI MARCO, *Che cos'è il populismo*, in “Trasgressioni”, n.43, 2006, pagg. 63-82

TARCHI MARCO, *L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*, Bologna, il Mulino, 2003.

TARCHI MARCO, *Populism Italian Style*, in MENY YVES, SUREL YVES, *Democracies and the Populistic Challenge*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2001

TARCHI MARCO, *L'ascesa del neopopulismo in Europa*, in “Trasgressioni”, 2000, n.1, pagg. 3-21.

TARCHI MARCO, *Estrema destra e neopopulismo in Europa*, in “Rivista italiana di scienza politica”, n.2, 1998, pagg. 379-389.

TORCAL MARIANO, *The Decline of Political Trust in Spain and Portugal: Economic Performance or Political Responsiveness*, in "American Behavioral Scientist", vol.LVIII, n.12, 2014, pagg. 1542-1567

TJITSKE AKKERMAN, *Populism and Democracy: Challenge or Pathology*, Acta Politica, 2003, n.38, pagg. 147-159

VAN DER BURG WOUTER, FENNEMA MEINDERT, TILLIE JEAN, *Why Some Anti-Immigrant Parties Fail and Others Succeed. A Two-Step Model of Aggregate Electoral Support*, in "Comparative Political Studies", vol.38, n.5, 2005, pagg. 537-573

ZANATTA LORIS, *Il populismo*, Roma, Carrocci Editore, 2014

ZANATTA LORIS, *Il populismo. Sul nucleo forte di un'ideologia debole*, in "Polis", 2002, n.2, pagg. 263-294

ZASLOVE ANDREJ, *Here to Stay? Populism as a New Party Type*, in "European Review", vol.16, n.3, 2008, pagg. 319-336

## INDICE DELE TABELLE

### INTRODUZIONE

Tabella 1: Risultati elettorali europei dei partiti populisti.....	2
--	---

### CAPITOLO TERZO

Tabella 3.1: Governi portoghesi 1976-2015.....	47
--	----

Tabella 3.2: Circoscrizioni Elettorali Portoghesi.....	49
--	----

Tabella 3.3: Percentuale di voti nei due maggiori partiti e “numero effettivo di partiti”, 1975-2011 nelle elezioni legislative.....	51
--	----

Tabella 3.4: Dati su crisi portoghese.....	55
--	----

Tabella 3.5: Astensione alle elezioni in Portogallo.....	56
--	----

Tabella 3.6: Fiducia portoghese (some and much) nelle istituzioni, 2008 e 2012. Percentuale di ogni campione.....	58
---	----

### CAPITOLO QUARTO

Tabella 4.1: La crisi politico-economica ed i risultati elettorali dei partiti populisti negli Stati europei mediterranei (in percentuale).....	66
---	----

Tabella 4.2: Livelli di proporzionalità dei sistemi elettorali degli Stati europei mediterranei.....	68
Tabella 4.3: Distanza ideologica tra i due maggiori partiti degli Stati europei mediterranei.....	70
Tabella 4.4: Anno della fine della dittatura negli Stati europei mediterranei .....	73
Tabella 4.5: Nome dei Leaders populistici degli Stati europei mediterranei .....	74
Tabella 4.6: Riepilogo delle variabili evidenziando il favoreggiamento e l'ostacolo al successo populista.....	75

## CAPITOLO SESTO

Tabella 2: Risultati elettorali PNR tra il 2005 al 2014.....	108
--	-----

## INDICE DELLE FIGURE

### CAPITOLO TERZO

Figura 3.1: Soddisfazione con il funzionamento della democrazia in Portogallo, 1985-2011.....	59
---	----

## Appendice I

# INTERVISTA A PINTO COELHO LEADER DEL PARTIDO NACIONAL RENOVADOR

*Quais são as causas do mancato successo do Partido Nacional Renovador?*

«Não se explica com uma razão isolada. Houverá um conjunto de razões. Antes só em forma de introdução devo dizer que o insucesso por em quanto do PNR em Portugal não é isolado na Europa. Pelo contrario na Europa ha alguns países onde os nacionalistas estão a ter muito successo estamos a falar do caso austríaco do francês da Hungria em fim pais sobretudo da Europa central o do norte.

Os países mais periféricos o do sul não tem este successo

Eu não vejo este successo em Italia, o MSI já teve anos durados pois deixo-se perder a própria identidade surgiram outros partidos como a "Fiamma", "Forza Nuova" etc. Em Espanha é um caos, múltiplos mini partidos nacionalistas. E Nos em Portugal temos um único partido nacionalista. Ora Em Portugal tivemos uma revolução em 74 e esta revolução condicionou muitíssimo a mentalidade dos portugueses durante muitos anos. Nos somos um partido nacionalista e para o futuro mas queremos o não seremos sempre conectados com o passado e repara que so é muitos poucos anos em Portugal que se começa a falar abertamente de Salazar porque durante trinta anos pelo menos falar de Salazar era assim uma espécie de crime. Isto só para explicar como estava condicionada a mentalidade dos portugueses. Criou se ali um tampão em que muitas pessoas que pensam como nos votam útil, o já por comodismo, em partidos como CDS o PSD mas no fundo pensam como nos. Então esta mecânica do voto útil destroi o atrasa muito a esperança de um partido nacionalista crescer. Já ouvi já me dizerem pessoas, cara a cara, que tem o coração no PNR

mas o PNR não tem hipótese e votam outro, e dizem esto na cara. Isto è altamente frustrante.

Depois ha questões financeiras, nos no temos efectivamente meios e como sabem mesmo no campo empresarial uma empresa que não tenha meios por começar è muito difícil, è preciso muita abnegação muita capacidade de resistência de luta

muita convicção para superar esta tragédia no fundo que è a falta de votos.

Eu não tenho duvida que se o PNR tivesse meios para povoar no pais todo com propaganda chegariam lá depressa. O que acontece è que os portugueses não nos conhecem e se não conhecem não podem votar em que não conhecem.

Porque não tenho duvida que ha um imensa percentagem de portugueses que poriam o PNR no caso o conhecerem mas não tenho duvida disso.

Portanto a mentalidade condicionada para o *politically correct* por um lado e a questão financeira por outro e o evidente boicote mediático que somos alvo.

não tenha duvidas PNR comunica todas a suas tomada de posição todos sus textos todas suas iniciativa e a comunicação social que esta borrada não aparece

aparecem alguns jornalistas, raramente, de comunicação social regional

aparecem estudantes. Agora a comunicação social nacional de referencia, tv etc , não aparecem e aparecem partidos pequenos e porque não aparecem?

porque somos grande?

não aprecem porque sabem perfeitamente que no dia que os português nos conheceram seriam iguais como o fronte nacional em França, eles sabem disso e por isso, estas suas grandes razoes: condicionamento cultural, a questão do politicamente correct e voto útil, falta de meios financeiros e o boicote mediático, isto impede o crescimento do PNR.

Mas estamos a crescer e vamos a crescer, bora mais, nos vamos, não tenho duvidas.»

*Mas porque não vão a buscar os eleitores no território?*

«E' o que nos fazemos, estar na rua, mas esta è uma gota de agua num oceano. As pessoas

estão esmagadas para propaganda maciça diariamente dos grandes partidos, todos os dias os Jornais os telejornais etc.

A nossa capacidade de ir a rua, e sobretudo ser meios, porque as pessoas trabalham, os nossos apoantes trabalham, não è fácil encontrar alturas para todo ir trabalhar na rua ir em contra dos eleitores.

Mas fazemos mas as pessoas ainda não estão dispostas a aderir porque não acreditam que um projecto tão pequeno que vá crescer, isso demora.

O caso francês. Nos temos que perceber que o Fronte Nacional em França existia desde o 1970, também já são 40 e tal anos, que felizmente por os nacionalistas franceses, e para nos também, ainda bem ficamos muito contentos, e para Le Pen, ele também empeçou com algum dinheiro com uma fortuna que heredó. E' preciso perceber isso. Se também herdássemos uma fortuna também a coisa seria diferente.

E depois A França não tive o 25 de Abril, que tivemos 'ca. A França tem o rolo na sua historia recente uma tradição muito irrigada do nacionalismo sobretudo fora das grandes cidades, existe um nacionalismo intrínseco francês e estas são bases que aqui não temos.

Mas lá chegaremos, temos um corpo de pessoas irreduíveis e residual mas estas não vão desistir e vamos crescer. Tenho esta fede, esta profunda convicção.»

*Se considera de direita? Aceita a dicotomia Direita-Esquerda?*

«Vamos lá a ver. Eu gosto de fugir ao tema a dicotomia destra esquerda porque acho que sobretudo hoje em dia não è construtivo e pode ser ambígua e mal entendida. Nos como nacionalistas de facto devemos estar em cima a esta divisão porque se nos preocupa a nação como todo não temos que ser redutor das aquelas que seriam as bandeiras de direita o bandeira de esquerda ate porque hoje em dia esta muito confundida.

Hoje em dia por exemplo a chamada defesa da ecologia do ambiente è em traspàs uma bandeira da esquerda. No principio século XX era uma bandeira de direita.

As coisas que vão mudando. A esquerda não pode ser senhora e dona da bandeira da justiça

social. Nos defendemos a justiça social, portanto na verdade defendemos uma coisa que é conotada como de esquerda. Mas nos defendemos a nação que é conotada com a direita. Se eu fosse a falar com sigo secundo uma prospectiva puramente filosófica e sociológica, digamos assim, eu não tenho duvida que o PNR é de direita nacional esto partindo do principio que a direita não acredita na bondade natural do homem a esquerda defende o bom selvagem, nos no acreditamos em isso. A esquerda diz que a sociedade corrompe o homem a direita defende que é a sociedade é que disciplina o homem portanto defende a autoridade a policia. A direita é essencialmente nacionalista a esquerda é internacionalista defende um mundo sem fronteiras sem bandeiras sem pátrias. A esquerda é igualitária a direita acredita no mérito das diferencias. Portanto do ponto de vista filosófico e sociológico o PNR é essencialmente um partido de direita claríssimo, de direita nacional, inequivocamente. Agora como as cosas estão hoje em dia nos somos anti-capitalistas, e quem é que defende o capitalismo? E' A chamada Direita. Nos ali não pactuamos em isso. Por isso quando me fazem esta pergunta eu gosto de fugir não porque não tenha a resposta o por cobardia. Acho que não é construtivo e por isso digo só filosoficamente porque nos somos de direita.»

*15 Febbraio 2014*

Appendice II  
RACCOLTA IMMAGINI POPULISMO

Annesso I  
Populismi di destra in Europa



Note: Partendo da in alto a sinistra: Marine Le Pen (FN), Nigel Farage (UkiP), Geert Wilders (PVV), Bruno Valkeniers (VB), Matteo Salvini (LN), Tom Van Grieken (Jobbik).

Fonte: <http://www.wikipedia.org/>

## Annexo II

### Populismi di sinistra\* in Europa

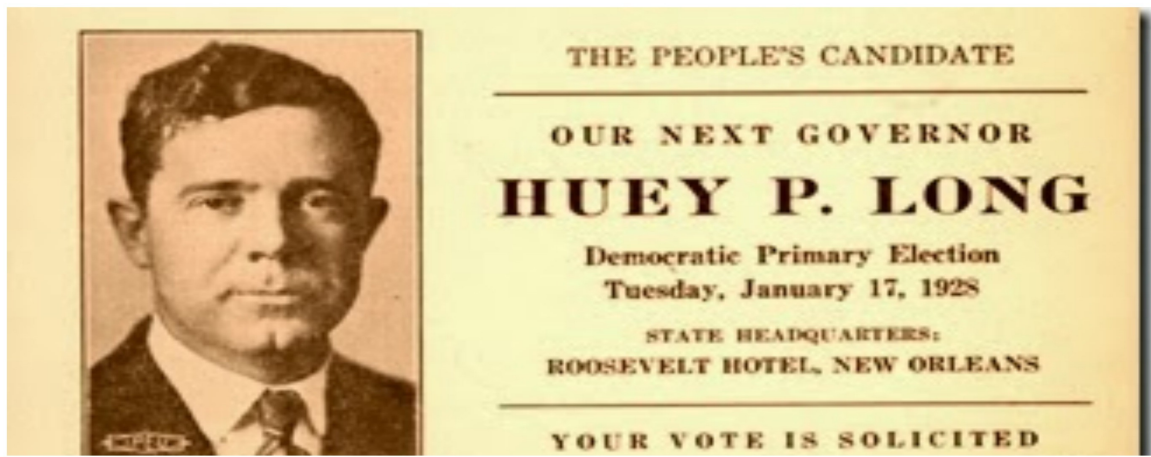


Note: Partendo da in alto a sinistra: Alexis Tsipras (SYRIZA), Pablo Iglesias (PODEMOS), Beppe Grillo (M5S). \* Se non ci sono dubbi sulla ascrizione a sinistra dei leader di SYRIZA e PODEMOS, è possibile manifestare qualche incertezza nel caso di Beppe Grillo. Per uno studio sul caso Cinque Stelle si veda: NATALE P., BIORCIO, *Politica a cinque stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*, Milano, Feltrinelli 2012.

Fonte: <http://static.controlacrisi.org/images/auto/72/72e9240337f77fb52a233c5145a6336c9cc4cf1057cbbb837fd9aea.jpg>; <http://estatico.vozpopuli.com/imagenes/Noticias/6C4F6EE7-1398-97E6-E50D-B528964E797F.jpg/resizeMod/0/1200/El-lider-de-Podemos---Pablo-Iglesias--durante-la-primera-rueda-de-prensa-que-ha-ofrecido-tras-las-elecciones-europeas-.jpg>; <http://www.lqqpost.it/wp-content/uploads/2012/04/le-iene-enrico-lucci-intervista-beppe-grillo.jpg>

Annesso III

Huey Long



Fonte: [http://image1.findagrave.com/photos250/photos/2010/252/640\\_128412779098.jpg](http://image1.findagrave.com/photos250/photos/2010/252/640_128412779098.jpg);  
[http://lh4.ggpht.com/-7DpEpiNf4PQ/UlogvvpXP1I/AAAAAAAAACKE/hqfIJMGQXeE/Huey%252520Long\\_thumb%25255B6%25255D.jpg?imgmax=800](http://lh4.ggpht.com/-7DpEpiNf4PQ/UlogvvpXP1I/AAAAAAAAACKE/hqfIJMGQXeE/Huey%252520Long_thumb%25255B6%25255D.jpg?imgmax=800)

Annesso IV  
Alberto João Jardim



Fonte: <http://www.iol.pt/multimedia/oratvi/multimedia/imagem/id/13492442/600>; <http://portuguese-american-journal.com/wp-content/uploads/2011/10/albertojoardim6.jpg>

## Annesso V

### Alberto João Jardim, un leader popolare



Fonte: <http://fotos.sapo.pt/2i1nGSHBgkZowcZ12REa/s320x240>;

[http://www.concelhodecamaradelobos.com/dicionario/fotos/estrada\\_jose\\_avelino\\_pinto\\_inauguracao\\_02.jpg](http://www.concelhodecamaradelobos.com/dicionario/fotos/estrada_jose_avelino_pinto_inauguracao_02.jpg);

<http://magazine.maisopiniao.com/wp-content/uploads/2014/12/alberto.jpg>;

<http://cdn.controlinveste.pt/storage/DN/2012/big/ng1812194.jpg?type=big&pos=0>

Annexo VI

Alberto João Jardim ed il PSD

**PARTIDO SOCIAL DEMOCRATA DA MADEIRA**  
**ELEIÇÕES PARA A ASSEMBLEIA DA REPÚBLICA**  
**DOMINGO 5 DE JUNHO**

**ALBERTO JOÃO JARDIM**   **GUILHERME SILVA**   **CLÁUDIA AGUIAR**   **CORREIA JESUS**   **HUGO VELOSA**   **MARIA JOÃO MONTE**

**FRANCISCO GOMES**   **NIDIA NEVES**   **ANDRÉ CANDELÁRIA**   **LARA VIEIRA**   **BERNARDO CALDEIRA**

**UM COMPROMISSO DE SEMPRE**  
**“PRIMEIRO A MADEIRA E SÓ DEPOIS O PARTIDO”**

**VOTA PELA MADEIRA**   [www.psd-madeira.com](http://www.psd-madeira.com)  
**PPD/PSD** X

Fonte: [http://www.psd-madeira.com/images/originals/20110506072931\\_Captura\\_de\\_ecri\\_2011-05-06\\_08.27.41.png](http://www.psd-madeira.com/images/originals/20110506072931_Captura_de_ecri_2011-05-06_08.27.41.png)

## Annesso VII

Pinto Coelho, Leader PNR



Fonte: <http://www.pnr.pt/wp-content/uploads/2010-4%C2%AA-Conven%C3%A7%C3%A3o-01.jpg>

Annesso VIII  
Simbolo del PNR



Fonte: <http://www.pnr.pt/wp-content/uploads/2011-Portugal-aos-portugueses.jpg>

Annesso IX  
PNR e Immigrazione



Fonte: [http://www.diarioliberalidade.org/archivos/imagenes/articulos/0610b/170610\\_cartazPNR.jpg](http://www.diarioliberalidade.org/archivos/imagenes/articulos/0610b/170610_cartazPNR.jpg)

Annesso X  
I Nemici del PNR



Fonte: [http://i.ytimg.com/vi/CFt\\_cKmKBuA/maxresdefault.jpg](http://i.ytimg.com/vi/CFt_cKmKBuA/maxresdefault.jpg)

## Annexo XI

### Populismo e Religione



Note: Uno degli esempi Europei della relazione tra populismo e religione è rappresentato perfettamente da questa immagine dove vediamo Umberto Bossi, al tempo leader della Lega Nord, che battezza un bambino con l'acqua del Po'.

Fonte:[http://www.palmwine.it/wp-content/uploads/2014/08/bossi\\_po-large.jpg](http://www.palmwine.it/wp-content/uploads/2014/08/bossi_po-large.jpg)

Annexo XII  
Altri populismi in Portogallo



Note: Partendo dall'altro: Fernando Nobre, Marinho e Pinto.

Fonte: [http://mediaserver.rr.pt/newrr/fernandonobre-ami86042be7\\_400x225.jpg](http://mediaserver.rr.pt/newrr/fernandonobre-ami86042be7_400x225.jpg);

<http://www.jornaldoalgarve.pt/wp-content/uploads/2012/10/marinho-pinto.jpg>